

Guido Dussin, deputato della Lega, architetto, sindaco di San Vandeniano presiede



la sua commissione edilizia, esamina i suoi 39 progetti e se li approva

tutti. Forse c'è un piccolo conflitto di interessi ma perché no? Sono tutte case della libertà.

Bomba sulla campagna elettorale

Strano attentato a Roma, ordigno inesplosivo a Torino: nessuna vittima
La destra sceglie la via del comizio: è tutta colpa del centrosinistra

che senso ha

Enrico Fierro

Una bomba a Roma, in periodo elettorale. La bomba esplose davanti a un centro studi internazionali e di rapporti con gli Stati Uniti che dedica incontri e convegni alla globalizzazione. Fanatici del popolo di Seattle o Brigate rosse?

Una lunga e triste esperienza ci ha insegnato, in Italia, a non giocare con il senso di simili eventi, che sono insieme un fatto, un simbolo e un sintomo. Ci ha insegnato l'intrico misterioso delle infiltrazioni, il rimbalzo da un lato all'altro del fanatismo politico e di gruppi con radici diverse, che spesso restano misteriose.

Fatti di questo genere - gravi anche quando le esplosioni non portano morte - sono sempre contro un intero paese, contro le sue istituzioni, contro tutti i cittadini. Questa è stata la reazione degli americani, governo, paese, conservatori e liberal, quando terroristi delle "milizie armate" hanno fatto saltare l'edificio federale di Oklahoma City (160 morti). Quelle milizie sono di estrema destra. Ma istituzioni, media e politici hanno dato insieme la stessa risposta: questo attacco è contro ciascuno di noi. E nessuno ha perso tempo a dichiarare che il paese non è sicuro. Non esiste sicurezza preventiva nei paesi democratici contro le vampate di terrorismo, siano esse relativamente spontanee o abilmente infiltrate. Lo dimostra la Spagna, in cui nessuno si sognerebbe di accusare Aznar quando torna ad esplodere la ventesima autobomba in un anno.

Manca di dignità e di realismo coloro che trasformano le bombe in manifesto per la loro campagna elettorale. Sembrano non sapere che l'offesa è di tutti, che l'insinuazione è squallida. Descrive il senso di squilibrio e di divisione che sono pronti a dare al paese con un loro governo.

ROMA Un mese esatto prima delle elezioni arriva la bomba. In pieno centro storico, a Roma, un commando composto da quattro persone ha fatto esplodere un potente ordigno davanti all'ingresso dell'Istituto affari internazionali e della sede dell'associazione per le relazioni Italia-Usa. Danni al palazzo, ma per fortuna nessuna vittima. Ma gli investigatori non sottovalutano l'episodio: ritengono che l'attentato sia stato compiuto da professionisti. La rivendicazione è stata inviata per e-mail ad alcuni quotidiani: abbiamo colpito «obiettivi imperialistici», dicono i terroristi che si firmano «Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria».

Un altro ordigno inesplosivo è stato fatto trovare ieri a Torino davanti all'ex quartier generale della Fiat. Era pronto per colpire. Gli inquirenti stanno valutando gli eventuali collegamenti. Per Amato si tratta di episodi da non sottovalutare. Il Polo cavalca l'evento: Roma non è sicura e l'Italia nemmeno per colpa del centrosinistra. Come previsto.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 5



Per il ministro del Tesoro «Mediaset vuole impedire a Colaninno di occuparsi di tv». Le promesse del Polo? «Un imbroglio»

«Berlusconi minaccia Telecom»

Intervista a Vincenzo Visco: sempre più pericoloso il conflitto di interessi

Rinaldo Gianola



ROMA «Se qualcuno vuole conoscere cos'è il conflitto d'interessi di Berlusconi deve rileggere le dichiarazioni del presidente di Mediaset. Le affermazioni di Confalonieri sull'Olivetti sono di una gravità eccezionale». Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco non si fa pregare. Il tema è caldo, caldissimo. È forse "il tema" vero della campagna elettorale. «Mediaset può comprare tutto quello che vuole sul mercato, ci mancherebbe. Ma non dobbiamo scherzare, questa non è una barzelletta. Mediaset è un'azienda di proprietà personale di Berlusconi, il capo di Forza Italia. Mediaset cerca di impedire con tutti i mezzi che un operatore di telecomunicazioni come Telecom entri nel settore televisivo. Perché Mediaset si oppone al fatto che Colaninno compri Tele-

montecarlo? E, poi, curiosamente, alla vigilia delle elezioni Confalonieri ci dice che è azionista di Olivetti-Telecom e che vuole pure incrementare la partecipazione, discutere le strategie. Per il ministro del Tesoro non c'è dubbio. «Questo è un caso estremo di conflitto d'interessi». Visco, che ha vissuto da dentro tutte le tappe che hanno portato l'Italia tra i paesi dell'Euro, le politiche per rispet-

tare parametri che oggi hanno messo in moto un circolo virtuoso, mette in guardia sulla propaganda da sognatori messa in campo dal duo Berlusconi-Tremonti. «Parlano di riduzione fiscale per 100mila miliardi. Siccome i nostri partner sono preoccupati ogni tanto Tremonti fa interviste sui giornali stranieri per aggiustare il tiro. Il Paese non può fidarsi di queste persone, sono portatrici di disegni politici ed economici pericolosi».

Ma secondo il ministro del Tesoro il modello culturale del Polo guarda a modelli vecchi di vent'anni. «Il loro modello culturale e politico è Reagan. Offrono condoni per ridurre le tasse alle grandi imprese. Non capisco come piccole imprese, artigiani e commercianti possano condividere queste idee».

Casco

In un anno l'obbligo ha salvato 180 vite

A PAGINA 6

A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo

Figli

Come cantava Celentano «i giornali esagerano sempre un po'». E in effetti nei giorni scorsi, si sono buttati a pesce sui pettegolezzi legati alle liste elettorali. In particolare si sono accaniti sui figli di politici, piazzati in qualche collegio grazie al loro cognome. Ma poveracci, che cosa devono fare per vivere? Forse che qualcuno si scandalizza se un avvocato è figlio di un avvocato o un notaio di un notaio? E forse che qualche benpensante ha mai protestato perché tanti operai sono figli di operai? Eppure è proprio questa la categoria più conservatrice: una vera lobby che si perpetua alle volte da secoli. Provate a controllare se ci sono operai figli di medici o di commercialisti. Non ne troverete nessuno, perché, per egoismo sociale, gli operai si tramandano i posti da una generazione all'altra. E guai a sentir parlare di flessibilità. In politica, in fondo, i casi di successione ereditaria sono molto più rari e meno dannosi. Anche perché, alla fine, che cosa può fare di peggio la povera Alessandra Mussolini, rispetto a suo nonno? È Bobo Craxi rispetto a suo padre? È ingiusto che le colpe dei padri ricadano sui figli. Benché alle volte ci chiediamo: perché le colpe dei figli devono ricadere su di noi, poveri cittadini elettori, che non siamo neanche parenti lontani?

ALLA FIAT VIETATO DIRE DI NO

Felicia Masocco

Cara Fiat «con la presente, ad ogni effetto, revoco l'adesione e il consenso al referendum non avendo peraltro ben compreso all'atto della sottoscrizione di che cosa si trattasse». Seguono data e firma; precedono nome, la dipendenza dalla Fiat Auto spa, il numero di carta d'identità. Di 162 lavoratori che ci hanno ripensato: l'accordo sull'organizzazione del lavoro negli stabilimenti di Cassino firmato a marzo dall'azienda, da Fim-Cisl, Uilm-Uilm, Fismic e Ugl e respinto dalla Fiom-Cgil, va bene, anzi benissimo. Il referendum abrogativo proprio non conviene. Cara Fiat e cara Fiom: il modulo stampato è infatti indirizzato anche al comitato promotore del referendum. È circolato nei giorni scorsi ne-

gli stabilimenti del frusinate, «tra le linee di montaggio», dicono alcuni, «impossibile» dice la Fiat, li non arriva neanche un volantino. Linee di montaggio o meno il discor-

Cinema

Il David a Nanni Moretti Muccino miglior regista

ANSELMI A PAGINA 19

so non cambia. Chi ha voluto quell'accordo ora teme che gli operai possano bocciarlo. E ha lavorato di buona lena perché alla fine a decine, con un gesto che rasenta l'umiliazione, sottoscrivessero una dichiarazione d'altri tempi in cui in sostanza si ammette di aver firmato al buio, neanche fosse una cambiale in bianco, di non averci capito nulla. Quello che non si dice lo si può leggere in alcuni volantini della Fiom di Cassino: si parla di ricatti (in ballo ci sono 800 assunzioni in un'area dove la disoccupazione sfiora il 30%) e di condizionamenti (presenza deterrente di «capi» davanti ai cancelli dove si raccoglievano le firme, ad esempio). Di altri piccoli e grandi episodi che raccontano di un clima che dir turbato è poco. Un clima di altri tempi.

«Amore, metti giù tu.»

«Va bene.»

Per non tagliare corto abbonati a Solo Infostrada.

INFOSTRADA

Chiama subito il 155.

che giorno è

– È il giorno delle bombe a scoppio ritardato. Nel senso che chi ascoltava le prime notizie nei gr del mattino si faceva l'idea di un attentato dimostrativo, fortunatamente senza gravi danni, o quasi. Insomma: tanto rumore per nulla. Con il passare delle ore, tuttavia, la bomba aumentava la sua intensità mediatica e politica, fino a diventare qualcosa di spaventoso. Con la destra che pur di dare addosso al governo, riesumava le Brigate Rosse. Alla sera finalmente si è capito che insieme alla bomba era scoppia anche la campagna elettorale.

– È il giorno dei ripensamenti sulla vicenda elettromog. Un comunicato del portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls annuncia, infatti, che la Radio Vaticana s'impegna a ridurre le proprie emissioni in relazione alle soglie fissate dal decreto ministeriale. Un primo passo verso la soluzione del problema. Ma perché costringere il ministro dell'Ambiente a minacciare di mettere fuorilegge le antenne della Santa Sede? Forse la salute dei cittadini avrebbe dovuto comportare interventi più rapidi e premurosi da parte di una Radio così speciale.

– È il giorno dei 180 sopravvissuti. Tante sono, infatti le persone a cui la legge sul casco obbligatorio ha salvato la vita in un anno. Soprattutto giovanissimi che oggi devono ringraziare una costruzione che ha salvato loro la vita. E se la legge fosse entrata in vigore prima, quanti ancora se ne sarebbero salvati?



– È il giorno di Moretti e Muccino. Entrambi premiati con i David di Donatello. Il primo per il miglior film ("La Stanza del figlio"), il secondo come miglior regista ("L'ultimo bacio"). Due riconoscimenti meritati. Peccato che sia rimasto fuori Marco Tullio Giordana, autore del "Cento passi" il più bel film italiano sulla mafia degli ultimi anni.

– È il giorno dei razzi israeliani su Gaza. Non è certo una novità, e ci sono state giornate peggiori per il martoriato Medio Oriente. Colpisce, però, la burocratica contabilità dell'informazione che ormai rassegnata a una violenza ormai cronizzata fra poco, forse, tratterà lo scenario di guerra nelle brevi.

Laura Matteucci

MILANO «Demonizzare l'avversario è politicamente scorretto. Ma se c'è un caso in cui bisogna farlo, è proprio questo». Ancora: "Un giorno mi ha detto: il Paese si può anche governare con la televisione. Giusto per chiarire il concetto del potere dei media che lui ha". Lui sta per Silvio Berlusconi, manco a dirlo. Chi parla è Stefano Podestà, docente di Economia aziendale alla Bocconi di Milano, ex ministro all'Università e alla Ricerca scientifica proprio con Berlusconi, nell'ormai lontano 1994, nonché ex parlamen-

i tg di ieri

La bomba di Roma rivendicata via e-mail. Rivendicata da una sigla forse vicina alle Br, probabilmente un legame con l'ordigno trovato a Torino.

Elettromog, commissione Italia-Vaticano. Sul problema sembra avvicinarsi una soluzione.

Referendum, domani Amato incontra Formigoni. Liste pronte per le elezioni, le sfide fra i big.

tg1

Rumori di bombe a Roma. Un boato scuote la capitale. Sventrato l'ingresso dell'istituto affari internazionali vicino a piazza del Popolo. L'esplosione innescata da un cellulare. All'opera forse un commando di 4 terroristi. Usato Internbet per le rivendicazioni.

Radio Vaticana dice sì. Vertice a Palazzo Chigi sull'elettromog, dopo l'ultimatum di Bordon si cerca una soluzione accettabile.

tg2

Spettri di terrorismo. Bomba a Roma contro un centro studi che fu già obiettivo delle Br. L'ordigno poteva uccidere.

Rivendicazione via e-mail. L'attentato rivendicato dai nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria. Altro ordigno a Torino agli ex uffici Fiat.

Radio Vaticana, intesa cercasi. Nessuna rottura tra Italia e Santa Sede.

tg3

Bomba antiamericana a Roma Contro la sede dell'istituto affari internazionali che si occupa anche del prossimo vertice dei G8. Nel pomeriggio rivendicato da cosiddetti gruppi proletari rivoluzionari.

Politica interna. Berlusconi ospite a «Porta a Porta» illustra il suo programma di governo. Parla di maggior sicurezza nelle città, riduzione della pressione fiscale e ritocchi alle pensioni minime.

tg4

Dall'estrema sinistra arriva la firma alla bomba di Roma. Una sigla dell'estremismo di sinistra rivendica via e-mail l'attentato della notte scorsa a Roma. Bomba anche a Torino contro la Fiat. Si teme un'escalation in vista del G8 a Genova.

Governo e Santa Sede verso un accordo su Radio Vaticana. Nella trattativa sull'elettromog si arriva al compromesso. Scongiurato il rischio di black out dell'emittente.

tg5

Bomba nella notte. Torna a Roma l'incubo Br. Tre chili di tritolo in pieno centro, nessun ferito, rivendicazione nel pomeriggio.

Amore e vergogna, la gita scolastica finisce in tragedia. Ragazza di 14 anni grave in ospedale. Caduta dal cornicione.

Pieno o vuoto? Rutelli in tv è sempre quiz. Sala piena o sala vuota? Dopo la denuncia di Striscia.

studio aperto

Una bomba nel centro di Roma. La bomba, collocata nel palazzo che ospita due istituti di politica internazionale, poteva uccidere.

Non spegnete quella radio. Nel giorno del giudizio il governo pone nuovi limiti alle emissioni di Radio Vaticana.

Papa stanco per la via Crucis. Quest'anno la seguirà in ginocchio dal Palatino.

tmc news

La Lega resta sola e attacca gli alleati

Devolution, Bossi e Maroni minacciano: «Il 13 maggio votiamo, neanche Ciampi ci ferma»

Carlo Brambilla

MILANO Devolution alla lombarda: solo la Lega e le seconde linee del Polo difendono ancora la barricata alzata da Roberto Formigoni sul referendum regionale fissato il 13 maggio contemporaneamente alle politiche. Lo scontro duro con Governo e istituzioni continua a non convincere Silvio Berlusconi che si tiene accuratamente distante dalla bagarre. «Non impicchiamoci alla data», aveva detto, in sintonia con le dichiarazioni moderate rilasciate da Casini e Buttiglione. E su queste posizioni da ieri si è allineato anche il presidente di An, Gianfranco Fini. Durissima la sua considerazione politica: «La vicenda del referendum consultivo sulla devolution in Lombardia non può essere al centro del dibattito politico nazionale». Quindi l'auspicio a chiudere subito una partita piuttosto imbarazzante: «Amato e Formigoni si incontrino e risolvano nel più breve tempo possibile questa vicenda che è importante, ma che riguarda solamente i cittadini della Lombardia e che rischia di non essere compresa dalla stragrande maggioranza degli

italiani e che, parere personale, non può continuare ad essere al centro del dibattito politico perché in questa campagna elettorale abbiamo argomenti e proposte altrettanto importanti, se non più importanti, dei quali vorremmo discutere con i cittadini». Detto fatto. L'incontro a Palazzo Chigi è stato fissato per oggi pomeriggio. Il colloquio fra Amato e Formigoni è il risultato di una giornata consumatasi in numerosi giri di telefonate fra il governatore lombardo e i tre big del centrodestra: Berlusconi, Fini e Bossi. Sarebbe stato lo stesso Cavaliere a convincere Formigoni a chiudere il caso contattando il Presidente del Consiglio. In altre parole raccogliendo l'invito di Amato che si era dichiarato a più riprese «disponibile al dialogo, purché fosse il presidente della Giunta lombarda ad avanzarne richiesta». E così devono essere andate le cose.

Detto del mancato appoggio di Berlusconi e del «basta così» di Fini, fra gli alleati del centrodestra solo la Lega continua a gettare benzina sul fuoco, senza risparmiare critiche feroci anche agli alleati per il loro moderatismo. E Roberto Maroni, numero due del Carroccio, non usa mezze

misure: «Voteremo il referendum sulla devolution il 13 maggio. Nemmeno il Presidente della Repubblica si può opporre». Bossi aveva già minacciato: «Mobiliteremo tutto il Nord...». E Maroni conferma: «Siamo pronti a dare battaglia a chi, anche nel Polo, si oppone al federalismo. Ad esempio a Domenico Fisicella di An che considera già eccessiva la riforma votata dall'Ulivo». Insomma per Maroni «La Casa delle Libertà non è ancora compatta ed omogenea per affrontare subito questo cambiamento istituzionale. Ma la Lega è pronta a garantire che il federalismo, quello vero, si farà». Replica di Casini: «Di quale battaglia parla Maroni? Non ce n'è bisogno perché nel Polo siamo tutti federalisti convinti».

Comunque defilatisi i big, gli attestati di solidarietà a Formigoni restano confinati in ambiti meno autorevoli. Certo il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, ha ricordato al «pieno appoggio della Cdl all'iniziativa referendaria della Lombardia», ha attaccato l'Ulivo colpevole di «usare il referendum sulla devolution per accreditare l'idea, falsa e infondata, di una divisione fra la Cdl e

Formigoni», ma si è guardato bene da spingere sull'acceleratore delle polemiche. Tuttavia le differenze d'impostazione tattica sono sotto gli occhi di tutti. La Lega chiede a Formigoni di non mollare la barricata, Fini e Berlusconi l'esatto contrario. E c'è da capirli.

Così mentre il vicepremier ulivista Piero Fassino giudica la posizione di Formigoni «insostenibile» e Fabio Mussi ne rimarca la «solitudine» politica, al supergovernatore resta la consolazione del pieno appoggio dei suoi consiglieri regionali. Di più. In una nota i consiglieri di Forza Italia sferrano un velenoso attacco al Ccd-Cdu: «Destano stupore le dichiarazioni di freddezza o addirittura di ostilità rilasciate in questi giorni dagli onorevoli Casini e Buttiglione nei riguardi del referendum lombardo. Attendiamo una smentita e un chiarimento». E così concludono: «Vorremmo anche ricordare all'onorevole Buttiglione che in quanto a mancanza di chiarezza politica e servizi resi all'Ulivo forse sarebbe il caso di attenersi ad un onorevole silenzio proprio da parte di quel partito che ha reso possibile il governo d'Alema».



Il leader della Lega, Umberto Bossi

Il capo della destra aveva annunciato dei big nell'esecutivo: ha prodotto solo Stanca e Lunardi

Piccoli nomi per il Polo di governo La squadra è ancora a metà

Natalia Lombardo

ROMA Una dopo l'altra, Silvio Berlusconi piazza le bandierine personali nelle caselle di Palazzo Chigi. Aveva annunciato dei big esterni, ma il risultato è molto al di sotto delle aspettative. Scoperte le carte del Mister Internet, Lucio Stanca, e quella dell'ingegner Grandi Opere, Pietro Lunardi, ora il leader della destra dice che presenterà la squadra di governo entro aprile, a due settimane dal voto. Ma gli alleati del Polo frenano l'impeto (a parole) del leader e cercano di evitare che occupi i punti chiave lasciando a loro solo posti residuali.

Gianfranco Fini lo ha ripetuto anche ieri a Napoli: «Prima vinciamo le elezioni, poi pensiamo alla squadra di governo». Per scaramanzia? «Non so». E non per «personalizzare la questione». Perché al capo della coalizione An e Ccd concedono un argine di esternazioni, ma che non esageri. «Prima

Attacco hacker a Mister Internet: clonata la sua carta di credito

Qual è il colmo per un Mister Internet? Avere la carta di credito clonata dagli hackers. Nessuno è immune dagli attacchi dei geni invisibili e per di più anche indigeni del «popolo di Seattle». Nemmeno Lucio Stanca, l'ex presidente della Ibm Europa designato da Berlusconi come «superministro dell'informatica». Il fattaccio è successo a Davos, durante il summit economico mondiale blindato contro ogni attacco visibile. Per sua consolazione era in buona compagnia, il super «disoccupato» sessantenne in corsa per Palazzo Chigi: insieme a lui furono colpiti Bill

Gates e Bill Clinton, Yasser Arafat e pure Mario Monti. Anzi, a ben 1400 vip sono stati trafugati dati personali, password e indirizzi e-mail. A tirare fuori la curiosità è stata la lingua feroce di Jena sul «manifesto». Certo è che se Stanca dovesse veramente «digitalizzare tutti i gangli centrali della Pubblica Amministrazione», come ha detto il leader del Polo, è bene che prima scopri tutti gli antivirus possibili... Lui comunque può stare al sicuro: sarà un ministro senza portafoglio.

delle elezioni si può designare qualche probabile ministro», spiega il leader di An, «come ha fatto Berlusconi indicando due vicepresidenti del Consiglio e Giulio Tremonti come ministro dell'Economia». Se la preoccupazione di avere una buona postazione nel governo è naturalmente maggiore per An,

data la consistenza del partito, anche Pierferdinando Casini preferisce rimandare a dopo il voto. Il leader del Ccd se l'è studiato, il suo capofamiglia e, dopo «gli errori del '94», lo promuove: «È migliorato, ora è un professionista della politica», ma aggiunge: «L'unica cosa su cui sono in totale dissenso con

Berlusconi è quando parla di professionisti della politica», ha detto ieri da Bologna. Che vuol dire? Forse che il leader del Polo trasforma con la bacchetta magica i cosiddetti «tecnici» in consumati volponi della mediazione? Casini si rallegra del fatto che nelle liste elettorali sia stato privilegiato il perso-

nale politico, «persone affidabili» che non hanno il tic della capriola trasformista (e ha aderito alla Convenzione anti-ribaltoni). Fra gli affidabili sponsorizza l'ematologo Sante Tura, ricandidato al collegio 12 di Bologna (dove hanno vinto Prodi e poi Parisi). Un uomo al quale Casini vorrebbe riservare un alto incarico di governo «anche a nome di Berlusconi e di Fini», giura. Un corrispettivo polista di Veronesi alla Sanità? In corsa, per ora, Bossi aveva piazzato Alessandro Cè, pasdaran della battaglia contro la fecondazione eterologa.

I punti fermi ci sono: Fini e Casini vicepremier. «Questo è un fatto acquisito», conferma Adolfo Urso, portavoce di An, «ma la squadra di governo la fanno gli elettori», quindi, «sarà presentata dopo il voto. Si deve tenere conto del peso delle forze politiche emerse dal risultato». Certo che Berlusconi «tiri fuori qualche nome qualificato va bene», così come ha pescato Stanca e Lunardi di testa sua, e «che una parte

dell'esecutivo sia tecnica anche», continua Urso, «ma il carattere del governo dev'essere politico». Ad Alleanza Nazionale fin qui è andata bene, è «soddisfatta dei collegi ottenuti», però, «lo stesso deve accadere nel governo». E Bossi? «È meglio che sia nell'esecutivo, lo rafforza» e forse non avrebbe colpi di testa... Il leader della Lega vuole assicurarsi, per sé o per un altro, il ministero del Lavoro; il numero due, Roberto Maroni fa finta di non sognare la presidenza della Camera.

Berlusconi non ha ancora tirato fuori dal cappello la personalità bipartisan per il ruolo chiave di ministro degli Esteri. Mario Monti e Renato Ruggiero hanno detto no; si pensa agli ex ambasciatori come Sergio Romano, ma fino a pochi giorni fa nessuno gli ha offerto tale poltrona e spesso è polemico verso gli Usa; Boris Biancheri toglie di mezzo ogni voce girata sul suo nome: «Non mi è mai stato chiesto e in tutta la mia vita non ho mai accettato proposte che non mi sono state fatte».

Dal governo del Polo all'appoggio all'Ulivo, per protesta contro «un incantatore di serpenti, che vuol gestire la politica in modo padronale, per difendere i propri interessi»

Podestà: sono stato ministro di Berlusconi, vi dico che è inaffidabile

Laura Matteucci

MILANO «Demonizzare l'avversario è politicamente scorretto. Ma se c'è un caso in cui bisogna farlo, è proprio questo». Ancora: "Un giorno mi ha detto: il Paese si può anche governare con la televisione. Giusto per chiarire il concetto del potere dei media che lui ha". Lui sta per Silvio Berlusconi, manco a dirlo. Chi parla è Stefano Podestà, docente di Economia aziendale alla Bocconi di Milano, ex ministro all'Università e alla Ricerca scientifica proprio con Berlusconi, nell'ormai lontano 1994, nonché ex parlamen-

tare forzista della prima ora, poi passato ai Ds. E che adesso, pur avendo abbandonato già da anni la politica attiva, per questioni familiari, intende «dare una mano» (parole sue) al centro sinistra, quello milanese in primo luogo. Professore, andiamo con ordine lei perché se ne andò da Forza Italia?

Me ne andai poco dopo che cadde il governo. In parte perché mi resi presto conto che le capacità e le competenze in Forza Italia erano scarse e inadatte a gestire il Paese. In parte perché, quando decisi di chiamare a collaborare con me una per-

sona che aveva in precedenza lavorato con Luigi Berlinguer, questa scelta venne vissuta non come professionale, ma come fosse una mossa politica, una specie di avvicinamento ai comunisti. E poi non mi piaceva il modo padronale di gestire la politica tipico di Silvio Berlusconi. Come se tutti fossimo dipendenti della sua azienda. Ah, e poi c'è un'altra questione che mi riguardava direttamente...

Prego, quale altra questione?

A Berlusconi della scuola e dell'Università non gliene importa assolutamente nulla. Avevamo idee, face-

vamo progetti che poi finivano regolarmente in un cassetto. Per noi non c'erano mai risorse, mancavano gli investimenti, mancava qualsiasi voglia di progetti.

Forse gli interessa la scuola intesa come formazione al lavoro.

No, nemmeno. Perché la formazione lui la concepisce solo interna alle aziende. Adeguata ai suoi bisogni.

E che cosa gli interessa, allora?

Il business, tv e telefoni innanzitutto, e la giustizia.

È per questo che lei invita alla demonizzazione?

Guardi, io non ho nulla di personale contro Berlusconi, ma lo ritengo pericoloso per il Paese.

Pericoloso in che senso?

È un incantatore di serpenti, è capace di convincere gli italiani che con lui premier vivrebbero nel migliore dei mondi possibili. Peccato sia inaffidabile. Totalmente inaffidabile. Se vince lui, l'Italia non fa un solo passo avanti. Dopo le elezioni del '94, un ministro leghista lo avvicinò per sollecitarlo a procedere con

le privatizzazioni - in particolare si parlava di un'azienda del gruppo Finmeccanica. E sa che cosa rispose? Adesso che siamo al potere, andiamoci piano con queste privatizzazioni, disse. Lui è così, fa solo promesse che non può mantenere.

E i suoi uomini?

Ma chi? Non esiste una vera classe dirigente, senza di lui non c'è partito, e gli uomini più importanti di oggi sono gli stessi di allora. Tremonti, che sbandiera come una grande economista, e che invece è un fiscalista. Frattini, che non è neanche un politico.

Chiamerà dei tecnici, come si dice.

Per governare, è fondamentale conoscere a fondo la macchina dello Stato, la burocrazia, altrimenti ci si mette tre anni solo per capire dove si è finiti. Un esterno non sa nulla, dopo un po' se ne va sbattendo la porta.

Montanelli ha elaborato la teoria del vaccino. Condividi?

Per niente. Noi italiani non siamo capaci di imparare proprio nulla dalla storia. Ne abbiamo già avuto uno, da Predappio.



«Il piano fiscale di Tremonti è un imbroglio, un pericolo per il Paese»



«Confalonieri usa toni minacciosi nei confronti di Telecom»



«Il modello culturale del Polo è Reagan: vecchio di vent'anni»

«Il conflitto d'interessi diventa minaccioso»

Intervista a Visco: Mediaset vuole impedire a Telecom di entrare nel settore tv
Il programma economico del Polo è un incubo per il Paese, sono degli imbrogliatori

Rinaldo Ossola

ROMA «Le affermazioni di Confalonieri sull'Olivetti sono di una gravità eccezionale. Se qualcuno vuole conoscere cos'è il conflitto di interessi di Berlusconi deve rileggere le dichiarazioni del presidente di Mediaset». Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco vuole tracciare il bilancio di cinque anni di governo del centro-sinistra, per contestare le «menzogne e la propaganda populista e demagogica del Polo», ma non può trascurare di commentare l'ultimo, clamoroso episodio di sovrapposizione degli interessi economici e politici del leader della Casa delle libertà Silvio Berlusconi.

Ministro Visco perché sono gravi le parole di Confalonieri, perché è grave l'ingresso di Mediaset nel gruppo Olivetti-Telecom?

«Confalonieri manda un messaggio chiaro: "La tv siamo noi, noi adesso vinciamo le elezioni e tu Telecom non ti devi permettere di entrare nel settore televisivo, altrimenti...". Confalonieri usa argomenti minacciosi. Dice di voler contare, di volersi sedere al tavolo, di voler crescere nel capitale dell'Olivetti. Ma Mediaset, almeno ufficialmente, possiede solo lo 0,5% del capitale dell'Olivetti. In che modo Confalonieri e il suo azionista di maggioranza vogliono contare?».

Mediaset non può comprare le azioni Olivetti-Telecom?

«Mediaset può comprare tutto quello che vuole sul mercato, ci mancherebbe. Ma non dobbiamo scherzare, questa non è una barzelletta. Mediaset è un'azienda di proprietà personale di Berlusconi, il capo di Forza Italia. Mediaset cerca di impedire con tutti i mezzi che un operatore di telecomunicazioni come Telecom entri nel settore televisivo. Perché Mediaset si oppone al fatto che Colaninno compri Telemontecarlo? E poi, curiosamente, alla vigilia delle elezioni Confalonieri ci dice che è azionista di Olivetti-Telecom e che vuole pure incrementare la partecipazione, vuole discutere le strategie».

Che cosa abbiamo di fronte?

«Un caso estremo di conflitto d'interesse, grande come una casa. Il liberismo di Berlusconi fa ridere. In nessuna parte del mondo potrebbe fare quello che sta facendo, ma non mi sembra di sentire le voci di protesta di quegli imprenditori che reclamano la correttezza, la trasparenza del mercato».

Eppure Berlusconi continua a incantare promette tagli alle tasse, ricette miracolose, vertiginosi aumenti delle pensioni...

«Non sa quello che dice. Si confonde con le cifre. Lui e Tremonti vanno in giro a raccontare che ridurranno la pressione fiscale per le imprese al 33%. Ci siamo già. Anzi, qualche cosa meno. Sulla base delle ultime dichiarazioni disponibili il peso dell'Irpeg più l'Irap arriva complessivamente al 38%, per la sola Irpeg siamo sotto il 33%».

Ma la coppia Berlusconi-Tremonti fa sognare.



CINQUE ANNI DI CRESCITA		
	Prima	Adesso
Disavanzo/Pil	7,6% ('95)	1,5% (2000)
Debito/Pil	123% ('95)	110% (2000)
Inflazione	4,5% (4/'96)	2,3% (2000)
Crescita Pil	1% (media '90-'99)	2,9% (2000)
Costo del denaro per le famiglie	13-14% ('95)	5% circa
Tasso di disoccupazione	11,70%	9,90%
Tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno	22,4% ('99)	20% (1/2001)

«No, è un incubo per il Paese. Mettono in sequenza cifre incredibili, poi si correggono e rilanciano. Hanno iniziato con una riduzione fiscale più le spese dal costo di circa 300mila miliardi, poi sono scesi a 220mila, a 100mila. Siccome i nostri partner europei sono preoccupati da questa leggerezza ogni tanto Tremonti fa un'intervista sui giornali stranieri per dire che "noi del Polo non siamo matti, staremo attenti". Quindi accendiamo la tv e compare, come sempre, Berlusconi che riparte con il Tax day e le solite bugie. Il Paese non può fidarsi di queste persone, sono portatrici di disegno politico ed economico pericoloso».

A che cosa si riferisce?

«Il modello culturale, chiamiamolo così, di Berlusconi è Reagan, cioè torniamo indietro di vent'anni. La ricetta economico-fiscale di Tremonti è una miscela di detassazione e condoni. Mi chiedo come le piccole imprese, i commercianti, gli artigiani

possano condividere queste idee. Il Polo offre il condono, coi soldi incassati riduce le tasse alle grandi imprese, ai più ricchi. Sono degli imbrogliatori. E' una scelta sciagurata, l'opposto di una seria politica riformista perseguita in questi cinque anni».

In questa campagna elettorale il centro-sinistra sembra incontrare delle difficoltà a spiegare anche le cose buone realizzate

«Era più difficile l'anno scorso, ma oggi abbiamo dei risultati chiari che dobbiamo illustrare ai cittadini. Dobbiamo ricordare che nel 1996, quando iniziò ad operare il governo di centro-sinistra, il Paese rischiava il fallimento, all'estero si parlava di sindrome messicana. I governi che si sono succeduti in questi anni hanno risanato e ri-

Abbiamo risanato e rilanciato il Paese. Nessuno ha fatto tanto per le famiglie e contro l'evasione fiscale

lanciato il Paese. Ci siamo ancorati all'Europa, abbiamo bloccato l'inflazione, rilanciato l'economia e innestato una spirale positiva nell'occupazione. Le privatizzazioni, le liberalizzazioni, la riforma dei mercati finanziari hanno favorito il risparmio delle famiglie e la Borsa che è cresciuta del 400%. Questi miglioramenti sono riconosciuti in Europa, dall'Ocse, confermati dall'Istat. Solo il Polo contesta i dati dell'Istat».

Che cosa dice ai suoi elettori per spiegare i risultati del centro-sinistra?

«Oggi sono candidato in un collegio, a Reggio Emilia, dove la disoccupazione è al 3,5%, non esiste. Cinque anni fa sono stato eletto a Perugia: allora il tasso di disoccupazione era al 10% oggi è al 4,9%».

Sono esempi un po' facili.

«Va bene, andiamo sul difficile. Nel Mezzogiorno la disoccupazione era al di sopra del 23%, oggi siamo al 20% e l'economia del Sud sta crescendo a un ritmo molto elevato. Siamo stati noi dell'Ulivo ad avviare il processo di "emersione" dell'economia nel Mezzogiorno, il ministro Bersani ha definito un piano straordinario per il rilancio delle infrastrutture dei trasporti, con la copertura finanziaria, poi copiato dal Polo, abbiamo favorito l'innovazione tecnologica delle imprese e avviato la grande riforma della Pubblica amministrazione».

Ma, anche tra gli elettori di sinistra, non mancano le osservazioni critiche: il risanamento, dicono, è stato pagato dai lavoratori e dalle famiglie...

«Quando il Paese è a rischio di default bisogna fare dei sacrifici. E non c'è dubbio che il mondo del lavoro e il sindacato, cioè le espressioni più mature e responsabili del Paese, abbiano dato un contributo decisivo in questo processo. Ma voglio anche dire che i governi di centro-sinistra hanno attuato una politica a favore delle famiglie, della maternità, dei ceti più deboli, dei lavoratori dipendenti che non può essere sottovalutata».

Cioè?

«Abbiamo creato le condizioni per definire un credito d'imposta rimborsabile per le famiglie. Abbiamo aumentato le esenzioni. Oggi un lavoratore dipendente con un reddito medio, coniugato e con due figli riceve un assegno familiare di 3.672.000 rispetto a 1.680.000 in media del periodo 1990-1995».

Potevate far pagare un po' di più gli evasori...

«Nessuno ha fatto tanto come i governi del centro-sinistra nella lotta all'evasione. Abbiamo avuto un gettito aggiuntivo, dal 1996 ad oggi, valutabile tra i 70mila e gli 80mila miliardi. E' la prima volta che l'evasione arretra e questo ci ha consentito di avviare il percorso di riduzione delle tasse».

Questi dati positivi stridono, però, con gli umori degli elettori di sinistra e anche nel sindacato, c'è la percezione di un disagio politico.

«In parte posso comprenderlo e noi, la sinistra, dobbiamo riflettere sulla necessità di un cambiamento profondo, culturale, etico, della politica. Diciamocelo chiaramente: in questi cinque anni ci sono stati, a turno, pezzi della maggioranza che hanno lavorato contro il presidente del Consiglio in carica. Non è stato un bello spettacolo. Capisco che qualcuno si possa distaccare dalla politica. E poi i media hanno una grave responsabilità in questo teatrino, privilegiano le sciocchezze, trascurano il governo del Paese».

Chiuderà il suo mandato con altre privatizzazioni?

«Questa è la linea che perseguiamo con coerenza da cinque anni. La seconda tranche dell'Enel e la partecipazione residua in Telecom Italia possono essere vendute, dipende dalle condizioni del mercato. La decisione politica è già stata presa, adesso tocca ai tecnici verificare le possibilità».

Anche la Rai può essere privatizzata?

«Io sono favorevole. Non vedo ragioni perché la Rai non diventi un'impresa di mercato. Una vera privatizzazione può fare solo bene, crea concorrenza e nuova occupazione. E così potrebbe anche finire quello spettacolo intollerabile per cui dopo una qualsiasi trasmissione della Rai si deve riunire la commissione parlamentare di vigilanza per verificare se qualcuno si è infastidito».

L'interesse fa salire le azioni Telecom ed Olivetti. Cecchi Gori intanto rinuncia a presentare ricorso contro la sentenza del Tar su Seat-Tmc

Effetto Borsa per i titoli della scuderia Colaninno

Angelo Faccinnetto

MILANO Sale Olivetti. E sale anche Telecom. Il giorno dopo le dichiarazioni di Fedele Confalonieri sulla volontà di far contare Mediaset al tavolo attorno al quale si decidono le strategie del gigante della telefonia made in Italy, in Borsa i due titoli hanno fatto registrare ieri un consistente rialzo.

Già a fine mattinata erano passati di mano oltre 48 milioni di titoli della casa di Ivrea. Un balzo del 3,62 per cento, appena rallentato nel corso del pomeriggio quando, in chiusura, si è assestato su un sempre sostenuto più 2,81 per cento, a 2,41 euro. Discorso analogo per le Telecom. Che a metà giornata facevano registrare un progresso superiore al 2 per cento - con le risparmio oltre il più 2,7 - per chiudere con un incremento dell'1,65, cioè 12,39 euro. Il tutto mentre Mediaset, dopo l'exploit di lunedì, chiudeva con un ulteriore aumento del 2,66 per cento.

Motivo di questo fermento? Certo ha contribuito l'intonazione positiva del mercato (Piazza Affari ha chiuso con un più 0,86 per cento). E sull'orientamento degli investitori non deve aver giocato un ruolo marginale neppure il piano di conversione in ordinarie delle azioni di risparmio Telecom Italia, destinato ad alleggerire il peso dell'indebitamento che grava sulla holding

di Ivrea.

Secondo gli osservatori, però, avrebbero pesato in modo rilevante proprio le dichiarazioni fatte lunedì in assemblea dal numero uno di Mediaset. E soprattutto la sua non nascosta volontà di incrementare la propria partecipazione, ora pari allo 0,5 per cento del capitale, in tutto 245 miliardi di lire (anche se in Borsa c'è chi sostiene che il gruppo televisivo possa detenere una quota superiore a quella dichiarata attraverso covered warrant, e come tale non

assoggettata all'obbligo di comunicazione alla Consob).

Un'ipotesi, questa, che prenderebbe corpo proprio mentre il gruppo, che peraltro nega di essere animato da volontà di scalata, punta per il 2001 - sono parole dell'amministratore delegato, Giuliano Andreani - su una strategia di contenimento. E giusto nel momento in cui l'azienda di Cologno Monzese si appresta, assieme ai partner, a cedere Blu (telefonia mobile), di cui detiene il 9 per cento, e a ridurre la pro-

pria partecipazione in Albacom (telefonia fissa, segmento business, quota detenuta, 19,5 per cento) in concomitanza con la prossima quotazione in Piazza Affari. Tanto da rendere legittimo l'interrogativo se davvero si tratti, con l'ingresso in Olivetti, di semplice «convergenza tecnologica».

Ma qual è il giudizio di questi movimenti ad Ivrea? Una risposta potrebbe venire oggi da Torino, dove è in programma l'assemblea di bilancio di Telecom Italia Mobile,

alla presenza del numero uno del gruppo, Roberto Colaninno.

Intanto, a completare il quadro dei complicati, e tormentati, rapporti tra mondo delle telecomunicazioni e televisione, ieri si è aggiunto un nuovo capitolo alla vicenda Seat-Tmc. Il gruppo Cecchi Gori ha rinunciato a portare avanti l'appello contro l'ordinanza del Tar dello scorso 31 gennaio favorevole all'acquisto di Telemontecarlo da parte della partecipata Telecom, in quanto ritenuta superata dalla sentenza di primo grado del 7 marzo che ha annullato la bocciatura del matrimonio da parte del garante. E i giudici della sesta sezione dell'organo di appello della giustizia amministrativa hanno preso atto della decisione.

Non che l'imprenditore fiorentino abbia però l'intenzione di gettare la spugna. Semplicemente ha cambiato strategia. Così, attraverso i suoi legali, ha annunciato l'intenzione di impugnare - sempre davanti al Consiglio di Stato - la sentenza con cui lo stesso tribunale amministrativo del Lazio ha annullato l'ordinanza dell'autorità per le telecomunicazioni che bocciava l'operazione. In pratica, il gruppo ha semplicemente ritenuto di non dover proseguire su quello che si è dimostrato essere un binario morto.

Il nuovo ricorso al Consiglio di Stato dovrebbe essere discusso in tempi brevi. Probabilmente già prima del fine del mese.

Guardian: sulle tasse Berlusconi va contro le regole europee

La riduzione delle tasse promessa da Silvio Berlusconi va contro la politica di autodisciplina fiscale dei paesi dell'euro, e rappresenta un motivo di preoccupazione per Bruxelles. Lo riportava ieri il quotidiano britannico «The Guardian». Il presidente della Commissione Romano Prodi sarebbe preoccupato per il «piano di Berlusconi di ridurre le tasse sfidando le regole di Eurolandia». «Non proprio quello che Prodi, la Banca Centrale Europea o chiunque altro potrebbe desiderare a pochi mesi dalla rinuncia da parte di 12 paesi alle monete nazionali».

«Ci sono state buone notizie per Romano Prodi - si legge nel giornale - perché il commissario per la concorrenza Mario Monti, uno dei membri più ricchi di talento della Commissione Esecutiva, ha respinto l'invito di Silvio Berlusconi, che gli aveva offerto un posto da ministro per dopo le elezioni del 13 maggio». Secondo il quotidiano del Regno Unito, che si pone su posizioni vicine alla sinistra britannica, una possibile «co-

abitazione» tra Silvio Berlusconi a capo del governo italiano e Romano Prodi ai vertici della Commissione Europea preoccupa Bruxelles. «Prodi e Berlusconi - si legge sul giornale britannico - non si possono soffrire e si dice che pur di evitare di stare nella stessa stanza farebbero qualunque cosa».

Da Londra arriva intanto un'altra notizia che potrebbe interessare il leader del Polo: un gruppo di 50 deputati, per la maggior parte laburisti, ha chiesto l'istituzione di un registro degli interessi economici della famiglia reale. «È giusto e appropriato che queste relazioni siano pubbliche», ha spiegato Gordon Prentice, esponente del Labour alla Camera. L'istanza non ha alcuna possibilità di essere realmente tradotta in legge, ma il suggerimento potrebbe essere colto da Buckingham Palace. Una portavoce della sovrana ha dichiarato che si stanno esaminando una serie di opzioni per affrontare un potenziale conflitto di interesse, anche se al momento non sono state prese decisioni.

Rauti: col Polo accordo politico

Rivendicate le intese con la destra «in Sicilia e non solo»

Fini irritato attacca i Ds. Veltroni: avete reclutato i fan di Salò

Luana Benini

ROMA Il soccorso nero di Rauti al Polo non arriva solo in Sicilia ma anche in altre regioni. Di sicuro nel Lazio e in Abruzzo. E il segretario della Fiamma Tricolore ha ben ragione a suonare il peana sul significato di un accordo che può aprire «una fase politica di grande importanza» a cui effetti «risulteranno evidenti ben al di là del voto del 13 maggio». «In Sicilia e non solo». Ha ben ragione Rauti nell'applaudire il Polo siciliano che ha offerto riconoscimento e visibilità politica al suo partito «nel pieno rispetto di tutto il patrimonio di continuità che in questi anni abbiamo difeso e rappresentato». Si leva anche lo sfizio di sbattere la sua vittoria in faccia ad An. Rauti: una vittoria anche contro chi «credeva - spiega - di averci messo in ginocchio e fuori gioco privandoci del vecchio e a noi carissimo simbolo». E' il giorno della Fiamma rimessa in pista dal Polo e soprattutto da Silvio Berlusconi. Un accordo alla luce del sole in Sicilia, poco più coperto altrove, apparentemente piuttosto scomodo e imbarazzante per chi nel Polo sembra subire, come i centristi, e si affanna a negare anche l'evidenza.

Alberto Acierio, un altro esponente della Fiamma siciliana non a caso individua in Silvio Berlusconi il nuovo «uomo forte», quello che «ha le idee più chiare di tutti». Dalla Sicilia, spiega Rauti, riparte «un'operazione politica di grande respiro», «se tutti manterranno gli impegni presi». E il vessillo rautiano si appresta ad abbandonare una «guerra di posizione» logorante per passare «ad una strategia di movimento e di audace incisiva iniziativa», complice la capacità di accoglienza della Casa della libertà. Un altro tassello del mosaico di centrodestra che va ad affiancare populismo e secessionismo e quant'altro contempla il menù berlusconiano. «Per Berlusconi i voti siciliani - commenta amaramente Claudio Fava segretario regionale dei Ds siciliani - non hanno mai odore. Né quelli di Dell'Utri e nemmeno i voti dei fascisti».

«Dove può andare in Europa un'Italia governata da Rauti e Bossi?» si chiede Walter Veltroni. «Da oggi nella Cdl ci sono i fans della Repubblica di Salò. E il solenne impegno assunto da Berlusconi con Chirac di tenere chiusa la porta all'estrema destra?» interroga il presidente dei deputati della Quercia Fabio Mussi.

Ha poco da strepitare Rocco Buttiglione gridando che quell'accordo siciliano non gli piace e che lui è antifascista. Acierio gli ricorda che «è l'ultimo a poter parlare» visto che l'accordo in Sicilia contempla l'appoggio della Fiamma alla Presidenza della Regione di Totò Cuffaro che è proprio del Cdu». E hanno il fiato corto i tentativi di minimizzare che arrivano da Fini e Storace sul dilagare di questo accordo. E' un fatto che nel Lazio la Fiamma si è candidata alla Camera solo in tre collegi, ai Parioli, a Civitavecchia e a Pomezia. Solo tre collegi su 32 di cui uno solo nella città di Roma. Non ce l'hanno fatta a raccogliere le firme, giustifica Storace, riecheggiando l'ordine di scuderia e tralasciando di riferire quanto gli giovò lo stesso giochino in occasione delle elezioni regionali, quando gli elettori di Rauti (anche allora la Fiamma non si presentò) premiarono nell'urna proprio lui spianandogli la strada verso il palazzo a stella della regione Lazio. La Fiamma non ha avuto difficoltà a raccogliere le firme per il Senato, dove si è presentata in tutti i collegi. «Non ci vengano a raccontare - incalza il diessino Carlo Leoni - come accadde per l'elezione di Storace, che non sono riusciti a raccogliere le firme. Ciò che hanno fatto in tre collegi potevano farlo, volendo, in

tutti gli altri. E' evidente che c'è un accordo sottobanco tra i neofascisti di Rauti e la cosiddetta Casa delle libertà». A Roma I, informa il segretario romano della Quercia, Nicola Zingaretti, «Isabella Rauti nel 1996 prese il 4,3%. Ora quei voti vanno al Polo». Chi ci guadagna sono i candidati del centrodestra. E l'accordo con Rauti tornerà buono anche per il candidato polista al Campidoglio, Antonio Tajani.

In Abruzzo l'hanno definito «sistema delle candidature mirate» ma somiglia molto a una desistenza: la Fiamma si presenta solo in tre degli undici collegi uninominali per la Camera. Anche qui, una decisione in sordina che di fatto dirotterà sui candidati del Polo quel 6% di consensi raccolti nei collegi abruzzesi nel 1996 dal partito di Rauti. E il segretario locale della Fiamma, Maurizio Dioniso, designato dal centrodestra come presidente dell'agenzia regionale dell'ambiente, non ha remore nel dire che in questo modo è possibile «scongiurare il reiterarsi della vittoria delle sinistre, soprattutto nei tanti collegi in bilico». Insomma, una desistenza finalizzata ad alcuni collegi. La Fiamma non si presenta in ben otto collegi per non disturbare i candidati del Polo. Uno di questi è il collegio di Chieti, la

città del sindaco ex rautiano Nicola Cuccillo (quello che gli ebrei avrebbe voluto vederli tutti «fritti»), dove correrà il tesoriere nazionale di Fi, Giovanni Dell'Elce. La Fiamma avrebbe preso percentuali sicuramente alte ma non è sulla scheda. «Hanno presentato i candidati - dice il diessino Enrico Paolini - solo nei collegi dove vincerà di sicuro il centro-sinistra». Al Senato, invece, dove non disturba, il partito di Rauti si è presentato dappertutto senza trovare particolari difficoltà nella raccolta delle firme.

Assente anche in Friuli la Fiamma. Difficoltà nel raccogliere le firme? Dall'accordo esplicito alla politica dei piccoli favori: la gamma delle sfumature può essere estesa.

I più nervosi, in questa circostanza, sono dentro An. Il capofila Fini alza i toni preferendo l'attacco alla difesa e come al solito la sua boutade viene ripresa dai colleghi di partito in un infinito gioco di specchi. «Erano i consiglieri Ds - accusa Fini - che aiutavano i militanti della Fiamma a raccogliere le firme» nelle passate competizioni. Ma ci pensa Rauti in persona a smentire: «Fini non cambia mai: racconta sempre la stessa favola, oggi come nel '96 alle ultime elezioni politiche».



Una manifestazione della Fiamma e sotto Pino Rauti

L'accordo con il partito di Rauti visto da Avola. «Macché patto solo locale, tutti qui in Sicilia sappiamo come è andata veramente»

«Ma noi moderati come facciamo a votare uno della Fiamma?»

Dall'inviato

Aldo Varano

AVOLA Ma quale Micciché, quale Acierio, quale patto locale delle ultime ore, quale «io non so niente» delle belle anime di Casini e Buttiglione. Qui ad Avola lo sanno tutti com'è andata. Sanno tutti che a Roma, ma proprio tutti quanti, nella Casa della Libertà, tenevano il fiato sospeso da mesi alternando speranze e delusioni mentre si trattava per allungare le mani sui voti fascisti di Rauti. Certo, le difficoltà non mancavano e ad Avola speravano diventassero insormontabili. Berlusconi e lo stato maggiore della Casa della Libertà a insistere per una «desistenza localizzata e mirata». Ma per il vecchio Rauti, testardo, fedele al mito del fascista tutto d'un pezzo, neanche a parlarne: «O si fa un patto politico chiaro o niente» e intanto la Fiamma raccoglieva firme e sceglieva candidati, cospargendo di brividi le più autorevoli schiene del Polo.

Perché lo sapevano ad Avola? Perché un curioso modo di circostanze aveva finito col collegare il destino dell'accordo tra Polo e Fiamma Tricolore alla rielezione o al bidonamento del senatore Giuseppe Lo Curzio, Pippo per gli amici. Se si fa la desistenza o l'accordo fuori Pippo e dentro Luigi Caruso Verso.

Quindi anche ad Avola, come a Roma, fiato sospeso. Già lo scorso 18 settembre, un radioso lunedì, all'Open Land di Avola, alla fine di una manifestazione stracarica di persone organizzata da Pippo Lo Curzio, Casini e il suo vice Baccini, abbagliati ed entusiasmati dalla folla, dopo aver finito di parlare dei valori, avevano giurato a Lo Curzio che si sarebbero battuti fino all'ultima goccia di sangue per assegnargli il collegio senatoriale di Avola. Insomma, cosa quasi fatta. Quasi. Certezze, no. Causa un ulti-



mo problema politico ancora aperto. Ancor più chiaro era poi stato Casini agli inizi di marzo quando s'era svolta a Roma, in un albergo vicino Termini, la riunione congiunta dei parlamentari del Ccd e del Cdu per varare le liste biancofiere al proporzionale. Lo Curzio aveva parlato con Casini, sotto gli occhi in trepida attesa dei Ccd della Sicilia Orientale, suoi sponsor. «E cosa fatta» aveva poi detto Lo Curzio ai suoi: «Casini mi ha assicurato il seggio. Potrebbe nascere

una difficoltà solo se andasse in porto la desistenza con Rauti. Ma Rauti non ne vuole sapere. Vuole l'accordo e quindi non se ne farà niente». Insomma, agli inizi di marzo, il centrista moderato Pierferdinando mentre intrecciava il suo destino politico a quello di Buttiglione continuava a tenersi aperta la possibilità di chiudere felicemente con Rauti. Possibile, i suoi sponsor. «E cosa fatta» aveva poi detto Lo Curzio ai suoi: «Casini mi ha assicurato il seggio. Potrebbe nascere

ta ai paesi del collegio per chiedere voti e inondarlo con un bel manifesto da cui il «Senatore Pippo Lo Curzio, candidato al Senato» sorride toccando con la mano destra la fede nuziale.

Ingenuo e sprovveduto? Neanche per sogno. Il senatore, eletto nel 1966 nelle liste del Ppi, un annetto fa quando capi che i Popolari non lo avrebbero riproposto, si spostò nel Ccd. Divenne il senatore numero dieci: un apporto di qualità perché dieci significa la soglia ma-

gica da cui si accede ai finanziamenti pubblici. Grazie a lui al Ccd finì un bel grappolo di miliardi.

Lo Curzio lo sa che certa politica è cinica e inaffidabile ma la stampa dei suoi manifesti l'avrebbe decisa dopo un evento che, a parer suo, avrebbe dovuto far saltare l'accordo Rauti/Berlusconi.

Un passo indietro. Abbiamo lasciato la trattativa con Rauti in difficoltà. Berlusconi a chiedere una «desistenza» soft per non impaurire gli elettori di cen-

tro; la Fiamma, l'accordo al sole.

Così due settimane fa gli strateghi della Cdl provano a forzare Rauti e Caruso: sulla stampa locale appare l'ipotesi che il senatore del Msi, Luigi Caruso Verso, avrebbe aderito ad An e, così ripulito, sarebbe stato candidato del Polo. Un'operazione possibile senza il consensuale avallo di Fini e Gasparri? Certo che no. Ma Caruso Verso ha un'opinione diversa. Prende la penna e scrive ai giornali: io in An? Toglietelo dalla testa. Sono e rimango del Msi-Fiamma. Chi mi vuole deve prendermi come sono (fieri La Sicilia nella casella «senato di Avola», ha correttamente scritto «Luigi Caruso, Cdl-Fiamma»). Il povero Lo Curzio, letto Caruso Verso, conclude che ormai l'accordo è andato all'aria, alza il telefono e dà il via libera al tipografo per manifesti e immagini: «Famiglia - lavoro - scuola = La scelta decisiva» con accanto, bello grosso: «Berlusconi presidente».

Nella grande piazza Umberto di Avola, nei quattro cantì (fino a trenta anni fa, rigorosamente divisi: uno per i braccianti poveri, uno per i contadini, uno per i signori, l'ultimo per i «caporali» del mercato di piazza, poi spezzato dal sacrificio di Sigona e Scibilia uccisi in una manifestazione contro quella barbarie) non si parla di altro. Avola è una cittadina democratica. Il polo o i fascisti non sono mai stati al Comune.

Nella sezione del Ccd, c'è imbarazzo. Hanno riportato dentro il trepido col manifesto di Lo Curzio. Il professore Enzo Morale, segretario e componente del consiglio nazionale del Ccd, è chiuso come un ostrica. Non vuol parlare, dice di non saperne nulla. Ma alla fine, sbotta: «Certo, io e tanti altri moderati, proprio tanti, avremo difficoltà a votare per un uomo come Caruso Verso che continua a dire, con una coerenza che gli va riconosciuta, di essere un fascista».

commento

Le prove del presidente di An

«Abbiamo le prove!», grida scandalizzato Gianfranco Fini. E sbandiera un ritaglio del quotidiano figure «Il Secolo XIX» da cui «si evince chiaramente che i consiglieri dc autenticavano le firme per la presentazione dei candidati della Fiamma Tricolore in base al principio per cui tutti hanno democraticamente il diritto di presentarsi e di chiedere il consenso».

Ciò che non è chiaro è se a indignare il leader di An è il principio democratico in sé o il fatto che a garantirlo siano anche degli amministratori di sinistra.

Una distinzione comunque «ipocrita» perché il principio fondamentale di ogni autentica democrazia è il rispetto delle regole. E, per legge, autenticare le firme è un dovere di chiunque sia investito delle funzioni di pubblico ufficiale. Compresi agli smemorati amministratori e dirigenti di An. Diligenti, però, nel rivendicare la proprietà del simbolo della fiamma che si leva dalla bara di Mussolini. Solo quella?

P.C.

Amato: singolare che chi tocca il tema venga accusato di demonizzare l'avversario

Conflitto d'interessi, vietato parlarne?

ROMA Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, in occasione della presentazione di un volume del Guardasigilli Piero Fassino ieri a Roma ha detto di trovare singolare «che non si possa parlare di conflitto di interessi in campagna elettorale, perché altrimenti si demonizza l'avversario».

«Io che sono spesso accusato di essere «americano», con il kappa - osserva Amato - mi domando se quando qualcuno ha posto ad O'Neil e, a suo tempo a Baker (ministri del Tesoro degli Stati Uniti, ndr) e ad altri, il problema di vendere le azioni che avevano, altri menti non potevano fare il ministro od altro, li stavano demonizzando».

«In realtà - ha detto ancora il presidente del consiglio - l'idea che li stessero demonizzando non è venuta in mente a nessuno. Che tu sia proprietario e faccia il ministro del Tesoro, è una cosa che non quadra con l'etica del governo».

Per Amato, quindi, «è una stravaganza pensare che non si possa dire «vendi le tue azioni perché così si demonizza»».

«Non c'è nessun aspetto di nessuno di coloro che si espongono al pubblico - sottolinea il presidente del Consiglio -, che debba rimanere coperto dalla discussione. Si può discutere di tutto ma con argomenti che non si avvalgano inappropriatamente di ciò che è molto importante e molto serio, come il giudizio

della giustizia».

A sostegno della tesi che non vanno utilizzate le carte di processi in corso, Amato afferma: «Ho visto emergere in più di una campagna elettorale requisiti, comunque di parte, alle quali sono seguite decisioni di gip o di Corti che erano di diverso senso».

Parlando poi del libro di Fassino sulla giustizia, Amato ha detto che «è l'ora di smettere di intervenire a pezzi e bocconi sul nostro Codice».

Amato sottolinea come «a furia di metterci delle toppe» il sistema della giustizia è diventato tale che «ci vorrebbe Burri e le sue tele di sacco per raffigurare la nostra disciplina processuale».

bar bossi

«Non ho le prove che sia un mafioso. Resta un fatto: Berlusconi ha avuto una fortuna straordinaria nel fare tanti soldi in poco tempo e per di più passando dalla tessera 1861 della P2 a dei salvataggi che il suo amico Craxi ha più volte fatto al suo impero televisivo».

Umberto Bossi a La Padania, 6 ottobre 1997

«La Fininvest ha qualcosa come trentotto holding, di cui sedici occulte. Furono fatte nascere da una banca di Palermo a Milano, la Banca Rasini, la banca di Cosa Nostra a Milano. E a Milano hanno preso un meneghino per rappresentare i loro interessi. La verità è che se cade Berlusconi cade tutto il Polo e al Nord si prende tutto la Lega. Ma non lo faranno cadere. È un figlio di buona donna, ma è il loro figlio di buona donna, e per questo lo tengono in piedi».

Umberto Bossi a La Padania, 27 ottobre 1998

CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE E DI SERVIZI REALI ALLE IMPRESE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

Via Mons. Farina 62-71100 - FOGGIA
telefono 0881-307111 - fax 0881-307240

AVVISO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO

E' indetto per il giorno 11 maggio 2001 alle ore 10,30 presso gli Uffici ASI di Foggia pubblico incanto ai sensi della legge 109/1994 e successive modificazioni, per l'aggiudicazione dei: **LAVORI DI COMPLETAMENTO FUNZIONALE URBANIZZAZIONI PRIMARIE COMPARTO EX AREA ENICHEM nel Comune di MONTE SANT'ANGELO-AGGLOMERATO ASI.**

importo complessivo dell'appalto L. 9.396.170.283 = (euro 4.757.566) di cui L. 184.238.633 (95151 euro) non soggetti a ribasso per attuazione dei piani di sicurezza.

Categoria prevalente OQ6: classifica V QUINTA

Luogo di esecuzione: **COMUNE DI MONTE SANT'ANGELO (FG) - COMPARTO EX AREA ENICHEM - AGGLOMERATO ASI.**

Corrispettivo a corpo ed a misura ai sensi degli articoli 19, comma 4, e 21, comma 1, lettera c, della legge 109/94 e successive modificazioni.

Il bando integrale ed disciplinare di gara è disponibile sul sito internet www.asifoggia.it ed è pubblicato sulla G.U. Italiana foglio inserzioni n. 77 in data 2 aprile 2001.

Termine ricezione offerte: 9 maggio 2001 ore 14,00

TERMINI DI ESECUZIONE: giorni 400 (quattrocento) naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori.

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: massimo ribasso percentuale del prezzo offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara al netto degli oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza il prezzo offerto deve essere determinato, ai sensi dell'art. 21, commi 1 e 1-bis, della citata legge n. 109/94 e successive modificazioni, mediante offerta a prezzi unitari compilata secondo le norme; il prezzo offerto deve essere, comunque, inferiore a quello posto a base di gara al netto degli oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza;

Responsabile del procedimento: **geom. Michelarcangelo MARSEGLIA**
Ufficio ASI di Foggia - via Monsignor Farina 62 - FOGGIA, tel. 0881307221.

IL PRESIDENTE prof. Donato TROIANO

Il luogo dove è stato compiuto l'attentato contro la sede dell'Istituto per gli Affari Internazionali Bianchi/Ansa



Un rudimentale ordigno esplosivo è stato trovato la scorsa notte a Torino davanti all'ex sede degli uffici direzionali della Fiat Delbo/Ansa

Bombe a Roma e Torino, torna il terrorismo

Nella capitale gli eredi delle Br rivendicano via Internet l'azione contro un istituto di studi internazionali

ROMA I terroristi hanno aperto la campagna elettorale. A modo loro. Con una bomba nella notte che ha fatto tremare il centro di Roma e una a Torino, davanti agli uffici Fiat di Corso Marconi. Nel mirino degli attentatori del Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria che ha agito nella capitale, gli uffici di due istituti che si occupano di strategie internazionali e di relazioni italo-americane, in via Brunetti, a pochi passi dalla centralissima piazza del Popolo. Ad entrare in azione, poco dopo le quattro dell'alba di ieri, un commando formato da quattro persone, due «pali» e due «artificieri» che hanno fatto brillare una carica di tritolo. Sostanziale la tecnica usata per attivare l'innesco, una tecnica «palestinese», dicono a mezza bocca gli investigatori dell'antiterrorismo. L'esplosivo, 600 grammi secondo alcune fonti, tre chili, secondo altre, è stato fatto saltare grazie a un telefonino. I terroristi hanno collegato i fili elettrici che attivano la suoneria del cellulare alla bomba, hanno composto il numero e lo squillo ha provocato la piccola scarica elettrica che ha fatto brillare la carica. E sono proprio i resti del gsm «Motorola» trovati in via Brunetti insieme alla scheda uno dei punti forti delle indagini. Gli investigatori non escludono di poter ricostruire il traffico telefonico in entrata e in uscita da quel cellulare e forse di risalire ai suoi eventuali acquirenti.

Sotto la lente di ingrandimento degli analisti dell'antiterrorismo, anche le trentasei pagine di rivendicazione fatte arrivare via e-mail alle redazioni de «La Stampa» e di «Repubblica». L'uso della posta elettronica non serviva, avvertono però gli esperti di Internet, per individuare gli autori dei

messaggi: chi ha inviato per posta elettronica la rivendicazione dell'attentato molto probabilmente si è servito di alcuni trucchi per diventare «invisibile». O più semplicemente ha usato uno dei tanti internet-café attivi nella Capitale.

Globalizzazione, imperialismo, Nato, Ue, terrorismo di Stato, i governi di centro-sinistra ma anche un eventuale governo di centro-destra. Questi gli obiettivi contro cui i terroristi chiamano alla «guerra» di classe di lunga durata per la conquista del potere politico e la dittatura del proletariato. I «Nuclei di iniziativa proletaria» rivendicano una precisa continuità con le Br-Pcc, che vengono più volte citate nel testo, «solo con l'attacco al cuore dello Stato - si legge - si può incidere negli equilibri politici». Molti i riferimenti alla politica internazionale, ai Balcani e al dopo Milosevic e alla presidenza Bush. Solite le frasi finali del documento. «Attaccare la Nato e lo sviluppo della guerra imperialista». «Promuovere la costruzione del fronte ant imperialista». «Costruire forza e organizzarsi sulla lotta armata intorno alla proposta strategica delle Br-Pcc». Ed è proprio il riferimento alla «lotta ant imperialista», insieme agli obiettivi colpiti, a far ritenere i «Nuclei di iniziativa proletaria» una diretta emanazione delle Brigate rosse.

Obiettivo degli attentatori la sede dell'Istituto Affari internazionali, diretto da Stefano Silvestri, giornalista e analista di strategie internazionali, già sottosegretario alla Difesa nel governo Dini, e il Consiglio per le relazioni Italia-Stati Uniti. Si tratta di organismi, si legge nella rivendicazione, «che orientano le posizioni della borghesia imperialista e l'iniziativa degli equilibri po-

litici di governo del nostro Paese su un indirizzo euro-atlantico». Del Consiglio per le relazioni Italia-Stati Uniti - scrivono ancora i terroristi - che citano i nomi dei fondatori e di alcuni presidenti - «fanno parte esponenti dell'aristocrazia finanziaria». L'Istituto affari internazionali, invece - prosegue la rivendicazione - «è un organismo formato da tecnici, ben allineati nella tutela degli interessi della borghesia imperialista, e che in gran parte hanno ricoperto e ricoprono in prima persona ruoli politici e istituzionali in qualità di ministri, sottosegretari, figure della diplomazia...». Gli investigatori parlano di un attentato che segna un vero salto di qualità nelle iniziative del gruppo. I «Nipr» avevano già fatto la loro comparsa sulla scena terroristica nel 2000, il 14 maggio, a Roma, con un attentato contro «la commissione per la regolamentazione del diritto di sciopero» e il 6 luglio, a Milano, contro una sede della Cisl. Documenti contro le attività dello Iai, furono trovati nel 1979 nel covo di Viale Giulio Cesare, dove vennero arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda. Anche allora l'Istituto di Silvestri era ritenuto una sede di complotti internazionali. Ma a stabilire una connessione forte tra i terroristi che ieri hanno agito a Roma e le vecchie Br, è il procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio. Nel gennaio scorso, inaugurando l'anno giudiziario, il magistrato disse che «risultano diffusi testi di volantini di rivendicazione di matrice chiaramente riconducibile alle Br, sia pure a firma Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria». Ci troviamo, proseguiva D'Ambrosio, «di fronte a gruppi, già organizzati e presumibilmente compartimentati». E.F.



Bianchi/Ansa

Parla il vicepresidente dell'Istituto affari internazionali Silvestri: «Usano le bombe per conquistare oggi la leadership del movimento»

Umberto De Giovannangeli

«Hanno scelto un obiettivo facile, non protetto. Hanno colpito un centro studi indipendente che nel corso degli anni ha portato avanti una ricerca critica sui processi di globalizzazione. Non vi sono state vittime, è vero. Attenzione, però, a non sottovalutare la portata politica di questa azione terroristica: gli autori hanno inteso, probabilmente, usare le bombe per conquistare la leadership del movimento antiglobalizzazione». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai), la cui sede di Roma è stato bersaglio di un attentato rivendicato dai Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionari.

Professor Silvestri quale idea si è fatta di questo attentato?

«Può essere l'iniziativa di un qualche gruppo che in questo modo violento e intimidatorio intende conquistare la leadership del movimento antiglobalizzazione. E comunque non sottovaluterei il fatto che l'attentato si inserisce in un momento particolare, in piena campagna elettorale, e c'è chi può avere interesse a porsi al centro dell'attenzione attraverso la propaganda armata».

Perché i terroristi hanno preso di mira l'Istituto di cui lei è vicepresidente?

«Credo che sia stato scelto innanzitutto perché si trattava di un obiettivo facile, non protetto. Hanno voluto colpire più il nome che ciò che c'è dietro allo Iai, vale a dire un Istituto di ricerca indipendente, scambiato per chissà quale mente di chissà quale complotto internazionale. Va comunque tenuto in conto che nello stesso edificio c'è la sede del Consiglio Italia-Stati Uniti, e l'antiamericano viscerale di un certo estremismo

terrorista può benissimo averlo scelto come obiettivo da colpire».

Va ricordato che lo Iai fu a suo tempo obiettivo delle Br, ma questa volta potrebbero aver sbagliato obiettivo

Lei ha fatto riferimento ad una lotta per la leadership del movimento antiglobalizzazione. L'attentato allo Iai può dunque essere un'avvisaglia in vista del vertice G-8 in programma a luglio a Genova?

«E' una ipotesi che non va scartata anche se questo non deve portare in alcun modo alla criminalizzazione di un intero movimento».

Le bombe servono anche per intimorire i destinatari.

«Con noi hanno sbagliato indirizzo. L'unico problema è che non ci è ancora stato permesso, visti i danni causati dall'esplosione, di rientrare nella sede dell'Istituto».

Di cosa si occupa in particolare lo Iai e perché un gruppo terroristico?

«La nostra attività di ricerca si è sempre svolta alla luce del sole e si è sempre caratterizzata come momento di ricerca sui problemi internazionali. Lo spirito dello Iai è sintetizzato dall'articolo 1 del suo statuto, in cui si chiarisce che scopo dell'Istituto è quello di innalzare e arricchire il dibattito italiano sulle nuove società internazionali per aiutare i processi sovranazionali e le istituzioni internazionali. Ma forse è questo pensiero libero e la convinzione che il futuro da orientare è quello che porta al rafforzamento delle istituzioni sovranazionali a spaventare i terroristi, rimasti ancorati alla vecchia ideologia brigatista dello «Stato delle multinazionali» riadattata all'epoca della globalizzazione. E d'altro canto va ricordato che lo Iai fu a suo tempo un obiettivo delle Br. Non vorrei che finisca per essere il tratto di congiunzione tra il vecchio e nuovo fanatismo armato».

Tajani: «Roma non è sicura». Amato avverte: «L'attentato merita attenzione»

La destra ne fa un caso elettorale

ROMA. Il Capo dello Stato, Carlo Azelio Ciampi, esprime solidarietà al presidente dello Iai, Cesare Merlini, e Giuliano Amato spiega che la bomba di Roma non va sottovalutata e merita «attenzione». Il presidente del Consiglio mette a confronto l'ordigno esploso a due passi da Piazza del Popolo con quello che doveva esplodere a Torino. Il primo, spiega, «come qualità tecnica è superiore» al secondo, che appariva, al contrario, «molto rudimentale».

Da un lato, afferma il premier, «colpisce la coincidenza temporale» dei due fatti». Dall'altro «la diversità dei due ordigni che fa pensare a mani diverse».

Per il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, «la qualità dell'esplosione e le modalità dell'attentato sono sofisticate» la logica è senza dubbio quella del terro-

rismo»

Preoccupazione, quindi. E se Piero Fassino dice che «non bisogna permettere che la campagna elettorale venga inquinata da episodi di violenza e da intimidazioni», il presidente della Camera, Luciano Violante invita a «evitare strumentalizzazioni politiche».

«Indecenti» quelle del forzista Antonio Tajani che «per racimolare qualche voto sfruttava persino un attentato terroristico», denuncia il popolare Enrico Gasbarra, candidato vice sindaco a Roma per l'Ulivo.

Il riferimento è alle dichiarazioni rilasciate ieri, a bomba ancora calda, dall'avversario di Walter Veltroni nella corsa al Campidoglio. Tajani, nella sostanza, ha trovato il modo di attribuire «alla sinistra» la responsabilità dell'attentato.

E ha affogato nello stesso pentolone l'ordigno di via Brunetti e gli stupri avvenuti nei giorni scorsi a villa Borghese. E tutto questo per dimostrare che a dispetto di quanto affermano «Veltroni e Bianco», «Roma non è una città sicura». Parole che contraddicono l'invito a «tenere i nervi saldi» che dalle stesse file del centrodestra invia Pierferdinando Casini.

A chiamare in causa governo e centro-sinistra anche Franco Frattini, Fi, che chiede più «decisione nella strategia per il G8». Tutti sanno, afferma il presidente del comitato parlamentare per i servizi segreti, «che la rete del contro G8 ha chiesto una base a Genova e la mancanza della risposta del governo determina un inasprirsi dello scontro».

Ma per il sottosegretario agli Inter-

ni, il diessino Massimo Brutti, il movimento antiglobalizzazione non dev'essere criminalizzato, anche per non favorire i «gruppi eversivi» che cercano tra quei giovani «un terreno di coltura nel quale mettere radici». Il problema, per Brutti, è quello di condurre una battaglia politica e culturale per isolare la violenza eversiva.

Insomma: se è vero, come dice Fini, che «non bisogna abbassare la guardia» è anche vero che non bisogna fare di tutta l'erba un fascio, come fa la Destra in queste ore.

Nessuna sottovalutazione, quindi, ma anche nessuna strumentalizzazione. Da Roma e Torino giungono «segnali inquietanti di un clima che può diventare teso», afferma il segretario della Cgil, Sergio Cofferati.

Mentre Veltroni è preoccupato per il G8, «una scadenza importante per l'Italia». Gli attentati? «Non vorrei che rappresentino l'avvisaglia di ciò che può mettersi in moto».

C'è chi sta lavorando «per inquinare la vita politica», avverte il segretario del Partito dei comunisti italiani, Oliviero Diliberto. Mentre per il leader dei popolari, Pierluigi Castagnetti, «se non si svenliranno i toni» della campagna elettorale «si rischierà di innescare una spirale difficilmente controllabile nella quale avranno facile gioco i provocatori».

Per il leader di Rifondazione italiana Fausto Bertinotti, infine, «bisogna fare attenzione a tutto ciò che può colpire ulteriormente il processo di partecipazione democratica».

Nato, Ue, Terrorismo..., le mille voci del documento

ROMA Globalizzazione, imperialismo, Nato, Ue, terrorismo di Stato, i governi di centro-sinistra ma anche un eventuale governo di centro-destra. Questi gli obiettivi contro cui il nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria chiama alla «guerra di classe di lunga durata per la conquista del potere politico e la dittatura del proletariato». Il gruppo rivendica una precisa continuità con le Br-Pcc, più volte citate nel testo, e intende puntare le sue iniziative intorno alla linea politica e al programma delle Br stesse «nella consapevolezza che solo con l'attacco al cuore dello Stato si può incidere negli equilibri politici».

Tra i nemici, alcuni esponenti di quella che viene definita «l'aristocrazia finanziaria» citando i nomi dei massimi esponenti del capitalismo italiano UE. «Il processo di coesione euro-

pea - dice il documento - non costituisce affatto uno sviluppo politico progressivo di natura democratica, una sede di integrazione dei popoli o la sanzione della pace in Europa».

Globalizzazione: «Gli eventi politici e militari che hanno scandito gli ultimi 10 anni, le politiche guerrafondaie e le guerre che hanno caratterizzato questo periodo, sono il modo attuale di realizzarsi della tendenza alla guerra che nasce dalle contraddizioni strutturali dell'imperialismo». «Non sono quindi - prosegue il documento - un processo incidentale ed episodico in un quadro in cui la globalizzazione avrebbe superato i conflitti internazionali non dunque, spiegano i Nipr, «l'approfondimento del rapporto di dominio con il sud del mondo e lo sfruttamento generalizzato».

Imperialismo: «La realizzazione di un processo di riarmo e la definizione di nuove strutture militari a livello europeo» costituiscono per i Nipr le «condizioni materiali della tendenza dell'imperialismo a risolvere sul piano bellico la sua crisi». «Paese capofila della catena imperialista sono gli Usa, spalleggiato dalla Gran Bretagna». Ciò che i Nipr denunciano sta accadendo negli ultimi anni è un allineamento a dominanza strategica degli Usa «nel Mediterraneo, in Medio Oriente e nei Balcani».

Terrorismo di Stato: «Un elemento niente affatto nuovo, specialmente per l'Italia, è l'uso di atti terroristici per favorire l'azione di irrimediabile interna o causare destabilizzazione o allineamento politico in altri Paesi».

Federalismo: «Il progetto denominato riforma federale è stato presentato come una democratizzazione dello Stato che attribuirebbe maggiori poteri ai cittadini. In realtà il proletariato ne ricaverà e ne ha già ricavato solo svantaggi sociali e politici».

Centro destra: «Un eventuale governo Berlusconi rappresenterebbe tutti i punti deboli di un sistema politico-istituzionale in crisi di rappresentatività. Sarebbe espressa in forma evidente la sostanziale identificazione tra Stato, istituzioni e interessi padronali e la demagogia sulla sicurezza e sulla xenofobia sarebbe coniugata con una precisa responsabilità sul piano delle politiche economiche antiproletarie».

Centro sinistra: «Paga il prezzo del carattere antiproletario e guerrafondaio della sua azione di governo» e si

prepara «per un ruolo di opposizione in vista di una successiva riaffermazione elettorale». Il centro-sinistra «ha espresso tutto il suo carattere reazionario e antiproletario presentando la sua azione politica come fosse nell'interesse dei lavoratori grazie alla cooptazione nella compagine politica della borghesia imperialista del sindacato confederale, della sinistra revisionista sedente comunista nonché di componenti politiche formalmente extraparlamentari».

Obiettivi finali: «Attaccare le politiche centrali dell'imperialismo per indebolire il dominio imperialista nella nostra area geopolitica. Attaccare la coesione europea. Attaccare la Nato e lo sviluppo della guerra imperialista. Promuovere la costruzione del fronte combattente ant imperialista».

Meno morti con il casco obbligatorio Salva la vita in un terzo degli incidenti

ROMA Lo usano ormai quasi tutti e serve davvero a salvare la testa e spesso anche la vita. Il casco, prima odiato e ora utilizzato da circa il 90 per cento dei motociclisti, nel suo primo anno di obbligatorietà ha salvato la vita ad almeno 180 persone. Ma i primi dati sono ancora più rosei per quanto riguarda la diminuzione dei semplici ricoveri per trauma cranico o per le lesioni gravi e invalidanti. Nel primo anno dopo l'entrata in vigore della legge sul casco, il numero dei morti in incidenti stradali su due ruote è sceso del 32 per cento, cioè da 570 casi dell'anno precedente si è passati a 390. I dati sono ufficiali, provengono dal ministero dei Lavori pubblici. Il ministro, Nerio Nesi, li ha illustrati ieri durante la presenta-

zione del piano sicurezza stradale adottato per Pasqua.

«Il numero delle invalidità gravi - ha detto il ministro - si è ridotto di 350 casi, mentre i ricoveri ospedalieri sono diminuiti di circa sette-otto mila casi». Anche altri dati confermano l'efficacia della legge: sempre per quanto riguarda gli incidenti stradali che coinvolgono i motociclisti, è diminuito del 40 per cento il numero di accessi al pronto soccorso, del 20 per cento quello dei ricoveri totali, del 61,5% quello dei traumi cranici.

Prima della legge il casco era usato dal 25 per cento dei guidatori. Ora siamo intorno al 90 per cento. Anche se al Nord lo usa il 98 per cento dei guidatori, al Centro il 95,7 per cento e solo il 60,7% al Sud.



Giovani centauri con il casco calzato sulla testa

Le tante storie di chi in questi anni si è imbattuto nei pregiudizi e nei rifiuti delle strutture sanitarie

Donatori, cade la discriminazione gay

Parte il decreto Veronesi, scompare dai moduli il divieto di dare sangue e organi

Bellillo: una vittoria della prevenzione

«Si conclude felicemente un percorso legislativo e politico che ha cancellato un'odiosa discriminazione». Il ministro per le Pari opportunità Katia Bellillo ha così commentato l'ok al decreto Veronesi. «Nell'ambito della prevenzione all'Aids - ha detto il ministro - molte sono ancora le discriminazioni da cancellare e gran parte riguardano le donne».

Il Coordinamento degli omosessuali dei Ds (Cods) esprime il suo più vivo compiacimento per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto che cancella definitivamente le norme discriminatorie che impedivano ai gay di donare sangue e organi. Secondo il portavoce nazionale, Aurelio Mancuso, «finalmente i gay di questo paese hanno conseguito una prima importante vittoria».

«I Ds - conclude Mancuso - si impegnano affinché altri diritti di cittadinanza delle persone omosessuali, come avviene in tutti i grandi paesi europei, vengano riconosciuti nella legislazione italiana».

Delia Vaccarello

ROMA Reparto ematologia. Andrea Ferletti lavora qui, fa l'infermiere. I turni sono duri, se mancano i colleghi ne fa due di seguito. Lavora di notte. E nel silenzio della notte sente i malati, il loro respiro affannoso o flebile, la loro tristezza. D'estate è venuta una ragazza, gli occhi azzurri, il volto pallido. Ricoverata d'urgenza. Ha una malattia del midollo spinale, l'emoglobina è a livelli bassissimi. Deve fare continue trasfusioni, sperando che nel frattempo i farmaci facciano effetto. Tante volte Andrea si ferma a guardarla. Risponde al cellulare, riceve le visite degli amici. È giovane, avrebbe tutto. Ha solo bisogno di sangue. E quanti come lei! Andrea ha trentacinque anni. Quando può, va in piscina, il corpo scivola nell'acqua e, in quell'acqua, annega il dolore che lo circonda tutti i giorni. Ma il suo lavoro non gli basta. Vorrebbe fare di più.

A Giorgio ne ha parlato tante volte. Se non lo facciamo adesso che stiamo bene, magari poi non sarà più possibile, gli dice spesso. Andrea è un impulsivo, uno di quelli che, se la causa è giusta, non guardano gli ostacoli. L'impor-

tante è essere a posto con la propria coscienza. E loro lo sanno, stanno insieme da cinque anni, da due hanno messo su casa. Non importa cosa dice la gente. La vita va vissuta fino in fondo.

Il padre di Giorgio da giovane era un donatore abituale. Quante volte si è dannato:

quell'figlio, sano e forte, non ne vuole sapere di fare come lui. Quel figlio. Giorgio ascolta i rimbrotti del padre e sorride amaro.

C'è andato, Giorgio, a donare il sangue. Ha detto tutto, età, malattie in famiglia. Gli hanno fatto il controllo dell'emoglobina. Tutto a posto. Poi è arrivato quel maledetto modulo. Doveva dirlo. Se stava zitto sarebbe stato donatore anche lui. Se lo diceva, sarebbe stato scartato. Categoria a rischio: omosessuale. Non importa come vivi. Importa il marchio. È tornato a casa, con quel sorriso amaro.

Andrea se ne infischia. È un bel giorno, senza dirlo a Giorgio, va anche lui al centro

trasfusionale. Stessa trafila. Anamnesi. Controllo dell'emoglobina. Modulo. Andrea dichiara la sua non omosessualità, proprio così, come vuole il modulo. Gli tremano un po' le mani. Ma pensa ai suoi malati e nega deciso. Lo chiamano per il colloquio.

Camice bianco, oltre i quaranta, occhi profondi, gli ricorda il suo professore di italiano. Gli era stato amico fin dall'inizio e, con lui, Andrea era sempre stato sincero. L'uomo si siede, lo guarda, e gli chiede del suo lavoro. Infermiere. Gli chiede, trattandolo da collega, se è a conoscenza di quanto sia pericoloso, quando si tengono comportamenti a rischio, donare il sangue. Anche se di sangue c'è tanto bisogno.

Comportamenti. Sì, certo. Andrea ricambia lo sguardo e fissa l'uomo. Lo sfida. «Sì, certo, i rapporti occasionali, non protetti». Cala il silenzio. L'altro improvvisamente incalza. «C'è un decreto che non condanna, ma che la mia deontologia mi obbliga a rispettare.

Non solo comportamenti, ma anche categorie. Si arriva all'assurdo che un omosessuale con un partner fisso è considerato più pericoloso di un uomo eterosessuale che ha rapporti promiscui. È assurdo. Ma è la legge».

Andrea lo guarda. Quell'uomo ha capito ed è dalla sua parte. È un amico, ed è un medico. Anche con lui, non può mentire. Si alza, le mani serrate, diventa tutto rosso e sbotta: «Ma quando finirà questa storia?». L'altro lo guarda ancora e, ora molto più rilassato, aggiunge: «Speriamo presto. Forse con un nuovo decreto, in molti si stanno battendo».

Andrea va via. Anche lui sorride amaro.

«Quando finirà?». Da allora Andrea ha rivolto la stessa domanda al medico amico quasi tutti i mesi. E il medico, quando le novità non c'erano, qualche piccola notizia se la inventava pure, per non scorgiarlo.

Lo scorso 3 aprile non si è inventato più nulla. Lo ha chiamato e sul tavolo ha sottolineato con un pennarello rosso una frase sulla Gazzetta Ufficiale: «Nei nuovi moduli non si chiede più di dichiarare la propria non omosessualità». Adesso è davvero finita.

Saranno 33mila gli extracomunitari a poter entrare come stagionali Immigrati, via libera a 83mila ingressi il governo vara il decreto sui flussi

Il presidente del Consiglio dei ministri, Giuliano Amato, ha firmato il decreto sull'ingresso di 83.000 lavoratori extracomunitari che aumenta la quota di lavoratori stagionali a 33.000 unità, a fronte di una richiesta delle regioni di 41.000 unità. A darne notizia è la Coldiretti che chiede ora la «tempestività di applicazione» del decreto. «Quello del governo è un atto che abbiamo sollecitato da tempo - ha commentato il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni - perché siamo già in grave ritardo e le colture in campo non possono attendere i tempi della burocrazia». In tal senso Bedoni ha sollecitato l'emanazione della circolare che attribuisce le quote di ingresso alle regioni. «Non è possibile che ogni anno si ripetano gli stessi

ritardi - ha continuato Bedoni - e si debbano attendere le emergenze, quando invece occorre dare una risposta strutturale alle esigenze di manodopera delle imprese, che sappia cogliere le opportunità occupazionali che una moderna agricoltura può offrire anche nei confronti del problema degli extracomunitari». Per il presidente della Coldiretti, inoltre, a rendere difficile l'inserimento dei lavoratori immigrati non sono soltanto le limitate quote di ingresso, ma anche il notevole carico amministrativo connesso alle procedure di assunzione che portano a una media di 40 giorni i tempi di regolarizzazione «con effetti negativi sulle aspettative dei lavoratori e sulla possibilità di programmazione delle imprese».

Lettere dalla Rai

VESPA ED EMILIANI SCRIVONO A L'UNITÀ

Caro direttore, capisco che in campagna elettorale il cuore sostituisca il cervello anche di colleghi esperti come Piero Sansonetti. Altrimenti il tuo giornale - che vorrebbe fregiarsi oggi di un'autorevole direzione liberal - non sprecherebbe un titolo a cinque colonne dal contenuto sottilmente diffamatorio.

Com'è noto, i leader ospiti di «Porta a Porta» rilasciano in genere una breve intervista per il Tg1 delle 20. Ieri, essendo partita in ritardo la registrazione, per evitare che l'on. Castagnetti dovesse rimanere troppo a lungo in attesa, abbiamo deciso di fare l'intervista con Berlusconi nell'intervallo pubblicitario. La prima versione dell'intervista superava i due minuti. Ho detto a Berlusconi che era troppo lunga e che andava rifatta. Poteva essere salvata la parte sul federalismo, che era molto breve, ma poiché eravamo già alle 19.40 - come annota Sansonetti - non c'era tempo per il montaggio. L'abbiamo perciò ripetuta nella lunghezza giusta, un minuto e venti secondi.

Mi fa piacere che lo stesso Sansonetti prenda atto - parlando di una parte di trasmissione scomoda per Berlusconi - che «Porta a Porta» fin dagli inviti degli altri ospiti, attui sul serio la par condicio al contrario di altri programmi per i quali non ricordo una vostra attenzione critica.

Con molta cordialità,
Bruno Vespa

Ringrazio Vespa, che conferma punto per punto l'articolo che ho scritto su l'Unità, la scena girata due volte, le frasi pronunciate in sottofondo, eccetera. Non capisco bene cosa c'entrino cuore e cervello. In questo caso c'entra solo il taccuino degli appunti. Quanto alla par condicio, Vespa, tutto ok; in studio erano in due: Berlusconi per il Polo e Feltri per l'Ulivo... Pi.S.

Caro direttore, qualche giorno fa avevo cercato, umilmente, di mettere in fila un po' di dati anche europei, e di ragionamenti per capire e far capire qual è il cuore del

problema Rai dal punto di vista strutturale, dei mezzi e dei fini, delle risorse e degli obiettivi. Ripeto in sintesi estrema: la Rai - che non ha più, da un trentennio, il monopolio - «gode» del canone di abbonamento più basso e più evaso d'Europa. Nessun altro paese europeo ha delegittimato e lasciato teedere in egual misura il canone o il sostegno pubblico. Neppure quelli oggi governati dal centrodestra. In nessun altro paese esiste un solo privato che ha tre reti e che, disponendo di affollamenti pubblicitari ben più elevati, condiziona l'intero mercato a suo vantaggio. Con canone basso (la metà di quello tedesco, per esempio) e affollamenti pubblicitari inchiodati, la Rai di oggi «deve» fare alti ascolti se vuol far pagare ad alto prezzo i pochi spot di cui dispone a ridosso di trasmissioni molto popolari (calcio, automobilismo, film, fiction seriali, intrattenimento ecc...). Questo il cuore del problema. Il resto, lo ripeto, sono chiacchiere da Bar Sport o da terrazza. Franca Rame denuncia, e numerosi intellettuali con lei, l'orario notturno nel quale è stata relegata la bella inchiesta di Zavoli sulla scuola. Denuncia giustissima. Ho cercato, per quanto potevo, di evitare questa soluzione che, oltre a penalizzare un lavoro «in se» importante, procura alla Rai danni d'immagine oggettivamente pesanti. Più pesanti di un eventuale abbassamento dell'ascolto. L'amica Franca Rame, però, preso l'avvio, non si ferma più e descrive la programmazione attuale della Rai come una grande discarica di rifiuti arrivando a sostenere che su questo piano «ha già vinto Berlusconi». Atteggiamento frequente in una certa sinistra usa a scambiare per realtà le proprie aspirazioni, la televisione con la «sua» televisione e a non chinarsi troppo sui conti, sulle risorse disponibili. Basta una bella tirata e si può essere contenti di sé. Ma, se la Rai è quella Grande Discarica perché non privatizzarla di corsa tenendosi un canale pubblico per distinti intellettuali? Cordialmente
Vittorio Emiliani
Cda Rai

Ieri l'anniversario della tragedia. In dieci anni non si è riusciti a trovare responsabili e cause del disastro

Moby Prince, 140 morti nessun colpevole

Luciano De Majo

LIVORNO In dieci anni si sospiccono passioni, si calmano ardori, si spengono fuochi. Non quello, sacro (sacro, sì, è la parola giusta), dell'indignazione, della rabbia, del dolore, che ancora brucia dentro il cuore dei parenti delle vittime del Moby Prince. Morirono in 140, su quel traghetto, uscito da una manciata di minuti dal porto di Livorno per dirigersi a Olbia. Era la sera del 10 aprile 1991, un mercoledì nero il cui ricordo resterà scolpito nella storia della marineria italiana.

Calma di vento, una serata come tutte le altre, fino all'impatto con la petroliera Agip Abruzzo, una nave della flotta Snam carica di crude oil, ancorata in rada. L'orologio segna le 22.25. E' in quel momento che inizia l'inferno: il traghetto lancia alcuni mayday, che rimangono inascoltati, e prende a vagare. I soccorritori lo individuano più di un'ora dopo, completamente avvolto dalle fiamme, traendo in salvo Alessio Bertrand, un mozzo di Ercolano. Dopo di lui, nessun altro arriverà a banchina vivo. L'attesa sul molo dell'Andana degli Anelli si farà sempre più mesta, le speranze diminuiranno minuto dopo minuto, le ambulanze parcheggiate a lisca di pesce in riva al mare se ne andranno una dietro l'altra, impotenti davanti all'apocalisse scatenata in mare. Passeggeri e membri dell'equipaggio muoiono tutti: dal comandante all'ultimo degli uomini

Due processi senza esito

LIVORNO. 140 vittime, due processi, sei imputati, nessun colpevole. Questi sono i numeri dell'iter processuale sulla tragedia del Moby Prince. Tutti assolti, sempre. Il processo principale, iniziato al Tribunale di Livorno il 29 novembre del 1995, vide sul banco degli imputati quattro persone: il comandante in seconda della Capitaneria di porto di Livorno Angelo Cedro, l'ufficiale di guardia Lorenzo Checchi, il marò di leva Gianluigi Spartano, all'ascolto della radio della Capitaneria, il terzo ufficiale della petroliera Agip Abruzzo Valentino Rolla. L'accusa: omicidio colposo plurimo per i primi tre, per la scarsa efficienza dei soccorsi, a cui si aggiunge l'incendio colposo per il solo Rolla. Il giudice Germano

Lamberti dette lettura della sentenza, nell'aula della corte d'assise gremita all'inverosimile, il 31 ottobre 1997: assoluzione generale.

Stessa sorte per Ciro Di Lauro, il nostromo che si accusò della manomissione del timone sul relitto del Moby, e per Pasquale D'Orsi, ispettore della Navarma, coinvolto nel procedimento dallo stesso Di Lauro. L'allora pretura livornese li assolse per «difetto di punibilità». Due processi, nessuna condanna. I successivi gradi di giudizio, per entrambi i procedimenti, non hanno mai mutato la sostanza. Per questo ora i familiari delle vittime, per niente intenzionati ad arrendersi, intendono rivolgersi al Ministro di grazia e giustizia.



L'incendio che scoppiò sulla Moby Prince

di fatica, da chi andava in Sardegna per far visita ai parenti a chi invece affrontava quel viaggio per lavoro.

Dieci anni dopo, la tragedia del Moby Prince è uno dei misteri italiani. Uno dei tanti. Le indagini compiute hanno portato pochissima chiarezza sulla dinamica dell'incidente, nulla o quasi sulle cause, assolutamente niente sulle responsabilità, come testimoniano le assoluzioni in serie, piovute sui processi. Ipo-

tesi, piste, chiacchiere e congetture, queste sì, tante. Coriandoli di verità, squarci di luce, su una notte ancora oscura, ma niente di più.

Perfino il relitto del traghetto, che è rimasto ormeggiato nel porto di Livorno per otto lunghi anni dopo la tragedia, è stato oggetto di manomissione da parte di un nostromo, anch'egli poi assolto dai giudici livornesi. E questo è solo il primo di una serie di episodi che han-

no contrassegnato una vicenda incredibile, a cominciare dall'ipotesi dell'attentato. Il ritrovamento di tracce di esplosivo a bordo ha fatto gridare alla bomba, i magistrati che dirigevano l'indagine hanno affidato perizie e superperizie a esperti del settore, ma da questi lavori non è mai stato ritrovato il detonatore, traccia indispensabile per avvalorare la tesi dell'attentato. E ancora, da qui, ecco arrivare a cascata tutta un'

altra serie di teorie poi rivelatesi infondate: il traghetto stava tornando in porto quando ha speronato la petroliera, proprio a causa del presunto attentato? Oppure lo schianto è avvenuto a causa di un ostacolo che si è frapposto fra le due navi, costringendo il Moby Prince a virare bruscamente per evitare una prima collisione con una imbarcazione fantasma, mai ritrovata? Domande senza risposte, per una strage sen-

za responsabili.

E' per questo che i familiari delle vittime, ogni anno, il 10 aprile, si ritrovano a Livorno. Arrivano da tutta Italia, con i gonfaloni delle città e delle regioni, «per non dimenticare». Loris Rispoli, il presidente del comitato, anche ieri ha annunciato di non volersi arrendere. Anche ieri, quando ha lanciato in mare una rosa per commemorare le 140 vite spezzate, insieme a centinaia di persone commosse che hanno attraversato il centro della città in corteo, ha detto che vuole rivolgersi, lui e i parenti da lui rappresentati, «al Ministro di grazia e giustizia e al Consiglio superiore della magistratura, perché verità e giustizia sono un nostro diritto. E noi continueremo a essere qui, in prima linea». Potrebbero essere ricevuti da Papa Giovanni Paolo II, i familiari delle vittime. Rispoli, infatti, ha chiesto al nuovo Vescovo di Livorno, Diego Coletti, di intercedere presso la Santa Sede

per ottenere un'udienza in Vaticano.

Quello di ieri, però, è stato ancora il giorno del dolore, in una città che ricordando il disastro non ha voluto dimenticare l'impegno per migliorare la sicurezza in mare, candidandosi come sede per la costituzione di una agenzia europea destinata a occuparsi di questo.

Certo, dieci anni sono tanti, tanti davvero. E fa un certo effetto ritrovarli lì, a gettare la solita rosa in mare, i parenti di quelli che sono caduti in quest'assurda tragedia. Di chi ha lasciato figli diventati ormai uomini.

Li vedevi dieci anni fa tenuti per mano dalle mamme o dalle nonne, ora sono loro a camminare in prima fila, tenendo tutti insieme un grande lenzuolo con scritto «Vogliamo la verità». Ragazzi che ormai hanno respirato l'aria dell'Università, donne che già covano dentro di loro una nuova vita.



Il sottosegretario alla Sanità, Ombretta Fumagalli Carulli dopo il vertice sul caso Radio Vaticana

Monteforte/Ansa

La commissione Veronesi
Super esperti per studiare le onde

Il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, ha istituito un gruppo di studio composto da esperti internazionali per analizzare in tempi rapidi lo stato attuale delle conoscenze scientifiche in materia di contaminazione da onde elettromagnetiche nei bambini. Il pool dovrà verificare se un'alta dose di onde elettromagnetiche diffuse nell'ambiente, molto superiore ai limiti imposti dalla normativa italiana, possa promuovere o addirittura provocare una maggiore incidenza di leucemia - nei bambini come negli adulti - rispetto a quella in una popolazione non esposta a onde elettromagnetiche.

Il ministro Veronesi ha chiamato a far parte del gruppo di studio quattro scienziati di livello internazionale scelti tra epidemiologi, oncologi e pediatri: Peter Boyle, Direttore della SEARCH, l'Agenzia di Sorveglianza dell'Impatto Ambientale sull'Incidenza del Cancro presso l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC) di Lione; Donato Greco, direttore del laboratorio di Epidemiologia dell'Istituto Superiore di Sanità; Giuseppe Masera, Direttore della Clinica Pediatrica dell'Università di Milano, Ospedale di Monza; Roland Mertelsmann, capo dipartimento di ematologia dell'Università di Friburgo.

I dati dei tecnici dell'Ambiente
A Cesano valori 7 volte sopra la media

Valori fino a 42 volt/metro, ben sette volte superiori ai limiti previsti dalla legge (6v/m), sono stati misurati nelle aree vicine agli impianti di Radio Vaticana. Sono i dati presentati ieri dal ministero dell'Ambiente a conclusione delle misurazioni fatte dai tecnici dell'Anpa, in collaborazione con gli esperti del ministero delle Comunicazioni e dell'Enea. Le rilevazioni sono state condotte per più giorni e in diversi orari. Su 18 punti misurati, 9 hanno evidenziato superamenti dei limiti previsti dal decreto 381/98. In particolare, i controlli hanno mostrato valori massimi nei superamenti di 42 volt/metro e di 20 v/m. Le campagne per le misurazioni tecniche, proseguite il ministero, hanno messo inoltre in evidenza caratteristiche di estrema variabilità dei campi elettromagnetici sul territorio limitrofo agli impianti della radio.

Il Coordinamento dei Comitati di Roma Nord ha inviato a Ciampi una lettera sottoscritta da numerosi autorevoli esponenti del mondo scientifico che - denunciano - dice cose totalmente diverse da quelle rassicuranti del ministro Veronesi. «Ciò vuol dire che il sistema delle informazioni che arrivano alla gente è storpiato da interessi occulti in mano a gente senza scrupoli».

Bordon taglia la luce a Radio Vaticana

Il governo cerca la via diplomatica ma il ministro insiste: «Entro lunedì deve rientrare nei limiti»

ROMA Bordon taglia la luce a Radio Vaticana. La decisione è arrivata ieri, dopo una giornata in cui si è cercata la mediazione a tutti i costi. Il provvedimento potrebbe essere preso oggi stesso, ma darebbe tempo all'emittente di mettersi in regola entro lunedì. Il braccio di ferro per la riduzione delle emissioni di onde elettromagnetiche dagli impianti di trasmissione di Radio Vaticana, doveva essere ricondotto sui binari di una trattativa diplomatica tra due Stati. Il ministro aveva dato tempo fino alla mezzanotte alla Santa sede per chiarire tempi e modalità, e conferma formalmente l'ultimatum: o così, o taglio la luce (minacce e linguaggio inaccettabili, dice il portavoce Joaquim Navarro dalla sala stampa del Vaticano). Questa è la conclusione interlocutoria e confusa di una giornata che ha avuto il suo centro in un tempestoso «summit» a Palazzo Chigi promosso da Amato. Non c'è stato modo di far fumare il calumet della pace ai contendenti: Veronesi, impegnato a Milano in un'operazione chirurgica, ha snobbato l'incontro affidando alla sottosegretaria Ombretta Fu-

magalli Carulli - docente di diritto ecclesiastico - l'illustrazione delle posizioni del mistero della Sanità. Che, com'è noto, negano l'emergenza elettromog, e cozzano con quelle di Willer Bordon, ministro dell'Ambiente, che - dopo aver minacciato di sospendere con un'ordinanza l'erogazione dell'energia elettrica alla «voce del Papa» - ieri ha corretto parzialmente il tiro «andando a vedere» gli impegni del Vaticano.

Il provvedimento del taglio della luce - come ha spiegato la Fumagalli Carulli all'uscita, sarebbe «legittimo» - visto che è abbondantemente accertato che Radio Vaticana sfiora di brutto i limiti della legge italiana del 1998, che prevedono un massimo di 6 volt per metro quadro. Ma l'ordinanza non sarebbe «eseguibile» - ha aggiunto la sottosegretaria - perché i patti Lateranensi preservano da atti unilaterali dello Stato italiano «enti centrali della Chiesa» come Radio Vaticana. E poi il cardinal Sodano, segretario di Stato vaticano, ha confermato con una lettera ad Amato la sua intenzione di sollevare l'incidente diplomatico.

«L'ordinanza è già pronta e, se non cambia l'atteggiamento del Vaticano, la firmo», ha ribattuto Bordon in conferenza stampa dal Ministero di via Cristoforo Colombo. E ne è scaturita una guerricciola di comunicati e dichiarazioni: il sottosegretario Enrico Micheli che minimizzava le difficoltà, la segreteria di Stato del Vaticano che si diffondeva in impegni, Radio Vaticana che annunciava il prossimo accordo.

A cercare di far quadrare il cerchio, il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Umberto Vattani, plenipotenziario italiano nella commissione mista istituita sul caso. S'è incontrato con il suo omologo, monsignor Celestino Migliore, e le trattative sono proseguite nella notte per telefono: da un lato Bordon, dall'altro Amato, dall'altro ancora Lamberto Dini (favorevole a trovare un accordo purchessia). Secondo il Vaticano già molto sarebbe stato fatto: «in attesa del completamento delle misurazioni conicte, la Santa sede conferma di aver ridotto in maniera unilaterale del cinquanta per cento la potenza di emissione a Santa Maria

di Galeria sin dal primo febbraio».

La prossima tappa è fissata per lunedì prossimo quando la Radio si impegna a ridurre i tempi della trasmissione (con una sospensione di sette ore, che secondo i calcoli di Oltretevere non condivisi da Bordon, consentirebbe di mettersi in regola con il dettato della legge italiana). Si vedrà. Ieri ciascuno continuava a rinfacciarsi ricerche e dati scientifici: Dini in una sua lettera ad Amato ha fatto notare che esperti del ministero di Bordon stanno lavorando nella commissione paritetica che non ha ancora concluso; Bordon ha risposto facendo diffondere le misurazioni dell'agenzia dell'ambiente Anpa in collaborazione con l'Enea e con il ministero delle Comunicazioni: valori fino a 42 volt metro, ben sette volte superiori ai limiti previsti dalla legge.

Veronesi ha replicato con una ricerca dell'Agenzia sanitaria del Lazio che confermerebbe che «non è dimostrata alcuna associazione tra onde elettromagnetiche e incidenza di tumori infantili».

V. Va.

Una delegazione dei bambini senza Onda ricevuta dalla commissaria per l'ambiente Wallstrom: Europa aiutateci

La protesta arriva a Bruxelles

BRUXELLES Europa può darci una mano anche se la legislazione italiana è più avanzata». Augusto Rossi, Lina Pantanella e Giuseppe Marini, del Comitato «di Cesano, hanno chiesto l'aiuto della Commissione e del Parlamento europeo nella battaglia per lo smantellamento delle antenne della Radio Vaticana. La delegazione, accompagnata dal capogruppo dei Verdi alla Regione Lazio, Angelo Bonelli, è stata ricevuta dalla commissaria all'Ambiente, Margot Wallstrom, e dal capo di Gabinetto del commissario alla

Salute e Protezione dei consumatori, David Byrne. «La delegazione ha portato con sé i risultati dello studio epidemiologico condotto dalla Regione Lazio e rimasto nei cassetti: 46 casi di leucemia tra il 1996-1998 in una popolazione di 57 mila persone.

La commissaria Wallstrom è rimasta stupefatta dai racconti della delegazione non solo a proposito dei danni alla salute dei cittadini, i bambini in particolare, ma anche per altre conseguenze della presenza di ripetitori costruiti nei 425

ettari di terreno, in zona extrateritoriale. A cominciare dalle interferenze nei citofoni dei condomini, nei sistemi dei cancelli automatici, nelle strumentazioni dei treni della metropolitana. All'Unione europea, il Comitato «ha chiesto il rispetto del Trattato di Amsterdam laddove ha introdotto i principi di «e, inoltre, il richiamo alla Carta europea dei diritti del fanciullo secondo la quale».

Augusto Rossi ha raccontato che nel 1990 tutti i dipendenti della radio vaticana che abitavano nel-

la zona sono stati trasferiti proprio per la pericolosità delle radiazioni elettromagnetiche. «Il parlamento europeo ha già reso noto uno studio, ordinato alla sua Direzione scientifica e tecnologica, sul rapporto tra «Nella nota d'introduzione si fa chiaramente riferimento al principio di precauzione: «Anche se - è aggiunto - gli esperimenti in laboratorio hanno evidenziato alcune possibili conseguenze di una prolungata esposizione, è ancora troppo presto perché la questione possa dirsi risolta».

Se, Ser.



La postazione di Radio Vaticana presso Cesano di Roma

Bianchi/Ansa

A Schio l'assessore alla cultura commissiona un'inchiesta sull'eros per sfatare il luogo comune di una zona tutta lavoro e affari. I risultati in un documentario

Anche nell'operoso Nordest si trova il tempo per fare l'amore

Dall'inizio Michele Sartori

VICENZA «Il tempo si trova». Davvero? «Giuro. Magari sul cofano dell'auto: cinque minuti che valgono due ore...». E il piccolo industriale guizza via, sornione. Mica vero che a Nordest si pensa solo a lavoro e «schèi», schèi e lavoro, senza un minuto per se stessi e, soprattutto, per fare l'amore. Prova provata questa video-inchiesta, «Eros a Nordest». Che non è una produzione televisiva, né una pubblicità di sexi-shop: l'ha fatta fare il comune di Schio.

Ed ecco il colpevole: l'assessore («di sinistra») alla cultura Graziano Dal Maso. «Insomma, non se ne poteva più di questo pregiudizio diffu-

so, per cui a Nordest tutti penserebbero solo a guadagnare. Così mi è venuta l'idea di una provocazione allegria: verificare il nostro rapporto con l'eros». E pazienza se qualcuno ha storto il naso, «ma proprio nella settimana santa?».

Città più adatta, difficile immaginarla: tre cittadini su dieci imprenditori. Disoccupazione al due per cento o poco più. Ventotto banche, zero sexi-shop. Pubblicità della Cassa di risparmio: «Imprenditori si nasce». Nella piazza principale il monumento al tessitore, fatto erigere dall'industriale-senatore Alessandro Rossi, da 122 anni di fila ammonisce gli scledensi: «Il lavoro ci affranca ed eleva», «Capitale lavoro di ieri o Lavoro capitale del domani», «Dal telaio il

risparmio, dal risparmio la proprietà». Dal vicino colle di San Martino, la città è invece bombardata dai periodici messaggi della Madonna di Poleo, che appare ad un veggente. «Figli miei, siate umili... Pregate e lavorate...».

Dal Maso ha sguinzagliato per mercati, fabbriche, bar e discoteche gli attori della compagnia di teatro sperimentale «I Buchi nell'Acqua», muniti di videocamera, a intervistare la gente. Chiodo fisso: «Lei ha tempo per fare l'amore? Come? Dove? Con chi?». Gli studenti dell'Isai, istituto superiore multimedia, coordinati da Matteo Pretto, hanno montato il video. Un musicista, Giovanni Panozzo, ha composto la colonna sonora. Il gruppo di poesia dialettale

«La Panocia» vi ha infilato vecchi proverbi ad hoc. Ed ecco il filmato finale, in stile «Iene», pronto per essere proiettato al pubblico, e dibattuto - ciliegina finale - con Jacopo Fo.

Bella al mercato. Lei ha tempo per fare sesso? «Ostia!». E lei? «Prima el lavoro. Ma dopo, ci si arranja». Signore di mezza età, nostalgico: «Eh, vent'anni fa era tutto diverso». Un magazziniere, affannato: «No che no go tempo. Vedo una bella ragazza passare, penso che bèa tosa, vorrei correrle dietro, ma no go tempo, no go tempo...».

Zona industriale. Operai impacciati, non si sbilanciano. Un piccolo industriale insegna che il tempo per la moglie «bisogna» trovarlo: «Le nostre piccole imprese si reggono sulla

famiglia, in fin dei conti». Due cuori e un capannone. Che sia un filino interessato? Che faccia l'amore per non perdere la moglie-socia?

Barista col pizzetto biondo. Ammicca: «Le mie clienti tornano sempre». Giovane manager in discoteca: «Si fa, si fa... In auto... Nell'ufficio del principale...». Clienti del centro commerciale. Un uomo si lamenta: «Ormai è la donna cacciatrice». Una ragazza conferma: «Vado matta per l'uomo un po' macho, un po' misterioso». Un ragazzino: «Per me la vera avventura è con una studentessa». Che brivido, la cultura. Una mamma: ma per lei viene prima il lavoro o il sesso? «Primo il lavoro. Secondo il sesso». Si porta dietro tre figli.

Tra un flash e l'altro, i poeti dialettali infilano vecchie sentenze locali. «Si comincia con la mano, si va sempre più lontano». «Il cane è sempre fedele al padrone. La donna fino alla prima occasione...». «L'amore dura avendone cura». Uhm... Discoteca «Mi Habana». L'animatore cubano si spaccia per il più grande dongiovanni di Schio: «Io sempre-sempre, ogni momento è buono. Uomo italiano sta perdendo donna italiana, perché non ha tempo per lei. Così tutte vengono da me». Morale? Se non tutti, quasi tutti un minutino per l'amore se lo ritagliano. Tanto? Poco? «Secondo me il luogo comune lavoro-schèi si sta consumando»: ottimistico riassunto dell'assessore. Il quale è anche picco-

lo imprenditore. Ma lei, il tempo, ce l'ha? «Io? Nooo... Ce l'avevo prima di buttarmi in politica».

Povera sinistra. Proviamo col segretario dei Ds, Vasco Bicego. Hai voglia: si è appena messo in proprio, con la trattoria «Leoncino», e no, tempo non ne ha più. Ma il suo è un ascetismo volontario: «Troppo stress da impegno. Ho scelto di stancarmi nel fisico per liberare la mente». Unico ricordo dei bei tempi, la scultura al microdettaglio di un fondoschiena femminile, appesa sopra il bancone. Le fa un artista di Schio, Mario Converio, il quale, stimolato dalle prospettive aperte da «Eros a Nordest», pensa già ad una grande rassegna di scultura in paese. Titolo? «Iron & Sex», naturalmente.

Il presidente Ciampi in due lettere ha invitato le parti a riaprire il dialogo. Nei Territori cresce la tensione e salta l'incontro sulla sicurezza preannunciato da giorni

Offensiva israeliana in pieno giorno. Un morto a Gaza

Umberto De Giovannangeli

I colpi di mortaio si abbattono puntualmente sugli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza. E, puntuale, scatta la rappresaglia israeliana affidata all'artiglieria pesante e ai razzi sparati dagli elicotteri «Apache». Solo gli inguaribili ottimisti rifiutano di utilizzare il termine «guerra» per raccontare ciò che rappresenta ormai da mesi la quotidianità in terra di Palestina. La variante è nel bilancio degli attacchi e nei mezzi utilizzati, ma non nella dinamica degli eventi.

Per i coloni di Gush Katif la giornata è iniziata con una nuova razione di colpi di mortaio, due per la cronaca, che hanno causato molto spavento ma nessuna vittima. Nel pomeriggio si replica: stavolta i colpi di mortaio sono tre e si indirizzano verso la colonia di Nissanit, nella parte

settentrionale della Striscia di Gaza, che già l'altro ieri era stato preso di mira con quello di Azmona (a sud) e la zona industriale del valico di Erez. Tra un attacco e l'altro, si scatena la rappresaglia israeliana.

I missili prendono di mira edifici delle forze di sicurezza dell'Anp, una base navale a Gaza e una sede dei servizi militari nella cittadina di Deir el-Balah. Secondo fonti palestinesi, si è trattato di missili terra-terra. Nel corso dell'attacco viene ucciso un medico militare palestinese, il tenente Wael Khuater, 30 anni, una ventina sono i feriti. È stato il primo attacco di giorno compiuto da mesi a questa parte: i raid israeliani colpiscono di notte, quando gli edifici ufficiali palestinesi sono vuoti. L'ordine impartito ai comandi militari di «Tsaah», l'esercito ebraico, è perentorio: eliminare i mortai palestinesi.

Mentre la rappresaglia era in cor-



L'attentato a Gaza

Reuters

so, il premier Ariel Sharon e il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer, accompagnati dal capo di stato maggiore generale Shaul Mofaz, erano in visita in un avamposto dell'esercito vicino al kibbutz di Nahal Oz, situato in territorio israeliano, subito al di là della «linea verde» armistiziale del 1948 e a ridosso della Striscia di Gaza, da dove è stato nei giorni scorsi più volte bersagliato da tiri di mortaio.

Ai soldati, Sharon annuncia che il suo governo ha un «chiaro piano d'azione per ristabilire la sicurezza dei cittadini israeliani», ma che occorre «un po' di pazienza», perché sarà «una battaglia lunga, complicata e difficile».

In questo scenario di guerra, il secondo rinvio in 24 ore dell'atteso incontro tra responsabili della sicurezza palestinesi e israeliani, che era stato nuovamente preannunciato

per ieri sera, non ha sorpreso nessuno.

Alle parti in conflitto si è rivolto Carlo Azeglio Ciampi, con due lettere inviate al presidente israeliano, Moshe Katsav e al presidente dell'Anp, Yasser Arafat. Il capo dello Stato italiano, d'intesa con il governo - puntualizza una nota ufficiale del quirinale - ha rinnovato l'appello dell'Italia «per un ritorno al negoziato, unica garanzia di sicurezza per gli israeliani e i palestinesi».

Ciampi, ricorda la nota, si era già rivolto ai due capi di Stato «nel febbraio scorso nel sorvolare lo spazio aereo palestinese e israeliano sulla via di Amman» e ora «ha reiterato l'appoggio dell'Italia al dialogo fra le parti e ricordato le straordinarie potenzialità di collaborazione con l'Europa che, con il ritorno della pace, concorreranno al futuro di progresso nel Mediterraneo».

Addio anni di piombo

Los Angeles volta pagina

La metropoli multietnica vota il nuovo sindaco
In gara un messicano, un ebreo e un «anglo»

Bruno Marolo

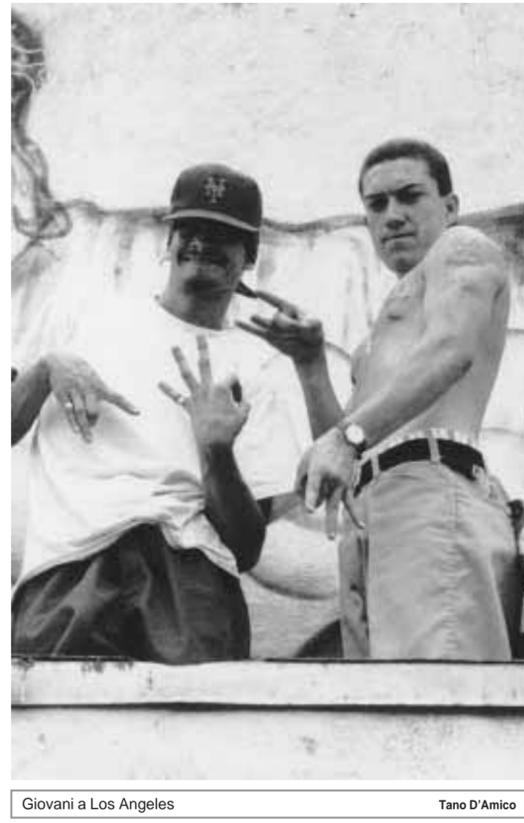
WASHINGTON La città dove tutto è cambiato si prepara a cambiare anche il sindaco. Gli elettori di Los Angeles hanno scelto i due candidati che il 5 giugno si contenderanno la poltrona più ambita e più scomoda della California. I risultati si conosceranno tra uno o due giorni. I favoriti sono James Hahn, 50 anni, ex assessore alla giustizia e vecchia volpe della politica, Antonio Villaraigosa, 48 anni, figlio di un macellaio immigrato clandestinamente dal Messico, e Steve Soboroff, 52 anni, industriale miliardario sostenuto dal partito repubblicano. Ma se i nomi dei due finalisti sono ancora incerti, il compito che li aspetta è chiarissimo: rendere vivibile una metropoli che si è lasciata alle spalle gli anni di piombo e non considera più l'ordine pubblico la priorità assoluta. «Come un teatro di posa di Hollywood - spiega Connie Rice, un avvocato specializzato nella difesa dei diritti civili - la nostra città ha un fondale completamente nuovo, ed è pronta per un altro film». Quando otto anni fa divenne sindaco Richard Riordan, che dopo due mandati non è rieleggibile, fumavano ancora le rovine di Watts, il quartiere dei neri devastato da una rivolta, la recessione faceva crollare i prezzi delle case, il bilancio del comune era in rosso e la gente invocava un amministratore energico che mandasse più poliziotti per le strade. Ora l'economia si è ripresa, le finanze comunali sono attive, l'aria è meno inquinata e il centro storico ha ritrovato parte della vivacità di un tempo, con la costruzione di un nuovo teatro e della nuova cattedrale cattolica. La criminalità è tornata sotto controllo e i candidati promettono parchi pubblici, scuole, servizi migliori per i quartieri poveri, troppo a lungo trascurati. Il copione per i tempi nuovi sembra pronta, ora si cerca l'interprete principale. Soboroff potrebbe diventare il primo sindaco ebreo. Villaraigosa, il primo ispanico dai tempi di Cristobal Aguilar, eletto nel 1872, quando Los Angeles era un villaggio di allevatori di bestiame. «L'aspetto più notevole della campagna elettorale - spiega Gregory Rodriguez, un osservatore della New American Foundation - è l'assenza del fattore etnico. L'anglosassone Hahn trova consensi nei quartieri afro americani, l'ispanico Villaraigosa è popolare nel west side, dove la maggioranza degli abitanti è ebraica, e l'ebreo Soboroff conta sui voti della San Fernando Valley, dove quasi tutti sono anglosassoni e conservatori». Los Angeles è un mosaico di razze che qualcuno paragona ai balcani.

Gli scontri fra neri e coreani hanno fatto storia negli anni 90, la diffidenza tra bianchi e neri è diventata più profonda con le vicende di Rod-

ney King, l'automobilista di colore picchiato dalla polizia, e di O.J. Simpson, l'atleta miliardario clamorosamente assolto dall'accusa di aver ucciso la moglie e un amico di lei. Ma questa volta la tensione fra le razze sembra diluita nel confronto più generale tra ricchi e poveri: tra Beverly Hills, dove sono le ville degli attori e dei miliardari, la San Fernando Valley, dove una borghesia conservatrice invoca la secessione dal comune, e la città vecchia, dove è concentrato il più grande numero di poveri di ogni area metropolitana negli Stati Uniti. Poveri emarginati da sempre, come i neri di Watts, o immigrati da poco, spesso clandestinamente. Antonio Villaraigosa è cresciuto nella città povera, dove suo padre lavora-

va in una macelleria. Ha promesso che se sarà eletto farà piantare un milione di alberi, cambierà il volto dei quartieri in cui oggi cresce soltanto la miseria. È attento a non presentarsi come il candidato degli ispanici, una minoranza destinata a diventare maggioranza. «Non importa - ha detto - se il sindaco è di lingua madre inglese o spagnola. Quello che conta è rappresentare una città unita, realizzare le speranze di tutti». Dalla sua parte si è schierata l'AFL - CIO, la più grande federazione sindacale. Jesse Jackson, eterno attivista dei diritti civili, ha chiesto per lui il voto dei neri e lo ha definito «un combattente per la giustizia sociale». Steve Soboroff, unico candidato del partito repubblicano,

è un miliardario costruttore di centri commerciali. Ha l'appoggio di Richard Riordan, il popolare sindaco uscente. Riordan, anche lui repubblicano, anche lui miliardario, ha risanato il bilancio, combattuto la criminalità. Ha rinunciato allo stipendio del sindaco, e fissato per sé un compenso simbolico di un dollaro l'anno. Soboroff, sebbene sia ebreo, non ha trovato molti consensi nella comunità ebraica, che tradizionalmente vota a sinistra. Ma l'appoggio del partito che amministra la città gli ha fatto guadagnare terreno a spese di James Hahn, un politico battagliero e scaltro che all'inizio della campagna elettorale veniva giudicato come il grande favorito. Ora, tutto è possibile.



Giovani a Los Angeles

Tano D'Amico

Il reverendo Jackson si candida come mediatore ma gli Usa restano freddi di fronte alla proposta del rivale del presidente

Aereo spia: Pechino non cede, per Bush ci vuole tempo

WASHINGTON Nello stallo della crisi dell'aereo spia, l'unico sussulto l'ha dato Jesse Jackson, il leader democratico nero che in passato ha riportato a casa prigionieri americani in Siria, Iraq e Jugoslavia. L'attivista per i diritti civili si è offerto per tentare una mediazione con i cinesi e ottenere il rilascio dei 24 avieri dell'isola di Hainan. La reazione della Casa Bianca è stata un gelido «no».

Jackson, parlando al «Chicago Sun-Times», ha anche offerto una proposta per il governo: «Dovrebbe dire, se vi abbiamo fatto un torto in qualsiasi modo, non l'abbiamo fatto volontariamente, e ci scusiamo. Ottenere il rilascio di 24 americani vale bene un'espressione di scusa. Non ci farebbe apparire più deboli, ma

più forti». Il leader nero, sparito dalla vita pubblica da quando è esplosa lo scandalo di una sua relazione extraconiugale, ha fatto la sua offerta di una mediazione «privata» al segretario di stato Colin Powell.

«Se servisse una delegazione non governativa che faccia un appello diretto ai cinesi, siamo disponibili. L'abbiamo fatto in passato, e abbiamo avuto successo ogni volta», ha spiegato, sottolineando di non voler interferire con la diplomazia.

La prima reazione della Casa Bianca, espressa dal portavoce Ari Fleischer, è stata fredda: «apprezziamo l'offerta di tutti i privati che vogliono prestare aiuto, ma gli sforzi del presidente continueranno attraverso i canali diplomatici». Lo stesso Bush ha detto di apprez-

zare «gli sforzi di tutti gli americani», senza menzionare Jackson, ma ha aggiunto: «la diplomazia a volte prende più tempo di quello che la gente vorrebbe». I repubblicani non hanno certo dimenticato che il leader nero fu tra gli acerrimi nemici di Bush durante la disputa elettorale in Florida.

Ma gli Usa hanno scelto quello che Fleischer ha descritto come «un delicato equilibrio» tra il tempo da concedere alla diplomazia e la minaccia di conseguenze sui rapporti Usa-Cina se i militari non torneranno presto a casa. Il portavoce ha suggerito che la pazienza americana si sta esaurendo. «Ogni minuto che restano in Cina è troppo a lungo», ha detto. Per la maggioranza degli americani (55%), dice un sondaggio di Cnn e Usa

Today, gli avieri bloccati sull'isola di Hainan sono «ostaggi», e per una maggioranza simile gli Usa non hanno fatto nulla di cui scusarsi.

Il Pentagono ha fatto sapere che l'aereo-spia volava con il pilota automatico al momento dell'incidente: questo contraddice la versione cinese, che ha parlato di una manovra spericolata dell'EP-3E, che avrebbe urtato e fatto precipitare il jet cinese.

A segnalare l'irrigidimento americano anche l'ordine del segretario di stato Colin Powell, che ha detto ai diplomatici americani di limitare al massimo i contatti con funzionari cinesi mentre perdura la crisi: e lunedì sera non c'era nessun funzionario Usa a un party dell'ambasciata di Cina.

documenti riservati. Ne è preoccupato Jiang Zemin, che dovrà rinunciare ai mandati da capo del partito e capo dello Stato scadono rispettivamente nel 2002 e 2003.

La successione in Cina non è mai «un pranzo di gala». C'è chi da tempo affila i coltelli e non aspetta altro che vederlo inscenare nella crisi con gli Stati Uniti. E questo i collaboratori di Bush lo sanno benissimo. Non si tratta solo di gradazioni semantiche del concetto di «chiedere scusa». A proposito: gli americani sono passati da «regret» (rammarico) a «sorry» (dispiacere più contrito); il Renmin Ribao spiega che «bao qian», il rammarico già espresso, e «dao qian», le pretese «scuse» formali, «sono allo stesso livello, si tratta della differenza tra fare mezzo passo e farne uno intero. La questione è di sostanza. «Cosa succede a Jiang, e al nostro auspicio che al suo posto non vada un «duro», se lui ci restituisce equipaggio e aereo, e noi subito dopo decidiamo di vendere più armi a Taiwan?», è il quesito che si pongono al Dipartimento di Stato di Powell.

Jiang Zemin incalzato dal vento anti-americano

La Casa Bianca terrorizzata dal rischio di un autogol

Times, la Casa Bianca sarebbe arrivata alla conclusione che qualunque minaccia di rappresaglia - vendere armi avanzate a Taiwan, negargli lo status di partner commerciale «normale», fargli fare anticamera nell'Organizzazione mondiale del commercio, mettere il veto alle Olimpiadi a Pechino nel 2008 - non aiuterebbe il ritorno dell'equipaggio dell'aereo spia, anzi, peggio si ritorcerebbe contro gli interessi americani. Sarebbero tutti tremendi autogol economici e politici.

La maggior «complicazione», da parte americana, è che l'opinione pubblica comincia a considerare i

24 militari a Hainan come «ostaggi». Così ormai li definiscono, secondo un sondaggio pubblicato ieri da USA Today, la maggioranza degli americani. «Presto si porrà la questione se sia appropriato avere al tempo stesso un ambasciatore e degli ostaggi nello stesso paese», il commento del senatore democratico del New Jersey, Robert Torricelli. Se finisce così, potrebbe diventare troppo tardi per rimediare.

La «complicazione» da parte cinese è che hanno anche loro un'opinione pubblica di cui tener conto. I giovani che poco più di dieci anni fa avevano rappresentato i piazza Tiananmen la «dea Democrazia» con le fattezze dell'americana statua della libertà, ora sembrano diventati tutti ferocemente nazionalisti e anti-americani. «Pensano di po-

tere fare quel che gli pare da quando non c'è più l'Urss. Il compito di dirgli che non possono spetta alla Cina», dice una matricola dell'università di Pechino a Time. «Se ci fosse Mao l'aereo l'avrebbe fatto abbattere», gli fa eco uno studente di fisica. Ma i nostri leader non hanno il fegato di combattere». Non sono Guardie rosse: sono gli stessi ragazzi cinesi che vestono jeans, impazziscono su MTV, vorrebbero andare a studiare in America. Che però, di pari passo con la crescita dell'economia e della fiducia in sé stessa della Cina, si ergono a vendicatori di un secolo e mezzo di umiliazioni da parte degli «imperialisti».

I cinesi non pubblicano sondaggi. Non hanno elezioni per una pluralità di partiti e di candidati. Non hanno columns

con opinioni contrapposte sui giornali o talk-show in tv. L'opinione pubblica però c'è, si fa sentire. Un tempo si sussurrava. Ora viene urlata nei chat rooms di internet (30 milioni di utenti). È sempre stata utilizzata nella lotta di fazioni all'interno del gruppo dirigente del Partito comunista cinese. La temeva e aveva saputo manovrarla nella rivoluzione culturale Mao Tse Tung. La temeva Deng Xiaoping, quando prudentemente anticipava a giornalisti stranieri i propri propositi riformatori, per poter saggiare le reazioni sulla elite per cui venivano ritradotti in cinese come do-

Il 44% dei malati che chiede di morire ha perso la speranza, il 7% soffre troppo

È la mancanza di speranza a fare desiderare la morte al 44 per cento dei malati di cancro che chiede l'eutanasia. Solo nel 9% è il desiderio di avere una morte dignitosa a spingere il paziente a chiedere che si metta fine alla sua vita. Per il 7%, infine, la causa è il dolore insopportabile. A svelare le ragioni che si nascondono dietro la «morte su richiesta» è uno studio condotto dai ricercatori del Medical Center dell'università di Utrecht, in Olanda. In questo Paese, ogni anno, 3 mila persone muoiono «su richiesta». I ricercatori hanno esaminato le cartelle cliniche di tutti i malati di cancro morti per eutanasia fra il '92 e il '99 nel centro medico universitario. La morte su richiesta è stata praticata su 93 persone, il 62% donne: nessuno di loro soffriva di depressione. Tutti hanno chiesto di farla finita dopo 17 mesi dalla diagnosi di tumo-

re. Nella maggior parte dei casi, la ragione è stata la grande sofferenza vissuta inutilmente e la consapevolezza di non avere speranze. Sulla questione interviene l'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori (Aduc). «Non è un caso che l'Olanda sia il primo paese al mondo che procede in tal senso - afferma Vincenzo Donvito, presidente Aduc - e questo significa che siamo in presenza di una legislazione e di una comunità civica dove il rispetto dell'individuo e delle sue capacità di intendere e di volere sono al primo posto». Il presidente poi, nel commentare i risvolti che l'approvazione della legge potrebbe avere qui da noi, si mostra scettico. «È positivo che questa nuova legislazione sia introdotta in un paese di cui l'Italia è partner importante nella Comunità Europea, ma nel nostro Paese su questi temi siamo molto lontani».

La scoperta fatta dai ricercatori delle università di Los Angeles e di Pittsburgh
Cellule staminali nel grasso

Pietro Greco

Le cellule staminali, le cellule della grande speranza e dell'accesa polemica, pascolano felici e numerose nella nostra abbondante pinguedine, nell'inutile grasso che riveste i nostri tessuti. Lo afferma un gruppo di ricercatori americani della University of California di Los Angeles (Ucla) e della University of Pittsburgh in un articolo scientifico pubblicato sulla rivista Tissue Engineering. I ricercatori hanno analizzato il grasso raccolto con la liposuzione dai tessuti adiposi di molte persone adulte e vi hanno trovato un numero congruo di cellule staminali.

Di quelle cellule non specializzate, cioè, che sembrano avere la possibilità di trasformarsi, a comando, in una qualsiasi cellula specializzata

di un organismo: in cellule della pelle, in neuroni del cervello, in cellule epatiche. E che, a detta di molti, rappresentano una speranza per la cura delle più svariate malattie degenerative. Negli uomini adulti non è semplice trovare e isolare le cellule staminali. Se esse si annidano nel grasso, come assicurano i ricercatori americani, allora abbiamo trovato una fonte abbondante e accessibile delle cellule della speranza. Tuttavia non possiamo rallegrarci più di tanto. Perché pare che le cellule staminali degli adulti non siano così flessibili e docili come vorremmo. E comunque non sono così flessibili e docili come le cellule staminali presenti in abbondanza nei tessuti fetali e negli embrioni. Sono queste le cellule staminali che i ricercatori vorrebbero studiare per verificare la possibilità di cura delle malattie degenerative. Ma è proprio intorno a

queste cellule, fetali ed embrionali, che nascono le più furiose polemiche di carattere bioetico. Prelevare una cellula staminale dall'embrione, significa uccidere l'embrione. E non tutti, a iniziare dalle autorità della Chiesa Cattolica, ritengono etico il prelievo. Negli Stati Uniti, di recente, il nuovo Presidente, George W. Bush, ha addirittura tolto i finanziamenti alle ricerche che comportano l'uso di cellule staminali fetali e ha dato una precisa indicazione agli scienziati: concentrate i vostri sforzi sulle cellule staminali adulte. Ora, i ricercatori della Ucla e di Pittsburgh sembrano aver trovato una fonte generosa di cellule staminali adulte. Resta da vedere se le cellule adulte sono in grado di soddisfare tutte quelle speranze che, negli ultimi due o tre anni, le staminali hanno acceso in giro per il mondo



Manifestazione in Olanda contro la legalizzazione dell'eutanasia Kooren/Reuters

L'Olanda dice sì all'eutanasia

*A maggioranza passa la legge, regole rigide per medici e malati
La dolce morte possibile in caso di sofferenze insostenibili e irrimediabili*

Sergio Sergi

BRUXELLES Un confronto di idee lungo trent'anni. Una pratica tollerata e, in mancanza di una regola, quasi sempre assolta. Dalle 19, 35 di ieri sera l'Olanda ha fissato il diritto a farsi morire in una legge, approvata dal Senato con 46 voti a favore e 28 contrari, dopo il sì della Camera del 28 novembre scorso (104 voti contro 40).

L'eutanasia è stata legalizzata e dal parlamento de l'Aja è partito un messaggio a tutte quelle opinioni pubbliche che in Europa, ma anche oltre oceano, mostrano di voler seguire lo stesso esempio. A cominciare dal Belgio dove una proposta di legge è stata già presentata alla Camera e dovrebbe essere messa ai voti entro la fine di quest'anno. Le proteste di gruppi anti-eutanasia, specie religiosi, migliaia di lettere inviate all'indirizzo del Senato, una petizione con 25 mila firme, non hanno impedito il varo di un provvedimento che fa dei Paesi Bassi il primo Stato dove un medico può, adesso in piena legalità, provocare la morte in un paziente che abbia scelto questa via per mettere fine alle proprie «insopportabili sofferenze».

Nel regno di Beatrice, sotto un governo con un premier socialdemocratico, l'ex sindacalista Wim Kok, in una società modello di tolleranza massima in materia di consumo di cannabis e di comportamenti nella sfera privata, la legalizzazione dell'eutanasia non è giunta inattesa.

Di fatto, la «morte dolce» era da tempo una soluzione praticata dai medici con il pieno consenso dei loro assistiti. Dal 1993 esisteva una sorta di codice di comportamento che i sanitari dovevano seguire per accompagnare alla fine i pazienti che decidevano di farla finita con il proprio percorso di dolore. Il ministro della giustizia, Ben Korthals ha detto ieri che il varo della legge è una giusta conclusione: «Ad un certo punto è una cosa saggia trasformare in legge una pratica comune e sperimentata». E il suo collega, il ministro della sanità, Els Borst, ha spiegato: «Adesso non ci sarà più ambiguità e la nuova legge toglierà dall'incertezza sia i pazienti sia i loro medici».

L'Olanda va avanti, dunque, lasciandosi dietro una scia di controverse reazioni. Non già nella sua stessa società che, si dice, approva al 90% la decisione del parlamento di mettere il bollo a comportamenti già ampiamente metabolizzati. La coalizione di centro-sinistra che governa il paese non ha fatto altro che assecondare la tendenza di una popolazione molto laica nelle più diverse manifestazioni del pensiero. Anche se qualche oppositore di parte cristiana, ha definito la legge come uno dei più grandi «errori storici» di cui non si può affatto «essere orgogliosi».

La legge olandese, che sarà applicabile soltanto ai residenti nei Paesi Bassi, prevede che un malato che intendesse avvalersene dovrà aver

soportato delle sofferenze «irrimediabili e insostenibili», dovrà essere pienamente consapevole di tutte le altre, possibili, soluzioni mediche e aver preso visione di una differente opinione professionale. La domanda di voler ricorrere all'eutanasia, di farsi portare alla morte, dovrà essere accompagnata dalla dimostrazione che si tratta di una scelta del tutto consapevole, autonoma, perfettamente volontaria ed espressa in maniera continuata, senza mai ripensamenti o dubbi.

In caso contrario, si deduce, non si potrebbe procedere. La nor-

ma prevede anche la possibilità di lasciare una sorta di testamento scritto al medico curante nel quale si chiede di voler ricorrere all'eutanasia. A questa situazione si potrà fare ricorso quando un paziente teme che, andando avanti nella malattia, non potrà più essere nelle condizioni mentali di dare l'autorizzazione alla «morte dolce».

Le associazioni che hanno sostenuto l'approvazione della legge hanno spiegato che la nuova legislazione contiene anche delle misure di sicurezza molto precise. Per esempio, la possibilità di fare intervenire

un medico indipendente che accerti esattamente come stanno le cose prima che il dottore di fiducia operi l'eutanasia al suo paziente. Le associazioni contrarie hanno invece argomentato che, nonostante le misure di salvaguardia, il rischio di abusi è grande. Temono, inoltre, che la via olandese sarà presto seguita da altre nazioni, come il Regno Unito, la Francia, gli Usa e l'Australia.

Il Vaticano insorge. La decisione del Parlamento olandese è «una ferita gravissima inferta all'Umanesimo europeo, poiché è stato toccato il principio dell'intangibilità del-

la vita umana, alla base della civiltà cristiana occidentale». A pronunciare la condanna della Santa Sede ieri è stato il cardinale Ersilio Tonini, arcivescovo emerito di Ravenna. «È una decisione che nega i contenuti della nostra civiltà, che nega la sostanza umana stessa. Mi auguro che gli altri parlamenti europei abbiano di che riflettere», ha aggiunto il porporato.

«È gravissimo il principio su cui ha legiferato l'Olanda: qui abbiamo uno Stato - ha affermato Tonini - che si assume il potere di uccidere essere umani consenzienti».

Al San Giacomo di Roma il personale sanitario scettico sulla scelta olandese: «La nostra cultura è completamente diversa»

I medici in corsia: in Italia non siamo pronti

Maristella Iervasi

ROMA «Sono un uomo di sinistra ma di fronte all'eutanasia non sono pronto». Roma, ospedale San Giacomo, a due passi da piazza del Popolo. Il pronto soccorso è come sempre in gran fermento: via vai di barelle e ambulanze, sala d'attesa piena di gente. Dalla stanza «Emergenza 2» esce un uomo con il camice bianco. Si chiama Franco Carpiniti, è un medico anestesista-rianimatore. «Il mio atteggiamento nei confronti dell'eutanasia? Oggi il dolore si può bloccare con molti mezzi, anche la sofferenza di un paziente terminale. La terapia del dolore - spiega il medico - ha fatto notevoli passi in avanti... No, no. L'Italia è ben lontana dal copiare l'Olanda. Non ci sono le basi culturali... Si spera nel miracolo!».

Carpiniti per 25 anni ha lavorato nel centro di rianimazione. «Nessun paziente mi ha mai fatto una richiesta del genere - racconta -. E personalmente avrei difficoltà. Come farei a capire che la persona che mi sta supplicando di praticarle la «morte dolce» è pronta? Come farei ad averne la certezza?». Secondo il medico, prima di passare alla definizione giuridico-etico della questione bisognerebbe comunque porre dei limiti al cosiddetto «accanimento terapeutico». Che nella nostra società «è un problema gravissimo - sottolinea il medico -. Lo si pretende anche quando il risultato è comunque nullo».

Centro di rianimazione, III° piano. La porta è chiusa a chiave. Per parlare con qualcuno bisogna citofonare. In attesa della dottoressa Luciana (il nome è di fantasia, per garantire l'anonimato) esce una mam-

ma calabrese. Ha le lacrime agli occhi. Suo figlio, di 34 anni, è la quarta volta che subisce un'operazione. «Ha un'ulcera, ha preso il cortisone... Andava tutto bene - racconta la donna -, ma l'altro giorno si è sentito male ed è entrato in coma. Vengo da Reggio Calabria e questi medici sono «squisiti», mi fanno restare accanto a mio figlio anche oltre l'orario consentito. Chi entra in questo reparto non ne esce più. E' come un tunnel... Prego Padre Pio che lo salvi, altro che eutanasia!».

La dottoressa Luciana non ha molto tempo. «Sono d'urgenza», dice. E si limita a dire: «La vita è un dono. Sono un medico e sono contraria all'aborto. Figuriamoci all'eutanasia! Bisogna stare vicino al paziente in stato terminale il più possibile, ma senza accanimento terapeutico. E' un lavoro duro, sia fisicamente che psicologicamente sta-

re accanto ad un malato del genere, perché la sofferenza è tanta e...». Scappa via, non prima di aver strappato dalle mani del cronista il foglio con le sue dichiarazioni e il suo nome e cognome.

Nell'ascensore ci sono quattro medici. Appena sentono la parola eutanasia, i loro sguardi si cercano e in coro dicono: «E la cultura che è diversa da noi. L'Olanda ha anche aperto ai gay... Noi invece siamo un paese profondamente cattolico». «Detto questo - si sbilancia il dottor X - (così ha scelto di definirsi ndr) - personalmente nessuno dei miei pazienti mi ha mai chiesto di farlo morire tranquillamente, con una puntura. E non lo farei mai, perché credo nel valore della vita. Io le persone semmai le salvo, non le aiuto a morire. Per fortuna che da noi c'è il Papa che dà la linea - conclude -. Le pare etico dare la possibilità

ai minori di scegliere tra la vita e la morte? Sono solo dei bambini... Non sanno ancora bene cos'è la vita e cos'è la morte. Incredibile, è incredibile e spaventoso cosa succede il quel Paese!». L'ascensore arriva al piano terra e della questione viene investita anche una giovane infermiera: «Non ho nulla da dire - dice timidamente -. So cosa vuol dire soffrire perché vedo tanto dolore qui dentro. Ma staccare la spina ad un paziente... Grazie a Dio non sono un medico! Non saprei proprio come comportarmi».

Un coro di «no» all'eutanasia, dunque, dall'ospedale romano. E c'è chi elenca anche i farmaci della morte ribadendo il suo dissenso per ciò che sta avvenendo in Olanda. «Curaro e Pentothal»: il primo è una fiala che una volta iniettata paralizza i muscoli e agisce dopo tre minuti; con il secondo «ne bastano 5cc per dormire. Subito».

L'eutanasia è un argomento controverso ma sempre più Stati accettano le volontà dei cittadini contro l'accanimento terapeutico

Le leggi scoprono il testamento biologico

Cristiana Pulcinelli

La legalizzazione dell'eutanasia attiva, ovvero dell'aiuto medico fornito per porre termine a una vita su richiesta del soggetto, è comunemente molto controversa in tutto il mondo. Un esempio dell'incertezza che regna su questo tema è dato dalla vicenda della legge emanata nel Northern Territories in Australia nel 1997, abrogata dal governo centrale di Camberra un anno più tardi. Analogamente, nello Stato americano dell'Oregon la legalizzazione del suicidio medicalmente assistito è entrata in vigore nel 1994, poi una causa giudiziaria ne aveva sospeso l'applicazione, infine un referendum del 1997 l'ha fatta entrare in vigore.

Diverso il discorso per l'eutanasia passiva, ovvero la rinuncia a interventi medici straordinari che prolungano la vita, che è stata liberalizzata anche in altri paesi. Un ruolo pilota ha svolto lo stato ame-

ricano della California con il Natural Death Act (legge sulla morte naturale) del 1976. La legge riconosce a ogni adulto la possibilità di decidere di non applicare o di interrompere le «terapie di sostegno vitale» nel caso in cui la persona versi all'«estremo delle condizioni» della sua vita: quando cioè l'intervento medico e l'utilizzo di apparecchiature meccaniche o artificiali servirebbero soltanto a posticipare il momento della morte.

Una proposta di legge analoga è stata presentata in Italia nel 1984 alla Camera dei deputati, ma non ha concluso il suo iter parlamentare. In Danimarca, in alcuni Stati australiani e in tutti quelli americani, invece, è previsto per legge che si possa decidere, attraverso lo strumento del «testamento biologico», di rinunciare a un trattamento che serve a prolungare la vita.

Il dibattito sull'eutanasia oggi tocca due temi fondamentali: il

primo è la definizione di morte, il secondo è l'accanimento terapeutico. E in base a quando si stabilisce il momento del decesso, infatti, che si può decidere se e quando «staccare la spina». In Italia, il Comitato Nazionale di Bioetica nel 1991 ha elaborato un documento in cui si definisce la morte come la «perdita totale e irreversibile della capacità dell'organismo di mantenere autonomamente la propria unità funzionale». L'accertamento del decesso, di conseguenza, oggi avviene non più secondo criteri cardiaci (il cuore non batte più), ma neurologici, incentrati sul concetto di «morte cerebrale» che viene così definita: il «danno cerebrale organico, irreparabile, sviluppatosi acutamente, che ha provocato uno stato di coma irreversibile, dove il supporto artificiale è avvenuto in tempo a prevenire o trattare l'arresto cardiaco anossico». Tuttavia, c'è ancora chi contesta i criteri stabiliti per la morte cerebrale.

Altro grande tema è quello dell'accanimento terapeutico. Anche qui le polemiche non mancano. Se, infatti, in linea teorica si può parlare di interventi medici «ordinari» o «straordinari», la traduzione in pratica di questi concetti è molto difficile. E c'è il rischio che quando gli sforzi di salvare la vita a un malato non ottengono il risultato sperato vengano criticati come accanimento terapeutico, quando hanno successo diventino comportamenti degni di lode.

In ogni caso, per non rimettersi alla decisione del medico quando ci si trova in condizioni in cui non è più possibile esprimere la propria opinione al riguardo, si vanno diffondendo i cosiddetti testamenti biologici: la persona, quando è ancora in grado di esprimere le sue volontà, decide qual è la qualità della vita per lei accettabile, al di sotto della quale la sopravvivenza non è più un bene, ma solo una condanna.

Un rapporto dell'Onu accusa i soldati delle missioni di pace in Bosnia, Mozambico, Angola e Cambogia

Donne stuprate dai caschi blu

Dovevano essere gli «angeli liberatori» ma ben presto si sono trasformati in «diavoli». Dovevano aiutare un'umanità sofferente a cancellare le ferite della pulizia etnica, delle violenze subite in nome di una fede o di un'appartenza tribale. E invece quelle ferite sono state ampliate, quell'umanità è stata resa ancor più sofferente da coloro che erano stati spediti in quei luoghi maledetti per portare pace e serenità. E le prime vittime di questa immonda pratica sono state le donne. Nelle guerre combattute in tutto il mondo negli ultimi cinque anni le donne stuprate e abusate sono state vittime anche di soldati e funzionari delle forze internazionali di pace. La sconvolgente rivelazione è contenuta nel rapporto della Commissione Onu per i diritti umani, dedicato alla violenza contro la donna e presentato ieri a Ginevra. L'areatri-

ce Radhika Coomaraswamy ha parlato di abusi sessuali e di «brutalità inimmaginabile» commessi da militari e civili delle missioni delle Nazioni Unite. Fra i casi citati, uno è dimostrato - in Kosovo nel '99 e quelli per cui sono stati accusati soldati italiani impegnati in operazioni di pace in Somalia fra il '92 e il '95. Il rapporto riferisce anche di stupri, torture e omicidi commessi dalle forze di pace in Mozambico, Angola, Cambogia e Bosnia. Nel paese balcanico, in particolare, è stato scoperto un traffico di donne costrette a prostituirsi. I criminali che l'hanno organizzato possono contare sulla complicità di funzionari della polizia locale e internazionale e di inviati della forza di stabilizzazione. Casi eclatanti sono stati denunciati di coperture anche ad alti livelli, di una attiva connivenza tra organizzazioni criminali, autorità locali

e alti responsabili di organizzazioni internazionali. In altri Paesi, dove sono attivi gruppi di guerriglieri, donne e bambine sono rapite per essere trasformate in schiave sessuali dei ribelli o costrette a sposarsi con qualcuno di loro. In una trentina di Stati sia gli eserciti regolari che quelli della guerriglia arruolano con la forza le donne, le quali incontrano difficoltà enormi a reintegrarsi nelle famiglie alla fine dei conflitti. In molti casi, tra l'altro, per tradizione o per legge le donne non hanno il diritto di ereditare il patrimonio dei genitori anche nel caso diventino capi-famiglia per la morte dei maschi. Le situazioni più gravi si registrano in Afghanistan, Burundi, Repubblica Democratica del Congo, Timor Est, Kosovo, Cecenia e Sierra Leone. Ma anche in Colombia, le donne subiscono violenze sessuali ad opera di uomini

dei gruppi militari collegati alle forze armate colombiane o di guerriglieri. Nel rapporto la relatrice dell'Onu suggerisce di istituire corsi speciali per inviati delle missioni internazionali di pace. Ora l'agghiacciante rapporto della Commissione per i diritti umani arriverà al tavolo del segretario generale delle Nazioni Unite. La speranza è che Kofi Annan non chiuda la pratica con una denuncia formale ma faccia dei casi riportati dalla Commissione oggetto di una severa rivisitazione del senso e del controllo delle operazioni umanitarie in cui sono impegnati contingenti internazionali. Perché il silenzio complice suonerebbe come l'ennesima violenza perpetrata contro le donne che cercavano aiuto e che invece hanno ritrovato l'inferno. Di certo, non potranno bastare solo dei «corsi speciali».

Molte donne del Rwanda hanno subito violenze sessuali. **Andrews Reuters**

Nelle carceri centinaia di detenuti digiunano da mesi per protesta, ieri la quarta vittima. La Francia: ancora poche garanzie di civiltà

La Turchia malata s'aggrappa ai militari

L'economia al disastro, diritti umani violati. Per Istanbul si allontana l'ingresso in Europa

Gabriel Bertinetto

Turchia malata. Malata per i diritti della persona violati. Nelle carceri, dove centinaia di detenuti digiunano da mesi per protesta e ad uno ad uno cominciano a morire. E fuori, dove le sedi delle associazioni umanitarie vengono chiuse d'autorità con pretesti assurdi (Atene le finanziati). Malata per il vero e proprio panico sociale creato dal disastro economico in atto: contro il governo e il modo fallimentare e contraddittorio in cui ha tentato di attuare riforme troppo a lungo rinviate, manifestano non solo i sindacati operai, ma negozianti e imprenditori. Malata perché tra cittadini e politici il solco si è fatto voragine, e dicono i sondaggi, se si votasse domani, nessun partito supererebbe la soglia minima del 10% necessaria ad entrare in Parlamento. Malata perché rifluisce il movimento d'opinione maturato negli ultimi anni attorno ad un progetto di democratizzazione piena, per sottrarre ai militari la prerogativa di guardiani della Repubblica loro attribuita dalla Costituzione in vigore. Oggi i generali vengono invocati nuovamente come salvatori della patria: se l'esecutivo non si dimette spontaneamente, ci pensino loro a convincerli, suggeriscono gli stessi che pochi mesi fa premevano per una svolta liberal.

Lo sciopero della fame ha prodotto ieri la sua quarta vittima. Non un detenuto stavolta, ma la sorella di uno di loro, unitasi alla protesta per solidarietà. Si chiamava Gulsuman Ada Donmez, aveva 30 anni e non toccava cibo da 147 giorni. Sino all'ultimo nell'ospedale di Istanbul dove l'avevano ricoverata, ha rifiutato di nutrirsi. Si teme che altre morti seguano nei prossimi giorni, considerato che ci sarebbero ben 120 persone in condizioni «molto gravi». Bersaglio di questa lotta disperata, ini-



Il carcere di Gaziosmanpasha, a sud di Istanbul

Ansa

ziata in ottobre, è la riforma del sistema carcerario, che favorisce l'isolamento dei prigionieri e li espone maggiormente al rischio di maltrattamenti e torture. All'inizio a digiunare erano solo militanti dell'estrema sinistra turca, poi a loro si sono aggiunti i nazionalisti curdi del Pkk. Ora sono 2000, di cui gran parte digiuna a rotazione, più di 300 ad oltranza. A piegarne la determinazione non è valse, in dicembre, la brutale irruzione della polizia in 20 diverse carceri. Morirono trenta detenuti (alcuni dandosi fuoco) e due agenti. Le condizioni di vita nelle prigioni turche sono del resto notoriamente pessime. Se ne è oc-

cupata spesso Amnesty International. E proprio ieri a Strasburgo la Corte europea per i diritti umani ha condannato Ankara per la morte di un giovane curdo durante un interrogatorio di polizia a Uluyol nel 1994.

La Turchia è stata ammessa ufficialmente nel 1999 nel gruppo dei paesi candidati all'ingresso nell'Unione europea. Ma per varcare quella porta dovrà soddisfare una serie di esigenze, come ha ricordato il ministro francese per gli Affari europei Pierre Moscovici, in visita ad Ankara: «La Turchia deve capire che la Ue non è solo una comunità di nazioni, ma un modello di civiltà». Ed

ha spiegato come siano insufficienti sia le garanzie sul rispetto dei diritti umani, l'abolizione della pena di morte, il riconoscimento dei diritti culturali per i curdi, la riduzione del peso delle forze armate nella vita politica.

Purtroppo nel clima teso che caratterizza oggi la vita sociale del paese, è difficile immaginare passi avanti importanti lungo quella via. Lo scontro sociale non ha solo le forme estreme della protesta carceraria. E' in atto un moto di rivolta generale, che coinvolge ormai tutte le categorie e tutti i ceti, contro un governo ed un sistema politico nel suo complesso, giudicati incapaci

Gli imprenditori: via il governo

Nel giorno in cui il parlamento turco ha respinto una mozione di sfiducia presentata dall'opposizione contro il governo, a causa della sua politica agricola, un invito alle dimissioni è arrivato ieri dalla Unione delle Camere di Commercio. «La fiducia e la sicurezza nel governo sono diminuite, adesso i ministri devono fare quello che è necessario, cioè dimettersi». Così afferma un comunicato dell'Unione, che rappresenta centinaia di migliaia di imprenditori. Un'altra associazione di industriali, la Tusiad, viceversa esorta l'esecutivo a non desistere dai tentativi di riforma economica in corso. «Crediamo che il governo debba restare in carica», ha dichiarato il leader del Tusiad, Tuncay Ozilhan.

ad affrontare la tremenda crisi economica in atto. Contro l'eterogeneo governo di Bulent Ecevit, che unisce la sinistra democratica ai liberalconservatori della Madrepatria ed all'estrema destra legata ai Lupi grigi, sabato manifesteranno i sindacati operai. Domenica a Istanbul erano scesi in piazza i commercianti. Dimostrazioni di protesta accompagnano, ed è un fatto assolutamente inusuale, le apparizioni pubbliche dei ministri. Un fioraio di nome Ahmet Cakmak, si è guadagnato i galloni ufficiosi di eroe nazionale per aver scagliato il registratore di cassa contro il primo ministro che usciva dal suo ufficio. Ai gior-

nalisti ha spiegato di essere disperato perché non sa come rimborsare un prestito di seimila dollari, ora che la moneta nazionale, grazie alla libera fluttuazione decisa in febbraio, si è svalutata del 44%. I prezzi salgono vertiginosamente: quello della benzina in 43 giorni è stato ritoccato al rialzo ben cinque volte. Nel solo mese di marzo le merci all'ingrosso sono rincarate del 10%. In un mese e mezzo il potere d'acquisto dei dipendenti pubblici è calato del 35%. La disoccupazione, che superava il 18% a fine febbraio, è cresciuta di decine di migliaia di unità. Licenziati tre quarti dei 300 mila dipendenti dei calzaturifici. A casa 140 mila lavoratori del settore tessile. E' un bollettino di guerra in cui purtroppo i dati certi riguardano solo le perdite, mentre i successi restano ipotesi e promesse. Eppure il paese aveva accolto con favore il piano di ristrutturazione globale dell'economia, di privatizzazioni, razionalizzazioni e sacrifici annunciato da Ecevit due anni fa. I finanziamenti che in cambio venivano concessi dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale avevano illuso buona parte della popolazione. L'ampia maggioranza parlamentare a sostegno dell'esecutivo infondeva ulteriore fiducia. Ma quando si è trattato di mettere mano alle riforme, Ecevit e i suoi collaboratori hanno esitato. Timorosi di affondare il bisturi e colpire interessi consolidati. Il risultato è un caos nel quale, come spiega Ishak Alaton, capo della holding Alarko, «nessuno compra, nessuno vende, nessuno fa fronte ai propri impegni». Alaton era noto per le simpatie democratiche. Nella crisi attuale, pur di arrivare rapidamente ad un governo di tecnici che rimpiazzi l'attuale, ingoierrebbe perfino il rospo del ricorso ai militari. Un intervento morbido, non un golpe, quel tanto di pressione sufficiente a sbloccare la situazione.

Putin- Schröder Intesa a San Pietroburgo

MOSCA La Russia ha presentato ieri i suoi nuovi rapporti con la Germania come un insostituibile caposaldo della «stabilità europea», dopo un vertice fra il presidente Vladimir Putin e il cancelliere Gerhard Schröder a San Pietroburgo, a quasi 60 anni dall'inizio dell'assedio nazista della città, allora chiamata Leningrado.

Putin e Schröder hanno deposto fiori al monumento delle 400.000 vittime dell'assedio di Leningrado, tornata a chiamarsi San Pietroburgo nel 1991. «Senza esagerazione, possiamo dire che la partnership russo-tedesca sta trasformandosi in uno dei fattori più importanti della stabilità europea», ha detto il ministro degli esteri russo Igor Ivanov. Dai colloqui russo-tedeschi di ieri sono emerse numerose posizioni comuni sui principali problemi internazionali e la necessità di un dialogo al vertice fra Mosca e Washington.

È stato anche firmato un accordo che mette a disposizione dei tedeschi l'esperienza della cosmonautica russa, evocando così un nuovo polo dell'esplorazione spaziale. Putin ha indicato che questo accordo, che coincide con il 40° anniversario della prima missione umana di Yuri Gagarin, è collegato alla posizione russa favorevole alla smilitarizzazione dello spazio.

Schröder si è impegnato ad aiutare la Russia a ristrutturare il suo debito estero per il 2003-2004 e a trasformare una parte dei 20 miliardi di dollari (oltre 40.000 miliardi di lire) del debito russo con la Germania in investimenti nei settori dell'energia e dei beni di consumo, ma ha chiesto più garanzie.

Sulla questione dello scudo spaziale antimissili, Schröder ha sottolineato che gli Stati Uniti debbono «informare gli alleati» e «discutere» anche con la Russia. Ivanov ha rilevato che tale questione «va ormai al di là delle semplici relazioni russo-americane» e «riguarda la sicurezza di tutti gli Stati». Putin ha affermato che è stato largamente «superato» lo stallo nelle relazioni economiche fra Russia e Germania. Il presidente ha tuttavia avvertito che c'è ancora molto da fare, considerato che, mentre Berlino è il secondo principale investitore in Russia, in termini economici ciò rappresenta «solo l'1 per cento degli investimenti esteri della Germania». Per Putin, la cooperazione economica e finanziaria con Berlino è uno strumento per promuovere «i legami della Russia con l'Unione Europea», che egli identifica come una priorità strategica. I due paesi hanno trovato convergenze anche sul Medio Oriente, dove Mosca ha proposto uno «storzo comune» insieme a Europa e Stati Uniti per porre fine alla violenza e riaprire il negoziato, e sui Balcani.

Intervento riuscito per le due bimbe ricoverate a Singapore: avevano in comune una parte del cervello e del cranio

Le gemelline siamesi operate per 88 ore

Pietro Greco

Messico, arrestato boss della coca

La polizia antidroga messicana ha arrestato nello stato settentrionale di Tamaulipas Gilberto Garcia Mena, «numero 2» del Cartello del Golfo, una delle principali organizzazioni che smerciano cocaina nel paese. La cattura di Garcia Mena, conosciuto con il soprannome di «El Junco» è considerato il primo successo in questo campo dell'amministrazione del presidente Vicente Fox, che ha dichiarato guerra al narcotraffico. Da una settimana, si è appreso, la polizia aveva assediato la sua abitazione sistemata in un'area segreta sotterranea, con grandi provviste di ossigeno, cibo e armi. Ieri un agente che seguiva il cammino di un cavo nel pavimento è giunto fino all'ingresso del bunker, creando i presupposti per l'arresto.

Sono in buone condizioni Ganga e Jamuna, le due gemelline nepalesi che dopo 88 ore filate di una operazione neurochirurgica lunga e complessa, ieri mattina sono uscite finalmente separate dalla sala operatoria dell'ospedale generale di Singapore.

Ganga e Jamuna hanno vissuto i primi 11 mesi della loro vita, fino a ieri, attaccate a una e l'altra per la nuca, con una parte del cranio fuso e una parte del cervello in comune. Sono nate alle porte di Katmandu da una famiglia gurka che in Nepal può essere considerata di discrete condizioni sociali ma che non aveva la possibilità economica di sostenere un difficile e costoso intervento chirurgico all'estero. In molti paesi del Terzo Mondo non basta appartenere al ceto medio per poter accedere ai servizi sanitari disponibili ai cittadini del Primo Mondo. E in ogni caso il Nepal non possiede le strutture sanitarie adatte per realizzare il delicato e complesso intervento di neurochirur-

gia necessario per tentare l'intervento.

Insomma, occorreva trovare un ospedale adatto all'estero per cercare di separare le due gemelline e, nel medesimo tempo, occorreva trovare i soldi per pagare l'operazione. L'uno e gli altri sono stati trovati a Singapore, che vanta un'economia e, di conseguenza, delle strutture sanitarie del tutto paragonabili a quelle del mondo occidentale. Il nosocomio adatto si è rivelato l'ospedale generale di Singapore, dove lavora l'equipe del neurochirurgo Keith Goh. Il medico ha organizzato l'operazione chiedendo l'aiuto di una ventina di equipe diverse, per alternarsi in sala operatoria nel corso di un intervento ad alto rischio destinato a durare circa 40 ore. La difficoltà e il rischio nascevano dal fatto che le bambine avevano una parte del cervello in comune. E questa parte di cervello era alimentato da un sistema comune di vasi sanguigni.

In sala operatoria le cose si sono complicate. L'operazione si è rivelata più difficile del previsto. Ed è terminata dopo 88 ore: poco meno di quattro gior-

ni. Un vero record. Il professor Goh ha annunciato con soddisfazione che l'operazione ha avuto successo e che le bambine sono in condizioni stabili. Ciò, purtroppo, non significa che siano fuori pericolo. Occorrerà tenerle sotto controllo per alcuni giorni ancora, prima di poter dire che ce l'hanno fatta.

Singapore non ha offerto alle gemelline solo l'ospedale e l'equipe chirurgica adatta. Sono stati proprio gli abitanti di Singapore, infatti, a rendere possibile il «svaggio della speranza», raccogliendo i 358.000 dollari necessari per pagare l'intervento e le spese logistiche alla famiglia. L'ospedale generale ha praticato una serie di sconti. E la compagnia di bandiera della città stata ha offerto il passaggio aereo gratuito alle due gemelle e alla loro famiglia.

Quanto a Ganga e Jamuna, l'essere vissute legate insieme per 11 mesi e l'aver avuto, addirittura, una parte del cervello e del sistema sanguigno in comune non ha impedito che si sviluppasse due personalità decisamente diverse e persino due ritmi biologici ben distinti.

COOP ESTENSE S.C.A.R.L.

Sede legale: Modena, V.le Virgilio n. 20 - REGISTRO IMPRESE N.958 C.C.I.A.A. CONVOCAZIONE DELLE ASSEMBLEE ORDINARIE SEPARATE E GENERALE.

I Soci di Coop Estense sono convocati nelle Assemblee Separate Ordinarie delle rispettive Zone Soci per deliberare sul seguente Ordine del Giorno:

- Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale: presentazione del Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2000 e deliberazioni relative;

- Destinazione degli utili dell'esercizio 2000 - Elezione dei delegati dell'assemblea generale ordinaria; - Nomina del Consiglio di Amministrazione; - Nomina del Collegio Sindacale; - Varie ed eventuali. Le assemblee si terranno agli orari, nei giorni e nei luoghi sotto indicati.

In provincia di Modena

Per i Soci di Mirandola, Finale E. S. Felice S. P., Cavezzo, Camposanto, S. Possidonio, S. Prospero, Concordia, Medolla: - mercoledì 02 maggio, ore 21.00, presso il cinema Capitol V.le 5 Martiri n.9 - Mirandola.
Per i Soci di Sassuolo, Fiorano Maranello: - mercoledì 02 maggio, ore 21.00, presso il cinema S. Francesco, Via S. Francesco n.10 - Sassuolo.
Per i Soci di Formigine, Casalbaldo: - mercoledì 18 aprile, ore 21.00, presso la Polisportiva Formiginese, V.le dello Sport n.1 - Formigine.
Per i Soci di Carpi: - martedì 17 aprile, ore 21.00, presso il cinema Corso, C.so M. Fanti n.89 - Carpi.
Per i Soci di Novi e Rovereto s.S.: - giovedì 19 aprile, ore 21.00, presso la sala ARCI Via Bigi Velas - Novi.
Per i Soci di Nonantola, Bastiglia, Bompoto, Ravarino: - giovedì 19 aprile, ore 21.00, presso la Polivalente Novanta, Via Morzabotto - Nonantola.
Per i Soci di Castelfranco E., Piumazzo, S. Cesario, Gaggio, Manzolino, S. Anna: - giovedì 3 maggio, ore 21.00, presso il Circolo ARCI-UISP Via A. Costa, 29 Parco Forte Urbano - Castelfranco E.
Per i Soci di Modena zona Albareto, Centro Storico, Sacca, Madonna, Via Cialdini, Villaggio Giardino e San Faustino: - martedì 1 maggio, ore 21.00, presso l'Aula Magna Ist. Barozzi Via Cittadella - Modena.

In Puglia

Per i Soci di Vignola, Savignano s. P., Castelvetrò, Marano s. P.: - martedì 17 aprile, ore 21.00, presso il cinema Bristol, Via Tavoni n.952 - Savignano s. P.
Per i Soci di Spilimbergo, Castelnuovo R., Montale R.: - lunedì 16 aprile, ore 21.00, presso il Centro Sportivo Comunale, Via Donizetti n.1 - Spilimbergo.
Per i Soci di Soliera, Campogalliano: - mercoledì 18 aprile, ore 21.00, presso La Sala la Montagnola Via Garibaldi n.57 Campogalliano.

In provincia di Ferrara

Per i Soci di Argenta, Portomaggiore, Voghiera, Masi Torrello: - mercoledì 2 maggio, ore 21.00, presso il cinema Moderno, Via Pace n.2 - Argenta.
Per i Soci di Massafelsaglia, Codigoro, Migliaro, Ostellato, Migliarino: - martedì 17 aprile, ore 21.00, presso il cinema Arena - Piazza Matteotti - Codigoro.
Per i Soci di Bondeno, Cento, S. Agostino: - giovedì 19 aprile, ore 21.00, presso il cinema Argenta, Via Matteotti n.18 - Bondeno.
Per i Soci di Poggio Renatico, S. Martino, Chiesol del Fosso, Via Bologna, S. Giorgio, Cona, Quaratesna, Ghanella, (Zona Sud di Ferrara): - mercoledì 18 aprile, ore 21.00, presso il cinema Alexander, Via Foro Bosario - Ferrara.
Per i Soci di Copparo, Betta, Jolanda di Savoia, Tresigallo, Formignano, Ro Ferrarese: - martedì 1 maggio, ore 21.00, presso il cinema Astra, Piazza Libertà 19/a - Copparo.
Per i Soci di Mirabello, Vigarano Mainarda, Pontelagoscuro, Barco, Est Dorò, Centro, Quacchio, Pontegradella, Cassana, Porotto, Mizzana, (Ferrara Ovest-Nord-Est-Centro): - mercoledì 18 aprile, ore 21.00, presso il cinema Embassy, Corso Porta Po n.117 - Ferrara.
Per i Soci di Comacchio, Lagosanto: - martedì 17 aprile, ore 18.00, presso la Sala Polivalente - Palazzo Bellini - Comacchio.

Per i Soci di Taranto e provincia, e per i Comuni di: Ceglie Messapica, Cisterno, Erchie, Francavilla Fontana, Latiano, Orii, San Michele Salentino, Villa Castelli, Acquaviva delle Fonti, Alberobello, Cassanmassima, Cassano Murge, Castellana Grotte, Gioia del Colle, Locorotondo, Monopoli, Noci, Putignano, San Michele di Bari, Santeramo in Colle: - domenica 13 maggio, ore 17.00, presso l'Aula Magna dell'I.T.I.S. "Paciniotti" Via Lago Trasimeno.

Per i Soci di Lecce e provincia, Brindisi, Carovigno, Cellino San Marco, Fiancano, Mesagne, Ostuni, Sandonaci, San Pancrazio Salentino, San Pietro Vernotico, San Vito dei Normanni, Torchiarolo, Torre Santa Susanna: - lunedì 14 maggio, ore 17.00, presso il Grand Hotel Tiritano, Superstrada Lecce-Brindisi - Lecce.

Per i Soci di Foggia e provincia: - martedì 15 maggio, ore 17.00, presso la Sala Convegni Hotel President - V.le degli Aviatori n.130 - Foggia.

Per i Soci di Andria, Bari, Altamura, Barletta, Binetto, Bisceglie, Bitetto, Bitonto, Canosa, Capurso, Cellamare, Conversano, Corato, Giovinazzo, Gravina di Puglia, Grumo Appula, Minervino murge, Modugno, Mola di Bari, Molfetta, Noicattaro, Palo del Colle, Poggiorsini, Polignano a Mare, Rutigliano, Ruvo di Puglia, Sannicandro, Spinazzola, Terlizzi, Toritto, Trani, Triggiano, Turi, Valenzano: - mercoledì 16 maggio, ore 17.30, presso il cinema Astra - Corso Casauri n.96/106 - Andria.

Occorrendo le assemblee si terranno in seconda convocazione il giorno successivo stessa ora e stesso luogo.

I Soci Delegati delle Assemblee Separate, sono invitati a prendere parte all'Assemblea Generale ordinaria dei Soci Delegati che si terrà in prima convocazione il giorno 25/05/2001 alle ore 9.30 presso il Cinema Bristol, Via Tavoni n.952 - Savignano sul Panaro ed in seconda convocazione il giorno successivo 26/05/2001 alla stessa ora e stesso luogo per deliberare sul seguente Ordine del Giorno: - Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale; presentazione del Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2000 e deliberazioni relative; - Destinazione degli utili dell'esercizio 2000; - Nomina del Consiglio di Amministrazione; - Nomina del Collegio Sindacale; - Varie ed eventuali.

mibtel	<p>+0,93</p>  <p>28.043</p>	londra	<p>Londra</p>  <p>\$ 26,40</p>	euro/dollaro	<p>0,894</p>  <p>(lire 2.164)</p>
--------	--	--------	---	--------------	--

BANCHE CONTRO IL RICICLAGGIO

ROMA L'Italia è all'avanguardia nella lotta al riciclaggio del denaro sporco. E l'intero sistema creditizio nazionale è impegnato senza remore nella battaglia. Un anello debole però c'è ed è rappresentato dalla vendita dei prodotti tramite promotori che «lavorano fuori sede e sono meno soggetti al controllo aziendale». L'allarme è stato lanciato dal capo della Vigilanza della Banca d'Italia, Bruno Bianchi, in occasione di un convegno organizzato dall'Abi sulle nuove istruzioni operative diffuse da via Nazionale nel gennaio scorso per l'individuazione di operazioni sospette. Secondo Bianchi, i promotori «hanno meno sensibilità ai valori aziendali. Sono più mobili e cambiano azienda con più facilità». E anche per questo guardano più ai benefici di «breve periodo». Un atteggiamento che può indurli ad agire con maggiore «accondiscendenza», anche se inconsa-

pevolmente. È proprio in questi casi, ha rilevato l'esponente della Banca d'Italia, che «il controllo è più difficile», soprattutto in presenza di grandi conglomerati che hanno reso «le organizzazioni aziendali sempre più complesse». Il sistema italiano è comunque più avanti rispetto a molti altri nella battaglia al «lavaggio di denaro sporco». E asservire un intero istituto ai propri scopi è ormai praticamente impossibile. I controlli sul capitale sono stringenti e «non è facile farla in barba alla vigilanza», ha affermato Bianchi. Ma resta anche il fatto che «la lotta al riciclaggio non è efficace se condotta in un solo Paese». E «se non c'è coerenza nei comportamenti e cooperazione a livello internazionale, è difficile essere efficaci». Anche perché in un mondo finanziario sempre più globalizzato la soluzione di «chiudere le frontiere non è praticabile».

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Metalmeccanici

COFFERATI: CHIUDERE ADESSO IL CONTRATTO



Massimo Burzio

TORINO Dopo le rinunce e i sacrifici è arrivata l'ora di un corretto e giusto riconoscimento. La vertenza del contratto integrativo Fiat e la seconda parte del contratto nazionale dei metalmeccanici dovranno partire da questi presupposti. Bisogna riconoscere ai lavoratori il recupero dell'inflazione.

«Ci hanno chiesto sacrifici quando c'era una stasi economica ora chiediamo un adeguamento salariale e un premio legato alla produttività», ha detto, ieri a Torino, il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati intervenendo in occasione di un incontro dedicato proprio al contratto Fiat. «La piattaforma messa a punto dai sindacati - ha proseguito Cofferati - non prevede soltanto l'adattamento dei salari alla crescita dell'inflazione ma anche il riconoscimento per i lavoratori quando si registrano incrementi della produttività.

In sostanza, secondo Cofferati, deve essere messo in atto un meccanismo che non soltanto adegui le retribuzioni al costo della vita ma, anche, possa servire da vero e proprio "premio" là dove vi siano alti tassi nei livelli produttivi». La diminuzione del costo del lavoro, un fenomeno generale in Europa e che in Italia tocca il livello minimo continentale, deve «essere un impulso» ha proseguito il segretario della Cgil - per rinnovare da un lato il contratto nazionale dei metalmeccanici e dall'altro la vertenza Fiat».

Si tratta di problemi «in sospeso» che proprio per il calo degli oneri derivanti alle imprese dalle retribuzioni «mettono in campo delle risorse importanti». Proprio oggi, tra l'altro, a Roma

si incontrano Fiom, Fim, Uilm e Fismic in un confronto che, si spera, possa portare qualche sviluppo positivo.

Per quanto riguarda i rapporti con la Fiat, poi, Cofferati ha accennato alla presenza del socio General Motors: «La loro presenza - ha detto - non si vede nella contrattazione perché la Fiat ha continuato a mantenere le sue cattive abitudini».

Una frase, questa, che sembra fotografare in modo molto preciso una certa durezza nei rapporti con la controparte anche se il segretario della Cgil ritiene che trovare soluzioni può portare vantaggi: «reciproci a operai, impiegati ed imprese».

Sempre in tema di contrapposizioni e dopo la vera o supposta «sfida» con il Presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, Cofferati ritiene che «sia sbagliata e pericolosa la cristallizzazione delle posizioni delle organizzazioni nelle persone». Niente «duelli», quindi ma un chiaro messaggio all'organizzazione degli industriali: «La competizione non è sul taglio dei costi ma sull'innovazione».

Durante il convegno della Cgil torinese è intervenuto anche il responsabile della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi che è tornato sui rapporti con la Fiat affermando che: «Gli stipendi di alcuni dirigenti Fiat vanno al di là di qualsiasi logica di mercato. Cantarella - ha proseguito - guadagna più di 7 miliardi, quasi quanto Batistuta».

Inoltre, Cremaschi ha sottolineato come il momento sia particolarmente delicato per i lavoratori e al problema dei rapporti difficili con la controparte si affianca l'avvio di processi di ristrutturazione aziendale e la difficoltà dei rapporti tra le organizzazioni sindacali.

La consultazione proposta contro l'accordo separato. Nella zona la disoccupazione è al 30%

Referendum, pressioni della Fiat Cassino, con una lettera molti operai ritirano il loro sì La Fiom: «Si respira aria di ricatto e di intimidazione»

Felicia Masocco

ROMA La sorte del referendum abrogativo dell'accordo sull'organizzazione del lavoro alla Fiat di Cassino è appesa a due elenchi. A quello dell'insieme degli addetti necessario per definire con precisione a quante firme ammonta il quorum del 20% indispensabile perché il referendum si possa fare, e quello, singolare, dei 162 lavoratori che hanno sottoscritto la revoca del consenso al referendum perché ci hanno ripensato. «Spontaneamente», dicono Fim e Uilm che con Fismic hanno promosso la marcia dietro-front; «Cedendo ai ricatti e alle pressioni», secondo la Fiom che ha bocciato l'accordo e ne chiede l'abrogazione.

Del primo elenco nessuna traccia. La commissione elettorale (composta da due rappresentanti per ogni sigla sindacale) che ieri doveva pronunciarsi sull'ammissibilità della consultazione referendaria, si è aggiornata a data da definire. L'Unione degli industriali di Frosinone con una lettera ha fatto sapere ai sindacati che per motivi di privacy l'elenco per ora non si può diffondere. Pare ci si riservi di farlo in futuro dopo aver verificato che i «singoli» approvano. L'elenco era stato chiesto alla Fiat. In ogni caso, tocca capire in quale forma si raccoglierà «l'approvazione», perché oggi giorno le firme a Cassino vanno e vengono. Un esempio dal sapore d'altri tempi viene dal modulo prestampato firmato da circa 160 lavoratori i quali dopo aver firmato la richiesta del referendum, hanno revocato il consenso «per non aver peraltro ben compreso all'atto della sottoscrizione di che cosa si trattasse». La formula è un po' umiliante, ma tant'è: così era prestampato, così è stato dichiarato al comitato promotore del referendum e, strana cosa, alla sede Fiat di Cassino «per conoscenza». Il modulo è stato predisposto e consegnato ai lavoratori dai delegati. Quale

interesse possono avere i vertici aziendali a conoscere nome per nome chi ha ritirato la firma lo abbiamo chiesto a Roberto di Maulo, segretario nazionale della Uilm, in prima linea a difendere l'accordo e quindi ad attaccare il referendum. «L'invio delle copie alla Fiat è stato deciso perché è la Fiat ad avere l'elenco degli addetti», risponde. L'azienda cioè deve conoscere in quanti si sono ritirati, perché al momento è la sola a sapere quanti sono i lavoratori e quante firme sono necessarie perché il referendum si possa fare.

L'ipotesi che così facendo si siano redatte le liste dei buoni e dei cattivi con tutto il peso che hanno in tempi di ristrutturazione e di assunzioni, è quanto sostiene la Fiom. «Stanno facendo di tutto per non fare il referendum, si respi-

ra aria di ricatto e di intimidazione - afferma Domenico De Santis, segretario della Fiom di Frosinone e provincia -. Con alcuni lavoratori sono stati usati argomenti convincenti, gli è stato ricordato se per caso anche il figlio o il fratello non avesse fatto domanda di assunzione, se non si teme che sostenendo il referendum la prospettiva di un posto possa sfumare». Nell'area di Cassino la disoccupazione sfiora il 30%, l'accordo contestato prevede 800 nuove assunzioni (oltre ad un aumento dei carichi di lavoro del 20%). Nel conto della Fiom ci va pure la presenza dei «capi» in un estemporaneo presidio davanti ai cancelli dove si raccoglievano le firme, e numerosi episodi di vita di fabbrica, come contestazioni, spostamenti da un reparto all'altro.

Arcangelo Longo, segretario della Fim di Frosinone racconta un'altra verità: «Da quanto ci risulta sono stati i lavoratori che non avevano ben compreso quanto firmato a chiedere di prevedere un modello di revoca. Le Rsu hanno preparato lo stampato e lo hanno diffuso». Tutto normale anche per Di Maulo: «Quando abbiamo avuto la possibilità di spiegare i contenuti dell'intesa, non pochi lavoratori hanno ritirato il consenso al referendum». La Fiom si attiene a quanto raccontato dai suoi delegati: «Ci hanno riferito di ricatti e pressioni - afferma il segretario nazionale Lello Raffo -. Non possiamo non rimanere stupiti per la riproposizione di metodi di un lontano passato. Questo però ci rende ancora più determinati a portare avanti la nostra battaglia».

**Al Comitato Promotore
Del Referendum**

Io sottoscritto _____ nato a _____ il _____ dipendente della Fiat Auto S.p.A. n° ident. _____ che in data _____ ha sottoscritto l'adesione al Referendum indetto in ordine all'Accordo del 15-03-2001 presentato dall'organizzazione sindacale Fiom-Cgil, con la presente, ad ogni effetto, revoco l'adesione ed il consenso al Referendum suddetto non avendo, peraltro, ben compreso all'atto della sottoscrizione di che cosa si trattasse

Fidimonte S.G., _____ Firma _____

Il modulo di revoca della firma per il referendum di Cassino

Manifestavano Licenziati e ora reintegrati

ROMA «Esprimiamo soddisfazione per la sentenza del giudice del lavoro di Avellino che ha reintegrato nel loro posto due dirigenti sindacali della Fma licenziati a fine ottobre scorso dallo stabilimento avellinese della Fiat di Pratola Serra». Lo afferma, con una nota, il segretario generale della Uilm Tonino Regazzi, sottolineando che «non avevamo dubbi sul comportamento dei due delegati, accusati di presunte violenze in occasione di una manifestazione a sostegno della vertenza per l'integrativo Fiat e fatti oggetto di un ingiusto provvedimento disciplinare». «Questa sentenza - prosegue - restituisce fiducia ai lavoratori tutti». Si tratta di un successo del sindacato per una vicenda iniziata con grandi difficoltà e finita con un gesto di chiarezza. Dello stesso tono il commento di Anna Rea, segretario generale dei metalmeccanici campani: «Due sindacalisti seri e preparati stavano pagando un duro prezzo per la loro attività. Oggi è stata riconosciuta la circostanza che gli attivisti e i dirigenti della Uilm agiscono nel pieno rispetto dei principi civili e democratici». I diritti sindacali in questo angolo di Fiat, quelli sanciti ormai da decenni, non sono stati ridimensionati.

Operai in auto sulla Firenze-Pisa per la ripresa delle trattative. Parti lontane

Piaggio, blocco stradale per l'integrativo

Luca Martinelli

PONTEREDERA In corteo con le automobili. Gli operai della Piaggio hanno scelto la manifestazione di protesta d'impatto. Bloccando, con il lungo serpente di auto che procedevano a passo di lumaca, il tratto della supprestrada Firenze-Pisa-Livorno tra Pontederà e Pisa. E hanno finito la loro manifestazione sotto la sede dell'Unione industriale di Pisa, della quale è presidente lo stesso numero uno della Piaggio, Barberis. In una delle macchine, in segno di solidarietà con gli operai della Piaggio in lotta per il rinnovo del contratto integrativo aziendale, anche il sindaco di Pon-

teredera. La manifestazione di ieri, che ha bloccato il traffico stradale verso Pisa e Livorno, è arrivata dopo un primo sciopero che non aveva smosso di un millimetro la controparte. Ma anche dopo la giornata di ieri, le relazioni sindacali restano interrotte. La trattativa si è arenata di fronte all'atteggiamento di chiusura totale da parte dell'azienda sulla questione del premio di produttività annuale. I sindacati hanno avanzato una richiesta di 2 milioni e 400mila lire. La Piaggio ha offerto invece 300mila lire. Impossibile, quindi, continuare la trattativa. Che per altro, quasi un anno fa, era cominciata sotto i peggiori auspici. Al primo incontro la direzio-

ne aziendale aveva impugnato la rappresentatività della Rsu, scaduta e non ancora rinnovata, abbandonando il tavolo. Si era ripreso, a fatica, dopo le ferie estive. Quando si è arrivati al primo scoglio da affrontare, il premio economico, si è consumata la rottura.

Difficile, ora, prevedere il momento della ripresa del confronto tra le parti. Anche perché i sindacati non hanno intenzione di cedere. Del resto La Piaggio, 4300 dipendenti di cui 500 con contratto a termine, è la più importante impresa industriale del centro Italia e cedere qui significherebbe mettere a rischio la contrattazione in tutte le altre aziende della stessa area geografica.

Tremila tagli alla Marconi Duemila anche alla Siemens

MILANO Ai tagli preannunciati nei giorni scorsi da Nokia ed Ericsson, si sommano da ieri i 3 mila della britannica Marconi e i 2 mila della tedesca Siemens. Sull'occupazione della telefonia mobile tira brutta aria, ma ciò non significa che il settore sia in crisi profonda, tutt'altro. Anche se il gruppo dichiara che è tutta colpa del forte rallentamento congiunturale negli Stati Uniti, dove si formano i due quinti del fatturato, i tagli coinvolgono nei prossimi 12 mesi gli insediamenti sparsi per il globo: una ristrutturazione che costerà 400 milioni di sterline e in cambio, a cose fatte, produrrà risparmi per circa 200 milioni di sterline entro il marzo 2003, data entro la quale il gruppo si attende

un profitto operativo di 800 milioni di sterline, ma nel frattempo l'annuncio degli tagli ha già avuto l'effetto di far risalire le sue azioni del 4,6 per cento. Di «cattive condizioni del mercato» parla anche la motivazione ai tagli di Siemens che procederà al dimagrimento soft degli organici, semplicemente stoppando, alla scadenza, 2 mila contratti a tempo determinato. «A livello mondiale stanno tagliando, ma in Italia i gruppi si muovono con processi di acquisizioni, vendite, ristrutturazioni», spiega Francesca Re David, segretaria nazionale Fiom. «L'Italia però si occupa della fascia bassa del mercato, e procede a ruota anche del commerciale, che viene deciso all'estero, come la progettazione».

ITALCEMENTI

La Fillea lombarda non firma l'accordo

La Fillea Cgil della Lombardia, e le categorie Cgil di Bergamo, Brescia e Pavia, non hanno firmato l'accordo Italcementi siglato il 6 aprile in sede nazionale. Motivo: disaccordo sulla monetizzazione della frequenza degli infortuni, ipotesi alla quale la Fillea lombarda è da sempre contraria perché «individua la responsabilità degli infortuni solo ed esclusivamente in capo ai lavoratori». La Fillea nazionale viene invitata a ritirare la firma, previa verifica nel coordinamento, da convocare.

PHILIPS

Sotto inchiesta per insider trading

Cor Boonstra, amministratore delegato uscente del colosso elettronico olandese Philips, sarà indagato per insider trading dal Tribunale di Amsterdam. Nel mirino le azioni della sua compagnia Endemol. Boonstra, che lascerà in aprile l'incarico alla Philips, fa sapere di essere pronto a collaborare con le autorità giudiziarie. La Philips declina ogni responsabilità.

SWISSAIR

Maxiperdite Sair Group Il giudice indaga

Il pubblico ministero di Zurigo indaga contro ignoti, in seguito al crollo di Sair Group, casa madre di Swissair. Lo ha confermato il procuratore del distretto Hanspeter Hirt. L'inchiesta verte sulla presentazione del bilancio e sulla conformità alla legge di eventuali indennità di licenziamento elargite dalla società.

TELECOM

Due milioni di clienti per la banda larga

«Tra il 2002-2003 Telecom Italia conta di avere circa due milioni di clienti privati che utilizzano la banda larga, mentre sul fronte business, già alla fine del 2001 dovremmo registrare 120 mila accessi da parte di aziende». Ad affermarlo è Rocco Sabelli, direttore di Telecom Italia Wireline.

POSTE

Bancomat accessibili anche ai non correntisti

Gli oltre 2mila sportelli automatici di Poste Italiane possono essere utilizzati anche da chi non è correntista BancoPosta. I titolari di carte Cirrus-Maestro e Mastercard emesse da istituti bancari possono prelevare agli stessi costi previsti dalla banca.

Tassi, Francoforte decide sul taglio

Welteke: «Terremo la mano ferma». E l'Euro scende. Ocse, il pil in Eurolandia rallenta

LE PREVISIONI DELL'OCSE SULLA CRESCITA			
Paesi industrializzati ed Eurolandia			
Pil	1999	2000	2001
Crescita % annua			
Paesi Industrializzati	3,0	3,8	2,2
Usa	4,2	5,0	1,7
Giappone	0,8	1,7	1,0
U.E.	2,5	3,3	2,7
Euro 11	2,5	3,4	2,7
Francia	3,2	3,2	2,8
Germania	1,4	3,1	2,2
Regno Unito	2,3	3,0	2,7
Italia	1,4	2,9	2,5

ROMA Ormai il pressing non è neanche un po' velato: tutti (Ocse incluso) si aspettano un taglio dei tassi di riferimento in Eurolandia. E Francoforte diventa sempre di più una fortezza assediata. Oggi si riunisce il consiglio direttivo della Bce da cui potrebbe giungere l'annuncio di un costo del denaro più basso. Ma non si esclude ancora l'immobilismo, viste le dichiarazioni fatte ieri dal presidente della Bundesbank, membro del consiglio, Ernst Welteke. Con una semplice frase il banchiere tedesco è riuscito a gelare i mercati e a far scendere la moneta sotto quota 90 cents, faticosamente recuperata negli ultimi giorni.

Cosa ha detto di tanto «paralizzante»? Semplice: che la Bce continuerà a vigilare sui rischi inflazionistici, più gravi dopo l'aumento dei prezzi petroliferi. Poi la sterzata ai mercati: «Una prevedibile politica delle mani ferme (della Bce) è in grado di offrire un contributo decisivo alla stabilizzazione delle aspettative sui mercati». Mani ferme, ovvero la Bce resta a guardare. Sono bastate quelle due parole per far scendere l'euro a 0,8945 cents, per scivolare poi a 0,88 centesimi.

I mercati azionari si sono fermati per un po', ma poi hanno ripreso la loro corsa al rialzo proprio in attesa di una decisione di Francoforte. Anche l'Ocse ha previsto ieri un taglio di un quarto di punto nel «breve periodo». Quanto breve, a questo punto non si sa. L'ultimo e unico taglio dei tassi dalla storia della Bce risale al 9 aprile del 1999, quando vennero portati dal 3% al 2,5%. La politica restrittiva praticata da quel momento in poi ha fatto lievitare i tassi fino al 4,75%, livello al quale sono ancorati dallo scorso 6 ottobre.

A sperare in un taglio dei tassi è anche il presidente dell'Ice Maurizio Onida, secondo il quale «l'economia europea sta rallentando: i pericoli di inflazione legati alla passata ondata petrolifera sono alle nostre spalle. Il rischio è di compromettere il 2001 che deve mantenere livelli vicini al 3% che al 2%, mentre le previsioni oggi sono al ribasso». Sul fronte dell'inflazione è arrivata ieri anche la notizia rassicurante dal Tesoro, che calcola il livello dei prezzi italiani più basso della media europea se calcolata al netto di un differenziale fisiologico (chiamato tec-

nicamente effetto Balassa Samuelson) dello 0,6%. In questo modo il tasso registrato in Italia nel 2000 risulta pari al 2% rispetto al 2,3 europeo.

Ma torniamo al rapporto Euro-12 dell'Ocse, che ha tagliato le stime sulla crescita del Pil della zona euro per il 2001 al 2,7% dal 3,1 precedente, mentre ha confermato il 2,8 per il 2002. Secondo l'organismo i Paesi di Eurolandia dovranno limitare gli aiuti pubblici all'industria per evitare distorsioni nella libera circolazione di beni e servizi. Il rapporto punta il dito soprattutto su tre Paesi: Portogallo, Italia e Germania, dove «i sussidi in termini percentuali sul Pil sono tre volte maggiori che in Paesi come l'Olanda e la Finlandia».

Un capitolo importante è quello sul fisco. In questa materia l'organismo invita alla prudenza: ok ai tagli fiscali, ma attenzione ai bilanci pubblici e quindi alle spese. Nel 1999 - sottolinea il rapporto - la pressione fiscale era pari al 45% del pil, contro il 31% in Usa e Giappone e la tassazione sul lavoro vicina al 40% del pil. Con i tagli annunciati dai paesi Ue a fine 2000 si assisterà a



Win Duisenberg, presidente della Banca Centrale Europea

un calo della pressione fiscale di 1,75 punti rispetto al pil entro il 2002, ad eccezione di Spagna e Portogallo.

Passando in rassegna le misure introdotte dai Quindici per verificare la loro coerenza con le disposizioni comunitarie, l'organizzazione di Parigi indica che, nonostante l'alto livello di debito pubblico, Italia, Belgio e Grecia stanno andando avanti nella politica di riduzioni fiscali. Riprendendo le linee guida della commissione Ue, l'Ocse ribadisce che i tagli non compensati da riduzioni delle spese pubbliche sono possibili,

ma solo in presenza di una situazione di pareggio o di surplus di bilancio. In alcuni casi i tagli non fanno parte di una strategia di riforma integrata che tiene conto dell'interazione tra imposte e benefit sociali.

clicca su

www.ocse.org

www.bancaditalia.it

Parte il presito d'onore promosso da Letta. E-commerce, trecentotrenta mld di incentivi

Un personal computer per seicentomila studenti

Bianca Di Giovanni

ROMA Parte il piano di sviluppo dell'e-commerce. In cifre vuol dire 330 miliardi in forma di crediti d'imposta destinati alle imprese che promuoveranno attività di commercio elettronico. Da ieri è pubblico il bando per accedere alle agevolazioni (sul sito www.minindustria.it). Le aziende hanno 90 giorni per presentare le domande. Entro luglio, quindi, i fondi saranno accessibili. Contemporaneamente avanza anche il secondo «capitolo informatico» contenuto nella Finanziaria 2001, quello dal titolo «pc per gli studenti» (anche questo disponibile sul sito www.istruzione.it oppure www.abi.it), che prevede un prestito d'onore di un milione e 440mila lire per ogni studente del primo anno delle superiori (600mila) per l'acquisto di un pc.

I due progetti rientrano nel più vasto piano e-Europe, lanciato un anno fa al vertice di Lisbona. Sarebbero potuti partire molto prima, se non ci fosse stato l'ostruzionismo del Polo che a parole si è detto favorevole ai provvedimenti attuativi, mentre in Parlamento li ha bloccati. Il centrodestra ha messo il freno agli interventi a più alto valore strategico per il rilancio del paese, visto che è proprio sul «salto tecnologico» che l'Europa punta per far marciare l'economia. E in Italia solo il 20% delle famiglie ha un computer (8 in Svezia il 75%) e solo il 33% dei ragazzi tra i 15 e i 17 anni utilizza un pc (in Svezia il 70% delle famiglie usa Internet). «Siamo stati costretti a inserire i finanziamenti nella Finanziaria 2001 - dichiara il sottosegretario all'Industria Stefano Passigli - Comunque non ci hanno fermati. In ogni caso non servono i Mr I per realizzare questi piani, occorre una

faticosa rete di accordi». Le somme stanziare provengono dai 2.675 miliardi provenienti dall'Umts e destinati a ricerca, formazione, informatizzazione dell'amministrazione pubblica ed in genere alla promozione della cultura informatica, capitolo in cui il mondo economico lamenta una forte arretratezza.

Dei 330 miliardi destinati all'e-commerce, tre «tranche» di 30 miliardi sono destinati rispettivamente ai settori tessile, calzaturiero e abbigliamento in forma di contributi in conto capitale. Gli altri 240 sono i crediti d'imposta concessi a tutti gli altri settori. I due voci non sono cumulabili. La strada imboccata per favorire l'e-commerce, in particolare nella forma business-to-business, cioè di servizi alle imprese e non direttamente ai consumatori, parte da un dato: per le imprese, soprattutto le medio-piccole, il problema maggiore sul web è la visibilità. Per questo l'intervento è destinato a quelle imprese che si associano e danno vita a portali verticali di settore, di territori, di filiere produttivo-commerciali. Per costituire il portale, le aziende dovranno sostenere costi per hardware e software, consulenze specialistiche, reti di interconnessione, per la sicurezza delle transazioni, per la firma digitale. Insomma, tutto ciò che concorre alla creazione di market places informatici. Gli aiuti andranno a coprire il 60% di queste spese, per un massimo di 100mila euro (circa 200 milioni di lire). Il piano è stato presentato con un road-show organizzato da tutte le associazioni imprenditoriali (Confindustria, Confesercenti, Confindustria, Confcommercio, Cna), che hanno contattato circa 20mila imprese. L'intervento è molto alto, e anche tra i commercianti non c'è alcun timore di concorrenza. In generale lo strumento del portale viene ritenuto strategi-

co per l'intermediazione di beni immateriali e di servizi, più che per la vendita di prodotti. Dal mondo delle imprese si chiede una sola cosa: più formazione informatica per i lavoratori.

E qui si passa al secondo progetto partito in questi giorni: il prestito d'onore di 1.440mila lire a 600mila studenti per acquistare un pc. «Si può anche immaginare di non fermarsi alla scadenza del primo anno - ha dichiarato il presidente Abi Maurizio Sella - Tre i motivi che hanno convinto le banche ad impegnarsi su questo fronte: formazione di una nuova cultura, occupazione nel settore della new economy e competitività delle imprese, che oggi si gioca proprio sugli strumenti informatici». Accedere al programma è molto semplice. Prima di tutto occorre chiedere a scuola un attestato di iscrizione al primo anno delle superiori per l'anno 2000-2001, poi recarsi da un rivenditore da un rivenditore per scegliere un pc che abbia le caratteristiche tecniche previste nel programma. Ultimo passaggio è allo sportello bancario (dove già da oggi sono disponibili informazioni) per chiedere il prestito d'onore. Con il programma «pc per gli studenti» il sistema scolastico italiano fa un passo avanti sulla strada dell'innovazione informatica. Un percorso che ha già segnato tappe decisive: tutti gli istituti pubblicizzano oggi collegati in rete, 2.500 scuole offrono servizi sul web attraverso siti propri.

clicca su

www.esperia.com

www.eviaggi.it

www.amazon.com

CGIL
SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

CONFERENZA STAMPA

Roma 11 aprile
ore 10,00

CER
CENTRO EUROPA RICERCHE

Sulla strada del federalismo
Rischi e opportunità per il sistema del welfare

X Rapporto promosso dallo Spi Cgil e realizzato dal CER (Centro Europa Ricerche)

Intervengono

Antonio Maccanico,
Ministro delle Riforme Istituzionali

Massimo Villone,
Presidente Commissione Affari Costituzionali del Senato

Vannino Chiti,
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

Sergio Cofferati,
Segretario generale Cgil

Raffaele Minelli,
Segretario generale Spi Cgil

Illustrerà lo studio il professor **Alessandro Aronica**, direttore Centro Europa Ricerche

Centro Congressi Frentani

Via dei Frentani, 4/a Roma

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, Peseta, Franco Belga, Fiorino Olandese, Dracma, Scellino Austriaco, Dollari, Yen, Sterline, Franco svizero, and Zloty polacco.

ROT

Table showing the performance of the ROT index for 3 and 12 months.

BORSA

MILANO Buona intonazione per la Borsa di Milano, che tiene gli occhi puntati sulla riunione della Bce di oggi, da cui i mercati si aspettano ritocchi dei tassi, e premia i titoli telefonici, in attesa dei risultati delle grandi società del comparto quotate sul mercato americano. Mibtel in rialzo dello 0,86%, Numtel che va su con il Nasdaq a +2,41%. Fib giugno che per tutta la seduta ha inseguito da vicino quota 40000 punti, sfiorandola alle 12,49. Importante anche il ruolo delle ricoperture, vista l'imminenza, anche a causa della chiusura del mercato per due giorni per le vacanze pasquali, delle scadenze tecniche del mese, fissate per il 20 aprile.

Appello di Giulio Del Ninno, amministratore delegato della Edison

«Elettrogen, gara con regole certe»

ROMA La partecipazione alla gara per Elettrogen deve avvenire «nel rispetto delle regole». È il richiamo dell'amministratore delegato di Edison, Giulio Del Ninno, presente a un incontro con gli analisti per la presentazione di Edisontel. Del Ninno, in particolare, si riferisce alla presenza in alcune cordate di società municipalizzate che potrebbero non avere i titoli per aggiudicarsi le centrali ex Enel: «Il dubbio c'è dopo la sentenza di gennaio del Tar della Toscana, che ha riaffermato il principio che le società tuttora municipalizzate non possano operare sul territorio nazionale. Un concetto che penso si possa estendere a tutte quelle società di servizi che sono monopoliste a livello locale». Quanto ai concorrenti per Elettrogen, Del Ninno li ha definiti «tutti pericolosi». La gara è molto tesa e tutte le compagnie sono molto for-

ti. La compagnia telefonica del gruppo Edison prevede di investire mille miliardi di lire entro il 2004; di questi circa 440 verranno investiti nel 2001 nelle infrastrutture di rete. La società prevede di raggiungere per quest'anno - hanno spiegato i vertici durante un incontro con gli analisti - un fatturato di 65 miliardi di euro, poco meno di 130 miliardi di lire. Il budget prevede una crescita progressiva del fatturato fino a 600 milioni di euro nel 2004 con un margine operativo lordo pari al 17% del fatturato. Il pareggio per il Mol è fissato nel 2003, per il risultato operativo nel 2004. Nel 2000 la perdita è stata di 27 milioni di euro, soprattutto per le spese di pubblicità e il costo del lavoro. A marzo 2001 i clienti erano 2.400. La quotazione in Borsa non è prevista almeno fino al 2003-2004.

Completivamente, nel periodo 2000-2004 Edisontel prevede di effettuare investimenti per circa 500 mln di euro. Intanto il 2000 per la compagnia telefonica si è chiuso con perdite nette per 27 mln di euro, principalmente dovute al costo del lavoro e a spese pubblicitarie. La quotazione della compagnia, ha confermato Venturi, non avverrà prima del 2003-2004. Attualmente, ha spiegato l'amministratore delegato Venturi, la società ha tra i clienti 22 grandi aziende, 1.400 piccole e medie imprese e 900 piccolissime imprese (categoria Soho, Small Office, Home Office, ndr). Nel 2004 la società prevede di fornire servizi di telefonia a 280 grandi aziende, 44 mila piccole e medie imprese e 141 mila piccolissime aziende. Venturi ha spiegato che per l'uso delle infrastrutture la Edison si farà pagare a prezzi di mercato.

Stefanel, Marzotto e Findim escono da Mediobanca

MILANO Dal patto di sindacato di Mediobanca escono Stefanel, Marzotto e anche Findim, la finanziaria della famiglia Fossati (gruppo Star). E quanto comunica Arieberto Mignoli, presidente dell'accordo fra i grandi soci di Piazzetta Cuccia, in un avviso a pagamento pubblicato su un quotidiano. Entro il 31 marzo, termine per la disdetta, hanno comunicato che non intendono aderire al nuovo accordo Marzotto, attualmente detentore di 3,33 milioni di azioni vincolate (pari allo 0,55% del capitale), il gruppo Stefanel (2,43 milioni, pari allo 0,4%) e la Findim, che ha in mano 1 milione di titoli (0,16%). Il rinnovo del patto avverrà a partire - ricorda l'avviso - dal primo luglio, mentre l'accordo attuale resta in vigore fino al 30 giugno, salvo che il perfezionamento del

nuovo intervenga prima. Intanto la Tredici Marzo Srl ha comunicato di essere stata designata per l'esercizio del diritto di acquisto delle azioni Mediobanca (1,9% del capitale) detenute dal gruppo Eurafance e ha manifestato l'intenzione di tenerle vincolate al patto. Mediobanca ha raggiunto l'accordo anche per riacquistare tramite la Consortium il pacchetto di azioni Generali detenute dalla finanziaria lussemburghese Euralux. Nel frattempo continuano le tensioni in Borsa sul titolo Montedison, anche ieri molto richiesto in vista dell'assemblea di bilancio convocata per il 14 maggio prossimo. In quell'occasione l'azionista di riferimento Mediobanca, con i suoi alleati, potrà verificare se è riuscita a rintuzzare gli attacchi del gruppo Zaleski, Strazzer, con l'appoggio di alcune banche.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.MARCIA, A.S.ROMA, ACEA, ACERAS, ACO NICOLAY, ACQUA POTAB, ACSM, ADF, AEDS, AEDS RNC, AEM, AEM T, ALITALIA, ALLEANZA, ALLIANCE SUB, AMGA, ANSALDO TRAS, ARIQUATI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AUG MANTOV, B DES-BR RNC, B DESIO-BR, B FIDURAM, B INTESA, B INTESA R W, B INTESA RNC, B INTESA W, B LOMBARDIA, B NAPOLI, B NAPOLI RNC, B ROMA, B SANTANDER, B SARDEG RNC, B TOSCANA, BASINCRET, BASSETTI, BASTO, BAYER, BAYERISCH, BCCA GARGIE, BCCA PROFILO, BCO BILBAO, BCO CHIVARI, BIGNELLI, BENETTON, BENESTABILI, BEM, BIMP Q4 W, BIPOPCARIRE, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BONAPARTE, BONAPARTE R, BORBEMBO, BRIOCCHI, BRIOCCHI W, BUFFETTI, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC, CLATTE W, CALP, CALTAG EDIT, CALTAG RNC, CALTAGRONE, CAMEN, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMINTEC, CENTENAR ZIN, CIR, CIRIO FIN, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE RNC, COMIT, COMINT, CR ARTIGIANO, CR BERGAM, CR FIRENZE, CR VALTI 01 W, CR VALTEL, CREDEM, CREMONINI, CRESPINI, CSP, CUCURINI, DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W3, DE FERRI RNC, DE FERRARI, DUCATI, EDISON, EMAK, ENEL, ENEL, ENEL, ERG, ERICSSON, ESAOTE, ESPRESSO, FALCK, FALCK RNC, FERRATTI, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIL POLLONE, FIN PART, FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, FINMECCANICA, FINREX RNC, FOND ASS, FOND ASS RNC

Table of stock market data for various companies, including GABETTI, GAMBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GEWISS, GILMEISTER, GIN, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVI, GRANDI VIAGG, GRUPPO COIN, HDP, HDP RNC, IDRA PRESSE, IFRIFR, IMPREGIL RNC, IMPREGIL W1, IMPREGIL W2, INTEL, INTEL RNC, INTERBANCA, INTERBANC, INTRACOM, INVIM LOMB, IPI, IRCE, IRI HOLDING, ITALCAL, ITALCAL RNC, ITALFOND, ITALGAS, ITALMOB, ITALMOB RNC, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORINASH, LAZIO, LAVORINASH RNC, LIFINCO, LIFINCO RNC, LOCAL, LOTTICITA, MAFFEI, MANULI RNC, MANGONI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDIASIS, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, MILASS, MILASS RNC, MIRASS W2, MIRASSO, MITTEL, MONDO TV, ACOTEL GROUP, ACOFTWARE, ARTE, BB BIOTECH, BIOCHIM, CADIT, CAISRECOMM, CDB WEB TECH, CDC, CHT, CIL, DADA, DATA SERVICE, DATALOG, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAILIT, EBISSCOM, ELLEN, ENGINEERING, EPLANET, EUPHON, FIDIA, FIDIA RNC, FIDIA RNC, FRIEDMANN, GANDALF, LNET, INFERNITIA, MONDO TV, MONDO TV RNC, ON BANCA, OPENATE, P2U ITALIA, POLIGRAF S F, PRIMA INDUST, REPLY, T&S, TC SISTEMA, TCOFFIDFUS, TISCALI, TISCALI RNC, TIT, VAMINIC

Table of stock market data for various companies, including MONDARI, MONDARI RNC, MONFIBRE, MONFIBRE RNC, MONTE PASCHI, MONTEDIS, MONTEDIS RNC, NAV MONTAN, NECCHI, NECCHI 65 W, NECCHI RNC, OLCESE, OLCESE RNC, OLIVETTI, OLIVETTI 62 W, OLIVETTI W, P BGC VA W2, P COM W, P COM W RNC, P CREMONA, P LORAZIO, P NOVAR 01 W, P VER-S GEM, PAGNOSSINI, PARMALAT, PARMALAT 62 W, PERLER, PERMER, PININFARINA, PININFARINA RNC, PIRELLI, PIRELLI RNC, PIRELLI SPA, PIRELLI SPA R, PLEDITOR, PMP INTRA, POP LOG, POP MILANO, POP NOVARA, POP SPOLETO, PREAMFIN, PREMUDA, PREMUDA RNC, R DE MED, R DE MED RNC, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORDATI, RICCHETTI, RICCHETTI W, RICHGINORI, RINASCEN, RINASCEN RNC, RINASCEN RNC, RISANAM RNC, RISANAM RNC, ROLAND EURO, ROLAND EURO RNC, RONCADINI, ROTONDI W, S DEL BENE, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT, SAES GETT R, SAFILO, SAI, SAI RNC, SAIRAG, SAIRAG RNC, SAIRAG RNC, SAIPEM, SAIPEM RNC, SAIPEM RNC, SCHIAPP, SEAT PG RNC, SIMINT, SIRTI, SIMI MET, SIMI MET RNC, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI, SNAI RNC, SNAI RNC, SOGEFI, SOL, SONDEL, SOPAF RNC, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNO 04 W, TELECOM IT, TELECOM IT R, TERME AC RNC, TERME ACCQUI, TIM, TIM RNC, TREV, TREV FIN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIMED, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL W, VEMER SIBER, VIANNI IND, VIANNI LAV, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies, including ACOTEL GROUP, ACOFTWARE, ARTE, BB BIOTECH, BIOCHIM, CADIT, CAISRECOMM, CDB WEB TECH, CDC, CHT, CIL, DADA, DATA SERVICE, DATALOG, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAILIT, EBISSCOM, ELLEN, ENGINEERING, EPLANET, EUPHON, FIDIA, FIDIA RNC, FIDIA RNC, FRIEDMANN, GANDALF, LNET, INFERNITIA, MONDO TV, MONDO TV RNC, ON BANCA, OPENATE, P2U ITALIA, POLIGRAF S F, PRIMA INDUST, REPLY, T&S, TC SISTEMA, TCOFFIDFUS, TISCALI, TISCALI RNC, TIT, VAMINIC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices (CCT, CTA, CTE, etc.).

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various types of bonds (BACRI, BANCHE, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds (MIDIA, MIDA, etc.).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds (AZIONARI) with their performance metrics.

ALTERNATIVI

Table listing various alternative investment funds (ALTERNATIVI).

BILANCIATI

Table listing various balanced investment funds (BILANCIATI).

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bonds (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE).

OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized Euro area bonds (OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI).

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds (AZ. PACIFICO).

AZ. INTERNAZIONALI NTT

Table listing various international equity funds (AZ. INTERNAZIONALI NTT).

BIL. AZIONARI

Table listing various international balanced equity funds (BIL. AZIONARI).

OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO

Table listing various medium/long-term Euro area bonds (OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO).

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bonds (OB. PAESI EMERGENTI).

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds (AZ. AREA EURO).

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds (AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI).

BIL. OBLIGAZIONARI

Table listing various international balanced bond funds (BIL. OBLIGAZIONARI).

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bonds (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE).

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bonds (OB. PAESI EMERGENTI).

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds (AZ. EUROPA).

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds (AZ. PAESI EMERGENTI).

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bonds (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE).

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bonds (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE).

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bonds (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE).

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds (AZ. AMERICA).

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds (AZ. INTERNAZIONALI).

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bonds (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE).

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bonds (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE).

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bonds (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE).

lo sport in tv

08,00	Sport Edicola (Tmc)
09,30	Tennistavolo (Eurosport)
14,45	Gand-Wevelgem (Eurosport)
17,15	Giro Paesi Baschi (Eurosport)
18,10	Sportsera (Rai2)
19,40	Ginnastica ritmica (RaiSport Sat)
20,30	Basket femminile (RaiSportSat)
23,20	Mountain bike (RaiSportSat)
01,20	Studio sport (Italia1)

«Vota la curva e vinci» e gli ultrà diventano protagonisti

Iniziativa della Telecom insieme a Lega Calcio e Figc. L'anno scorso premiate Milan, Juve e Lazio



L'anno scorso tagliarono il traguardo appaiate al primo posto le coreografie delle curve della Juventus, Milan e Lazio. Alla presenza dell'ing. Rocco Sabelli direttore Telecom Italia Wireline Service, del presidente del Coni Gianni Petrucci e della Lega calcio Franco Carraro, si è alzato ieri il sipario sulla seconda edizione "Vota la curva e vinci". «Il calcio si merita una degna cornice di pubblico, patrimonio di tutti. No a stadi a porte chiuse né a scenari da bunker» spiega Franco Carraro. «Il calcio è un fenomeno popolare e questa interessante iniziativa è un modo per coinvolgere tutti e portare serenità nel mondo del pallone» precisa il presidente del Coni, Petrucci. Sarà possibile votare la coreografia preferita acquistando schede telefoniche da 10.000 lire e compilando l'apposito coupon allegato al folder (un mini depliant rosso) dove si troveranno foto delle curve. I partecipanti al concorso dovranno inviare in busta chiusa il coupon, allegando il triangolino della scheda telefonica. Tra i premi in palio due viaggi in Corea e Giappone per i mondiali del 2002.

classifica serie B

Venezia	56
Chievo	55
Torino	54
Piacenza	54
Cosenza	49
Ternana	47
Crotone	47
Ancona	46
Cagliari	44
Empoli *	43
Siena	35
Genoa	33
Salernitana	33
Pistoiese	33
Cittadella	32
Treviso *	27
Monza	25
Ravenna	22
Pescara	21

*una partita in meno

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Capello e Ancelotti alla guerra dei nervi

Dopo il ko della Roma i due tecnici cambiano tattica e puntano tutto sui proclami

Massimo Filippini

ROMA Scudetto 2001, volata finale: Roma contro Juve, Capello contro Ancelotti. Dopo la "svolta" di lunedì (giallorossi sconfitti a Firenze, bianconeri a -6) i due allenatori stanno già preparando i propri ragazzi per il testa a testa finale. Ed è un lavoro quasi tutto psicologico, motivare i giocatori senza dare l'impressione, all'esterno, di debolezza. Più che tecnici di calcio si diventa quasi giocatori professionisti di poker. Il piatto è ricco ricchissimo e vale uno scudetto che, da qualsiasi parte si guardi, sarà uno scudetto dal sapore particolare. Capello lo riporterebbe alla Roma dopo 18 anni, regalandolo al presidente Sensi e, soprattutto, ad una tifoseria ancora sotto choc per il trionfo laziale di un anno fa; per la Juventus sarebbe il numero 26, così tanti che quasi non si contano più ma per il tecnico emiliano sarebbe il primo da allenatore dopo i tre vinti da giocatori (alla Roma e 2 al Milan). E poi a Torino sono a bocca asciutta da tre anni e quello sfumato all'ultima giornata dell'anno scorso ancora brucia (chiedere a Moggi). Ebbene per un piatto così sia Capello che Ancelotti hanno carte in regola e gli assi al posto giusto ma in un momento come questo (con una condizione fisica non ottimale per entrambe le squadre) anche bluffare non guasta. Così Capello si coccola i suoi campioni anche dopo una sconfitta pesante e cambia i soliti vestiti di "pompieri" sempre impegnato a smorzare gli animi e veste quelli di "incendiario": «Anche dopo aver perso con la Fiorentina mi convinco che siamo un'ottima squadra e che arri-

veremo fino in fondo». Parole mai dette dopo una vittoria (per esempio quella contro il Verona che, complice il passo falso juventino con il Brescia, è valso il +9) che hanno un doppio valore. Da una parte servono da monito alla squadra, "siamo forti, non dobbiamo avere paura, non molliamo adesso" e dall'altra appaiono come un messaggio a Sensi, "non ci

“ Capello: L'ho detto anche dopo Milano Siamo un'ottima squadra e possiamo arrivare fino in fondo

creiamo i soliti fantasmi da Palazzo". Dopo Firenze l'ex allenatore del Milan, a chi gli chiedeva il perché del tracollo, ha testualmente risposto: «Sull'1-1 ci siamo fatti l'autogol, ho visto numerosi salvataggi sulla linea, in più Toldo ha fatto grandi parate...». Solo dopo ha ammesso che, a differenza del solito, ci sono stati «momenti di disattenzione difensiva».

Ancelotti ha giocato la carta dell'azzardo subito dopo la vittoria bianconera a Verona. «Spero in un regalo di Chiesa» aveva confidato in attesa del posticipo Fiorentina-Roma. Speranze di passi falsi della capolista, ovviamente già sentite in precedenza, ma mai comunicate all'esterno. Dopo aver ricevuto due bei pacchi-dono da Chiesa (suo ex allievo al Parma) Carletto ha subito rilanciato:



«Adesso gli scenari cambiano e se ci credevamo prima, allo scudetto, a maggior ragione ci crediamo adesso. Può sbloccarsi una nostra situazione psicologica con questo grosso stimolo in più per migliorare». Ieri però dal gruppo juventino s'è levata una voce fuori dal coro quella di Edwin Van Der Sar: «Non è successo niente - ha detto il portiere

“ Ancelotti: È scattato qualcosa a livello psicologico Ci credevamo prima a maggior ragione ci crediamo ora

olandese - quello che ci interessa è il primato in classifica e siamo ancora lontani». Van Der Sar non lo dice in modo esplicito, ma si intuisce che la Juventus non trascendentalmente delle ultime tre partite lo preoccupi non poco: «Prima del match con la Lazio eravamo ritenuti i più in forma. Poi, d'improvviso, qualcosa è successo, anche se non so esattamente che cosa. Dobbiamo lavorare e basta, ne abbiamo un gran bisogno, abbiamo giocato male le ultime partite». Anche Van Der Sar fa pretattica?

Ma c'è anche un aspetto da non sottovalutare: i due si conoscono bene. Capello è stato tecnico di Ancelotti. Dieci anni fa, il romanista era quasi all'esordio come allenatore, lo juventino concludeva la carriera. E tra due pokeristi che si conoscono, il bluff spesso non riesce.

Presidente Sensi perché non ingaggia «007»?

Ronaldo Pergolini

«Se butta avanti pe nun casca 'ndietro», è un tipico detto romano, intellegibile anche in Val di Susa. Il presidente della Roma, Francesco Sensi lo ha interpretato in maniera spericolata subito dopo la sconfitta di Firenze. «Sì, questo posticipo è stato un grazioso regalo del prefetto di Firenze. Su pressione della Fiorentina, ma penso anche di altri...io la chiamo strategia della tensione». Un prefetto manovrato dai potenti del calcio che sposta una partita di calcio, blinda una città come Firenze per far perdere il possibile scudetto alla Roma: questa la paranoica traduzione del pensiero del patron giallorosso. Se a un regista dovesse venire in mente un remake di «Tre passi nel delirio» tenga presente Sensi. Non è Terence Stamp, ma le sue allucinazioni bucano lo schermo.

Una squadra da record che subisce una sconfitta: qual è il problema? Succede. La Roma poi ha fatto la sua partita, non ci sono stati scandalosi episodi che abbiano influito sul risultato. Lo stesso presidente Sensi ha detto di aver visto «una squadra viva, giocatori tranquilli». E allora perché dire «la Roma è la squadra più forte del campionato» e poi aggiungere «mi auguro che ci permettano di conquistare il titolo».

Forse i nemici della Roma hanno deviato i servizi segreti oppure si è materializzata la romanzesca «Spectre» di James Bond?

Il vittimismo del presidente giallorosso fa sorridere per la sua disarmante ingenuità, ma allo stesso tempo irrita per l'immagine piagnona che dà, oltre che di una società di calcio, anche di una città. Perché andare a sollecitare la parte meno positiva della romanità: la lamentazione che può anche non limitarsi alla atavica, scettica rassegnazione. Ipotizzando certi scenari si gettano le basi per l'allestimento di future pericolose rappresentazioni. Non si scherza con gli umori della gente e non si ha senso di responsabilità se si agitano spettri e si punta l'indice su una banda di cattivoni dalla indefinita fisionomia. È bello vincere uno scudetto grazie alla superiorità dimostrata sul campo. Se a questa poi si aggiunge lo stile con il quale si è riusciti a gestire le diverse situazioni siamo al trionfo.

La Roma ha dimostrato sul campo di poter ambire al titolo. Il suo presidente ancora no.

Totti, posticipo ancora indigesto

«La partita non doveva slittare»

Alessandro Angeloni

ROMA Tensioni? Paure? Fantasmi di vecchie rimonte che tornano alla memoria? Niente di tutto questo. A Trigroria, si respira un'aria normale tranquilla. I sei punti di distacco dalla Juventus rendono più dolce la sconfitta di Firenze. Ci si interroga sui perché di un'inaspettata debacle. Ma tengono ancora banco i rancori per quel "maledetto" posticipo non ancora digerito in casa romanista. Stavolta ci pensa Totti a tenere calmo l'ambiente e allo stesso tempo a lanciare l'allarme, così come ha fatto Sensi subito dopo la gara di Firenze. La sconfitta con i viola? «E' stato un caso, non è successo nulla. La Fiorentina ha disputato un'ottima partita. Adesso dobbiamo ricominciare a vincere, già dalla prossima gara col Perugia. La Roma non è sparita e non sparirà mai, possiamo

gestire con molta tranquillità questi sei punti. E le avversarie non possono mai sbagliare».

Eppure, qualche segnale negativo, da Firenze è arrivato: Capello avrebbe perso la partita a scacchi contro Mancini e lo stesso Totti è sembrato, oltre che sotto i suoi livelli standard, anche particolarmente nervoso. Ma lui, prima difende il suo allenatore, «abbiamo commesso degli errori, ma tatticamente non abbiamo sbagliato nulla», poi fa autocritica: «Non è stata una prestazione alla Totti, ma da giocatore normale...». Il nervosismo? «Commettere un fallo nel finale non significa essere nervosi. Il problema è che quando lo faccio io si scatenano le polemiche». In fondo è stato lo stesso capitano, in un'occasione a subire un "fallo" dall'arbitro Farina. «È vero, mi ha spinto. Gli ho solo detto di meritare rispetto».

Totti è uno di quelli cui i motivi del posticipo di Fiorentina-Roma,

sono poco chiari. «Quello che è successo è assurdo. La partita non doveva essere spostata, non era mai capitata una cosa del genere. Hanno fatto passare per una guerra, una semplice manifestazione sportiva. Eppure i nostri sostenitori in passato non si erano mai resi protagonisti di episodi spiacevoli». Da questo, si comincia a parlare di Roma danneggiata e accerchiata. «Può essere. Siamo primi in classifica e tutti ci temono. Provano a buttarci giù, ma non ci riusciranno. Ma sono d'accordo con Sensi. Ultimamente stanno cambiando alcune cose nei nostri confronti. Ma noi giocatori dobbiamo solo pensare a scendere in campo e non far caso a quello che dicono gli altri».

Totti ce l'ha con tutti: col pubblico di Firenze per aver fischiato Batistuta, e con il futuro compagno di squadra Toldo, per aver reagito in maniera scomposta nei confronti di Emerson. «Gabriel non doveva

Mancini, improvvisa felicità

Dopo settimane di burrasca per Roberto Mancini è arrivata la meritata quiete. Grazie alla vittoria sulla Roma, così nitida sul piano tattico che ne ha rilanciato le quotazioni di tecnico anche sul mercato. Il presidente Cecchi Gori ora lo legherebbe a sé con un contratto a vita e dichiara che non era su Terim che voleva puntare ma sul "Mancino". Eppure il 2001 aveva portato solo delusioni per l'ex stella della Samp: ingloriosa fine per l'avventura da "secondo" sulla panchina della Lazio; veloce quanto sbiadito il tentativo di rindossare i panni di calciatore a Leicester; una bomba ad orologeria l'approdo sulla panchina della Fiorentina che ha suscitato mille polemiche per il via libera di Petrucci. Da lunedì Mancini può tornare a sorridere e, insieme a lui, la Fiorentina. «Sono felice della vittoria sulla Roma non tanto per me quanto per i ragazzi. Da quando ho preso la squadra li ho sempre visti molto contrati. Ora



finalmente potranno tornare ad allenarsi con allegria». Mancini, però, invita anche alla concentrazione: «Già con il Lecce sarà dura, non è che ora che si è vinto una gara tutto diventa improvvisamente più facile».

essere fischiato, non è giusto. Ha dato tanto alla Fiorentina per nove anni. Da Toldo, invece, non mi sarei mai aspettato quel gesto. Ma so che poi ha chiesto scusa». Una nota di colore, infine. Totti lancia segnali di pace a Massimo Giuliani, protagonista di una sua spietata imitazione. «Lo inviterò a cena, se vuole. Pagherò io, naturalmente...».

Ma le dichiarazioni di Franco Sensi, oltre a trovare il capitano giallorosso sulla stessa lunghezza d'onda, hanno lasciato il segno provocando l'interessamento dell'Ufficio indagini. Il numero uno giallorosso ha messo sul banco degli imputati il posticipo e chi l'ha deciso, il capitano passaporti ed un vento che, per il presidente, è tornato a soffiare con-

tro la sua Roma: il tutto sullo sfondo di quello che Sensi definisce «una strategia della tensione». «Entro poche ore spero che l'organizzazione calcistica possa darvi qualche notizia», si è limitato a commentare il presidente della Lega, Franco Carraro. Per Sensi sembra imminente una convocazione davanti all'Ufficio indagini della Federcalcio.

flash**NUOTO ASSOLUTI**

Rosolino e Brembilla fanno il bis nei 400 sl

Continua la corsa ai mondiali di Fukuoka. Nella terza giornata dei campionati assoluti in svolgimento a Livorno Massimiliano Rosolino ed Emiliano Brembilla fanno il bis, conquistando, dopo i 200 sl, anche il pass sulla distanza doppia. Il campione napoletano ha vinto i 400 sl in 3'47"21, davanti a Brembilla, (3'49"76). Anche Andrea Righi, terzo nella stessa gara, aveva fatto il tempo (3'50"09) per la rassegna iridata, ma i posti per Fukuoka erano solo due. 2.

**GIRO DEI PAESI BASCHI**

Zanini batte in volata Mazzanti Astarloa leader, scalzato Rebellin

Stefano Zanini ha dominato allo sprint la seconda frazione del Giro dei Paesi Baschi, battendo in volata Luca Mazzanti e lo spagnolo Astarloa che ha strappato così la maglia di leader a Rebellin. Una vittoria dell'intero team secondo il portacolori della Mapei: «È stata una corsa regolare - spiega Zanini - caratterizzata dalla fuga di Roscioli e dello spagnolo Lara. Nell'ultima salita sono rimasto agganciato ai primi, poi la squadra ha lavorato alla grande per me».

LAZIO

Salas: «Io ceduto al Chelsea? Nessuno mi ha detto nulla»

«Sono stato ceduto al Chelsea? Non ne so proprio niente e comunque sono stanco, ho viaggiato per venti ore e non intendo fare dichiarazioni: con la stampa parlerò domani». Il Matador della Lazio, Marcelo Salas, rientrato ieri a Roma intorno alle 18,40 da Santiago del Cile, appena sceso dall'aeroporto di Fiumicino dal volo dell'Iberia, zoppicando dalla gamba destra a causa dell'intervento subito ai legamenti, è apparso visibilmente irritato e nervoso.

RUGBY & DOPING

Anabolizzanti, deferiti Martinez e De Angelis della Rds Roma

L'ufficio di procura antidoping del Coni ha deferito agli organi di giustizia della federazione rugby i due giocatori della RDS Roma Alfredo De Angelis e Marcelo Martinez. Lo rende noto un comunicato del Coni. I due rugbisti del club campione d'Italia erano risultati positivi per steroidi anabolizzanti androgeni dopo il controllo effettuato il 3 dicembre scorso in occasione della partita di campionato contro il Piacenza. Ora rischiano una lunga squalifica.

Cipollini, una volata di parole

«Questo Belgio piace solo ai belgi: è ciclocross non ciclismo»
Oggi la Gand-Wevelgem che Re Leone ha vinto per due volte

Marco Benedetti

KORTRIJK (Belgio) Da buon padrone di casa Mario Cipollini non ci fa aspettare: puntuale come a una cronometro, lui e Guidone Bontempo (insieme fanno quattro vittorie alla Gand-Wevelgem), arrivano sotto una pioggia insistente dall'allenamento mattutino, una cinquantina di chilometri attorno a Kortrijk, capitale delle Fiandre occidentali, famosa per la battaglia degli Speroni d'Oro, dove nel 1302 le truppe fiamminghe umiliarono i francesi, a cui appunto strapparono i preziosi ornamenti. A poche ore dalla 63 Gand-Wevelgem, corsa del nord che non dispiace ai velocisti, il corridore della Saeco è un fiume in piena, e tra un piatto di asparagi di Anversa e una crostata di mele, un decennio di ciclismo rivive dai racconti di un suo grande protagonista. Come quando a una Sanremo stava per scagliare la bicicletta contro la macchina del direttore di corsa, l'avvocato Castellano. «Io sono là ingobbato sul manubrio che mi gioco la volata per il terzo posto, con la coda dell'occhio non ti vedo appena dopo la linea del traguardo ferma, la macchina rossa della giuria. Tiro le leve dei freni che quasi le spezzo, ma appena sceso dalla bici non ci vedo più dalla rabbia, mi hanno bloccato a fatica dallo scagliare la bici contro la macchina di Castellano, sai cosa mi importava in quel momento della squalifica...». Per l'arrivo a Wevelgem, dove fu primo nel 1992 e 1993, pur sentendosi bene ed essendo uscito senza danni dai muri del Fiandre (69' a otto minuti da Bortolami), non è molto fiducioso «Sono corse troppo diverse dal ciclismo di oggi. Mi ricordo quando vinsi due volte di seguito, ma sai cosa vuol dire correre qui in Belgio con in squadra gregari come Museeuw, Peeters, Tchimil, Bartoli e Ballerini? Sull'ammiraglia avevamo Lefevre che senza tanti auricolari e radioline sapeva esattamente, chilometro dopo chilometro, come tirava il vento. E in squadra non dovevi chiedere nulla che ti trovavi sempre coperto dai tuoi, loro a prendersi l'aria in faccia e tu che neanche ti spettinavi», ricorda passandosi una mano nella criniera, ora meno selvaggia rispetto a un tempo. «Adesso non so se sia inesperienza o meno, fatto sta che come alla Sanremo sul Capo Berta, mi vedo uno della mia squadra che mi passa senza neanche guardarmi, ma dico io, per chi corri! Per la squadra o per sport? Sai quante volte Johan (Museeuw) mi ha rincuorato, protetto, consigliato: questo è ciclismo, questi sono campioni». Che la volata persa con Zabel alla Milano-San Remo, faccia ancora male è evidente, e la rivincita potrebbe aversi già sul rettilineo della Wevelgem. Po-

In serata un attacco di dissenteria mette ko il velocista SuperMario partirà? Una decisione prima del via

trebbe, perché nella serata di ieri Re Leone è stato messo ko da un attacco di dissenteria. Deciderà prima della partenza se sarà al via. «Si ma non è la stessa cosa - aveva detto prima dell'attacco di dissenteria - Alla San Remo dovevo vincere sia per come stavo quella giornata che per la mia carriera, penso proprio che me lo meritassi. Certo che vorrei fare tris a questa classica, ma non sarà facile, perché non credo che le squadre di Zabel, Quaranta e la mia, riusciranno agevolmente a controllare la corsa. Vedrete la squadra di Museeuw e Van Petegem cosa non faranno sulle salite del Kemmel, pur di evitare la volata finale...» Purtroppo poco dopo alla punzonatura, uno sconosciuto Fianza, direttore sportivo dell'Alexia Alluminio, team del velocista cremasco ora residente a Treviso, comunicherà che Quaranta, bloccato da una fastidiosa tracheite, non parteciperà alla gara. Nonostante le oramai numerose bottiglie di buon vino alsaziano, impossibile non parlare con Mario della Roubaix «Per carità non me ne parlare», sbotta Cipollini a cui non fa difetto l'autoironia «La prima volta è stato nel 1989. Sono con la squadra tutto gasato che corro in Calabria, che mi dicono si va a Parigi! Avevo appena compiuto i ventidue anni, e festeggiai dicendo un mare da

azzate del tipo «vado per vincere, ...credo che a Roubaix potrei dire la mia, ...il fascino di questa corsa mi ha stregato... L'unica cosa che mi ricordo che nella prima tratta di pavé mi sembrava di essere salito sul calcincolo con la bicicletta. Ho tremato per altri due giorni! No grazie, domenica me la guardo anch'io in televisione. La verità è che questo Belgio non piace a nessuno: piace solo ai belgi o a chi ha le caratteristiche giuste per queste corse. Stai sempre a faticare sui Muri, a fare le volate per prendere i pezzi di pavé: ma quale ciclismo vero... non sono mai gare per chi è veramente il corridore più forte, ma solo per chi è il più forte in queste corse. Io il ciclismo lo vedo in un altro modo». Supermario proprio questo Nord non lo sopporta più e dice: «Qui c'è pubblico e spettacolo, chi lo nega? I corridori passano a otto chilometri all'ora sui Muri e la gente impazzisce. La mia non è una critica, ma... Scusate, questo è ciclismo che somiglia al motocross». Il massaggiatore per la terza volta si affaccia alla sala da pranzo e questa volta Mario non se la sente, scherzando, di mandarlo ancora a quel paese «Certo che quando mi ritiro ve lo sognerete uno che vi fa divertire come il sottoscritto, magari mi metto anch'io fare il giornalista, cosa ne dite?». Si dice che tra poco più di un mese a Pescara partirà il Giro d'Italia, e tutti ci si augura che il grande Mario sia una volta ancora protagonista. E poi le volate del Tour, Mario a chi le lasci?

trebbe, perché nella serata di ieri Re Leone è stato messo ko da un attacco di dissenteria. Deciderà prima della partenza se sarà al via. «Si ma non è la stessa cosa - aveva detto prima dell'attacco di dissenteria - Alla San Remo dovevo vincere sia per come stavo quella giornata che per la mia carriera, penso proprio che me lo meritassi. Certo che vorrei fare tris a questa classica, ma non sarà facile, perché non credo che le squadre di Zabel, Quaranta e la mia, riusciranno agevolmente a controllare la corsa. Vedrete la squadra di Museeuw e Van Petegem cosa non faranno sulle salite del Kemmel, pur di evitare la volata finale...» Purtroppo poco dopo alla punzonatura, uno sconosciuto Fianza, direttore sportivo dell'Alexia Alluminio, team del velocista cremasco ora residente a Treviso, comunicherà che Quaranta, bloccato da una fastidiosa tracheite, non parteciperà alla gara. Nonostante le oramai numerose bottiglie di buon vino alsaziano, impossibile non parlare con Mario della Roubaix «Per carità non me ne parlare», sbotta Cipollini a cui non fa difetto l'autoironia «La prima volta è stato nel 1989. Sono con la squadra tutto gasato che corro in Calabria, che mi dicono si va a Parigi! Avevo appena compiuto i ventidue anni, e festeggiai dicendo un mare da



Mario Cipollini mascherato da imperatore romano, il senso dell'humour non gli manca

È stato in maglia gialla al Tour e in rosa al Giro

Mario Cipollini è nato a Lucca il 22 marzo del 1967. È professionista dal 1989, risiede a Monte Carlo (Avenue de Ligures n.8) e può vantare circa 151 vittorie in carriera. Re dello sprint, Mario Cipollini, ha vissuto la sua migliore stagione nel 1999 quando s'è imposto in quattro tappe del Giro d'Italia (Catania, S. Sepolcro, Sassuolo e Castel Franco Veneto) e altrettante al Giro di Francia (Blois, Amiens, Maubeuge e Thionville). Cipollini si è aggiudicato anche classiche di un giorno: la Gand-Wevelgem ha visto sfrecciare Cipollini al primo posto nel 1992 e nel 1993. Lo scorso anno ha conquistato

sei successi: il Gp Costa degli Etruschi; la sesta tappa del Giro del Mediterraneo, la quinta della Vuelta Valenciana; la prima e la quarta tappa del Giro di Romania e una del Giro d'Italia. Mario Cipollini ha vestito quattro delle "maglie" più prestigiose del ciclismo italiano: dall'89 al '91 Del Tongo; dal '92 al '93 M.G. Bianchi; '94 e '95 Mercatone Uno; dal '96 con la Saeco. Nella sua splendida carriera Cipollini ha conosciuto due amarezze, entrambe alla Milano-Sanremo. Battuto di un soffio da Giorgio Furlan nel '94 e da Erik Zabel quest'anno.

Scandalo passaporti: i provvedimenti riguardano i calciatori Jeda e Dedè e il dirigente Sagromola

Deferiti due giocatori e dg del Vicenza

ROMA I giocatori Jeda e Dedè e il Vicenza sono stati deferiti dal procuratore federale alla Commissione disciplinare per la vicenda dei passaporti. Oltre a Jeda (Capucho Neves Jedais) e Dedè (Leoni Andre Augusto) è stato deferito per il Vicenza il direttore generale Rinaldo Sagromola. I tre avrebbero «in concorso fra loro e con terzi non tesserati, mediante l'uso di passaporti portoghesi contraffatti, conseguito lo scopo illecito di ottenere il tesseramento, come comunitari» pur «non avendone titoli». Oltre al dirigente vicentino è stato deferito pure il procuratore sportivo Massimo Briaschi: «per avere il primo fatto ricorso alla mediazione» dell'altro «al fine di perfezionare i tesseramenti

dei calciatori», l'altro «per aver prestato la sua attività allo scopo di mediazione». Per responsabilità oggettiva è stata deferita la società. Rinaldo Sagromola, direttore generale del Vicenza, ha espresso stupore dopo la notizia del suo deferimento per il Vicenza per la vicenda passaporti. «Siamo molto sorpresi - ha detto - perché a livello di accuse nei nostri confronti siamo di fronte ad un autentico stravolgimento in assenza tuttavia di fatti nuovi o di qualcuno che accusi il Vicenza. Non riusciamo a capire, ma nonostante tutto siamo tranquilli perché continuiamo ad avere la coscienza a posto». Con il deferimento del Vicenza, del suo direttore generale Rinaldo Sagromola e del procurato-

re Massimo Briaschi sono 27 i deferimenti fatti dal procuratore federale Carlo Porceddu nell'ambito dell'inchiesta sui passaporti falsi. Cinquante sono le società, 10 i dirigenti, 11 i giocatori e un procuratore.

Società: Inter, Milan, Sampdoria, Udinese e Vicenza.
Dirigenti: Rinaldo Ghelfi (amministratore delegato dell'Inter); Gabriele Oriani (direttore tecnico dell'Inter); Franco Baldini (direttore sportivo della Roma, ma il deferimento non si riferisce all'attività svolta in giallorosso, bensì ad una consulenza fornita all'Inter); Enrico Mantovani (ex presidente della Sampdoria); Domenico Arnuo (direttore sportivo della Sampdoria);

Emiliano Salvarezza (ex direttore generale della Sampdoria); Pierluigi Ronca (dirigente della Sampdoria); Pierpaolo Marino (direttore generale dell'Udinese); Sigfrido Marcatti (segretario dell'Udinese); Rinaldo Sagromola (direttore generale del Vicenza).
Giocatori: Recoba (Inter); Dida (Milan); Mekongo, Francis Ze e Job (Sampdoria); Alberto, Warley, Jorginho e Da Silva (Udinese, ma gli ultimi tre sono in prestito all'estero); Jeda e Dedè (Vicenza).
Procuratore: Massimo Briaschi. Sui passaporti sta indagando anche la magistratura.
Procure del lavoro: Genova, Milano, Perugia, Roma, Torino, Udine e Vicenza.

Diffida e ammenda di 80 milioni per i cori contro Davids. Dieci squalificati in A

Razzismo, multato il Verona

MILANO- Sono dieci, di cui tre della Reggina, i giocatori di serie A squalificati oggi dal giudice sportivo della Lega, tutti per una giornata di gara, in riferimento alle partite dell'ultimo turno di campionato. Fra le società, pesante sanzione al Verona: diffida e 80 milioni di ammenda per i cori razzisti di alcuni suoi tifosi nei confronti di Edgar Davids durante la partita contro la Juventus e per il lancio di un razzo in mezzo al campo. Sempre in tema di razzismo il giudice sportivo della Lega di serie C, Giuseppe Quattrocchi, ha inflitto al Padova (serie C/2, girone A) la multa di 22 milioni di lire perché dei sostenitori del club biancorosso - è spiegato nella motivazione - durante la partita vinta

sul campo del Montichiari «in campo avverso gridavano ripetutamente e fino all'intervento del capitano nei confronti di un giocatore locale». Questi i giocatori sospesi in serie A, per una giornata: Marazzina, Mamede e Vargas (Reggina), Lima e Padelino (Bologna), Apolloni (Verona), Fresi (Napoli), Calori (Brescia), Crovari (Vicenza) e Morfeo (Atalanta).
Giocatori diffidati: Andersson (Bari) con l'aggiunta di 2 milioni di ammenda; Lucarelli e Balleri (Lecce), Materazzi (Perugia), Petrucci (Edoardo (Brescia), Torricelli (Fiorentina), Berretta (Atalanta), Camoranesi (Verona), Totti (Verona) e Muzzi (Udinese).

Inibizione fino al 23 aprile e ammenda di 2 milioni per il dirigente Rino Foschi (Verona) per plateale protesta verso la terza arbitrale. Ammende alle società: 80 milioni con diffida al Verona, 20 milioni al Lecce, 8 milioni all'Atalanta, 2 milioni all'Inter. Il tifoso viola arrestato lunedì pomeriggio nella zona di viale De Amicis, a Firenze, per porto abusivo di armi da taglio durante i lievi incidenti scoppiati in occasione della partita Fiorentina-Roma, ha patteggiato ieri una pena di due mesi di reclusione ed è stato scarcerato. Si tratta di un giovane di 22 anni, fiorentino, sorpreso con un coltello e una spranga mentre stava danneggiando un'auto in sosta.

taccuino

IL TOUR DI VASCO
330.000 copie vendute in tre giorni per «Stupido Hotel» di Vasco Rossi. E mentre viene messo onlin il sito www.stupidohotel.it ecco il calendario del tour:
16 Giugno: Imola - Jammin Festival
19 Giugno: Torino - Stadio delle Alpi
22 Giugno: Verona - Stadio Bentegodi
25 Giugno: Bari - Arena della Vittoria
28 Giugno: Catania - Stadio Cibali
01 Luglio: Salerno - Stadio Arechi
04 Luglio: Roma - Stadio Olimpico
07 Luglio: Udine - Stadio Friuli
Per informazioni: 02/48702726.

help!

COME QUEL BALCANICO CHE SUONA «MY WAY»

Franco Fabbri

Dò sempre qualcosa ai musicisti della metropolitana. A Milano vuol dire ricevere le occhiate feroci di un certo tipo di signore o signora, che se avesse il coraggio di parlare ti accuserebbe di essere un "comunista" che finanzia l'immigrazione degli extracomunitari. Con quelle mille lire. Ma sono occhiate anonime, nel senso in cui questo aggettivo viene attribuito alle lettere o alle telefonate. E hanno anche ragione: è proprio per quello che infilo la moneta nel bicchiere di McDonald's, magnifico esempio di riciclaggio funzionale. È anche per apprezzare una proposta di comunicazione e di scambio: la preferisco alla litania della rom "profuga di Bosnia (catastròfa!)" che si

ripete da anni alla stessa ora, sugli stessi treni, salvo adeguare la provenienza dalla regione dei Balcani di maggiore attualità. Hanno le loro furbie, i rom, gli albanesi, i rumeni e tutti gli altri compagni di sventura, anche i musicisti. Non tutte efficaci, secondo me. Ma non so proprio come fare: vado e glielo dico? Scendo alla stessa stazione e rincorrendoli li apostrofo: "Mi scusi. Vedo che lei suona divinamente la musica del suo popolo. Dovrebbe insistere con quella. Meglio che «Chitarra romana» (poi siamo a Milano, forse le dovrei spiegare un po' di cose sulla gente di qui, ma mi sa che è già informato). E comunque in quel punto li gli accordi sono diversi, se vuole glieli dico..."

Ridicolo! E poi a volte quello straniamento funziona. Come nel caso di un fisarmonicista, formidabile nel repertorio balcanico, che suona anche «My Way». La conoscente: è un grande successo di Frank Sinatra, anche se non tutti sanno che Paul Anka la tradusse dal francese, e che l'originale è di Claude François. È la canzone preferita dai benestanti di una certa età, che identificandosi nel protagonista possono guardare indietro alla propria vita, contemplare i propri rimpianti e peccatucci («troppo pochi per enumerarli»), sorridere delle proprie debolezze, e assolversi («l'ho fatto a modo mio») su una cadenza plagale, sofisticata quanto basta - come il resto dell'armonia - per mascherare un canto funebre.

Tono funereo che fu colto da Sid Vicious (ne trasse una versione veramente mortuaria), e che non deve essere sfuggito a Silvio Berlusconi (altrimenti ne avrebbe fatto il proprio inno personale). Ecco, il fisarmonicista balcanico, raffinato armonizzatore delle sue ballate, la suona tutta sullo stesso accordo. La progressione che dovrebbe spiegare la logica di una vita costruita strategicamente e - more than this - sotto il continuo controllo del protagonista, viene distrutta. La melodia vorrebbe la vita, ma il mondo cupo di quell'accordo sottostante la nega. Armonie sofisticate diventano modi orientali. Che interpretazione! Se incontrate quel fisarmonicista, riempite il suo bicchiere.

Unità
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Unità
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Welles e Hearst, il cinema e la politica

Gabriella Gallozzi

ROMA «Orson Welles è un'icona intoccabile ed è per questo che ho accettato la sfida: ho fatto un film sul genio, levandolo dal piedistallo sul quale lo tengono gli intellettuali, in modo da divulgare il più possibile la sua opera». Trentasette anni, inglese, Benjamin Ross è «il blasfemo», l'«eretico» - come l'hanno definito in un primo momento gli storici e gli studiosi del grande autore - che ha «osato» mettere le mani sul film dei film: *Citizen Kane*, opera prima di un Welles appena ventiseienne, chiamato ad Hollywood dalla celebre Rko, dopo il successo-scandalo della trasmissione radiofonica, *La guerra dei mondi*. Nato da un'idea di Ridley Scott, che lo produce insieme al fratello Tony, il film «contiene» nel titolo tutta la vicenda: *Rko 281 la vera storia di Quarto Potere*. In arrivo nelle nostre sale dal prossimo 18 aprile (distribuisce il Luce) la pellicola, infatti, racconta l'avventura produttiva, ormai entrata nel mito, che ha accompagnato la realizzazione del capolavoro di Welles. E cioè tutti i tentativi di bloccare l'uscita di *Quarto Potere* messi a punto dai magnati della stampa William Hearst, che ispirò l'inquietante personaggio di Kane. E che tanto più in Italia, con le elezioni alle porte, ci rimanda inevitabilmente alla candidatura di Berlusconi.

«È vero - dice Ross - il tema della lotta per il potere è sempre d'attualità. Basta pensare a Mardoch, a Berlusconi per ritrovare rimandi inquietanti alla figura di Kane. Eppure con questo film non ho voluto fare un documentario storico su *Quarto potere*. Ma piuttosto raccontare una metafora, un'allegoria sullo scontro fra arte e potere, tra fantasia e denaro che ha per sfondo Hollywood, ovvero il luogo della men-

te in cui questi due valori cozzano da sempre segnando i destini delle persone». Ed è proprio in questo che lo stesso regista individua le difficoltà di realizzazione a cui è andato incontro anche il suo film. Scritto da John Logan (lo sceneggiatore di *Il gladiatore*), il copione di *Rko 281* arrivò nelle mani di Ridley Scott nel 1997. «Ma per un film su Hollywood che rievocava certi avvenimenti drammatici, nessuno ad Hollywood era disposto a rischiare. Così Ridley Scott si dedicò a *Il gladiatore* - prosegue Ross - e mi passò il progetto. Si dimezzò il budget e decisi di girare tutto a Londra». Poi arrivò il canale Hbo come coproduttore e dopo la messa in onda televisiva *Rko* è diventato un caso. «Ha riacceso in tutti la passione per il grande Welles - dice entusiasta il regista - e in Usa è stato più visto dello stesso *Quarto Potere*». L'obiettivo iniziale, dunque, è stato raggiunto.



“Esce «RKO 281», storia dello scontro tra Welles e Hearst. In Italia c'è qualcuno che gli somiglia. Ecco un possibile soggetto da film



invece no. Il vero film è *Apocalypse Now*, e tanto vale lasciarlo dov'è, e rivederselo ogni volta che è possibile. E lo stesso discorso vale per *Quarto potere* e per tutti i capolavori, soprattutto oggi, nell'era delle videocassette e del Dvd.

Anche perché l'esito non può che essere, nella migliore delle ipotesi, un'ombra (nella peggiore può essere una catastrofe: si veda - anzi, non si veda - il recente *L'ombra del vampiro*, ridicola rilettura trash-horror della lavorazione di *Nosferatu* di Murnau). Nel raccontarci come Welles prese d'assalto Hollywood e sfidò il magnate William Randolph Hearst, Ross non può che affidarsi al gioco dei sosia, ottenendo un effetto da museo delle cere. I due poveretti che «interpretano» Clark Gable e Carole Lombard non assomigliano più di voi o noi, cari lettori, a quei due sommi. Melanie Griffith è una bella donna ma non c'entra nulla con Marion Davies, la diva-amante di Hearst. E Liev Schreiber, che è un bravo attore non ha nemmeno il 5% del magnetismo di Welles, e

IL «QUARTO POTERE» DI BERLUSKANE

Alberto Crespi

ROMA *Quarto potere* era un grandissimo film. *Rko 281*, ovviamente, non lo è. Godere di un'opera d'arte è una cosa. Sentirsi raccontare come quest'opera d'arte è nata, è un'altra cosa, solitamente affidata a diversi mezzi di comunicazione (libri, saggi, racconti orali, memorie o, per restare al cinema, documentari). Premessa teorica degna di Catalano (o del suo grande emulo, Alberoni) per dire che è meglio rivedersi *Quarto potere* che vedersi un modesto film che vi racconta come è stato fatto *Quarto potere*. Se poi siete stregati dal personaggio di Welles e dall'idea che

abbia girato un simile capolavoro a 25 anni, avete a disposizione fior di saggi critici e di libri di storia per approfondire il discorso. Uno è uscito di recente, e ha un titolo che non consente equivoci: *Come Welles ha realizzato Quarto potere* di Robert L. Carringer. Editrice il Castoro: bello e documentatissimo. Altrimenti, potete risalire alla fonte primaria: in *Io, Orson Welles*, libro-intervista di Peter Bogdanovich edito da Baldini & Castaldi, troverete di tutto e di più sul genio, raccontato dal genio medesimo. Che volere di più?

Ridley Scott e il regista Benjamin Ross hanno invece voluto prendere la storia di Welles e dei suoi complici (a cominciare dal sceneggiatore Herman Mankiewicz, fratello del regista Joseph) e raccontarla daccapo. Effettivamente, come si dice a volte, la lavorazione di *Quarto potere* è complessa ed emozionante quanto il film, un po' come capita ai kolossal maledetti, tipo *Apocalypse Now* o *I cancelli del cielo*. E chissà quante volte noi, voi, loro hanno e abbiamo pensato: il vero film da farsi sarebbe la storia di come Coppola si perse nella giungla fra serpenti e tigri feroci. E

non è colpa sua: semplicemente, nei suoi occhi non brilla la scintilla del genio, dell'incantatore di serpenti, del sublime contabile che Welles era.

Rko 281, negli Usa, è passato in tv. Quella è la sua destinazione. In una bella serata a tema in cui, dopo, ci venga mostrato anche il vero *Quarto potere* in tutta la sua modernità. Farlo uscire nei cinema è quasi fargli un dispetto. *Rko 281* è un esempio del manierismo nel quale Hollywood si sta chiudendo. E di questi giorni la notizia che Wayne Wang e Sharon Stone vorrebbero portare al cinema la famosissima, torbida storia di Lana Turner e del suo amante/gangster/gigolo Johnny Stompanato, ampiamente raccontata da Kenneth Anger nel famoso *Hollywood Babilonia*. È adatta ad un film come qualsiasi storiaccia di cronaca nera, con una differenza: che Lana Turner era una diva famosa e che la Stone non «ci azzecca» nulla con lei. Per cui, i casi sono due: chi ricorda bene la bella, sfortunata Lana andrà al cinema per ridere di Sharon Stone, chi non se la ricorda non ci andrà per nulla.

Simili notizie, e simili film, dimostrano una cosa sola: Hollywood sta alla frutta. Chi è in grado di approfittarne, lo faccia: forse è il momento buono.

C'era una volta un bassetto con un bel sorriso

David Grieco

C'era una volta un bassetto che suonava e cantava sulle navi da crociera. Una notte, sulla rotta per New York, viene avvicinato da un grassone con spiccato accento siculo. Il bassetto spera in un ingaggio artistico. Invece il grassone gli fa: «Mi piaci. Intendiamoci, come cantante sei una vera schifezza. Ma mi piaci. Tieni proprio la faccia tosta, e un bel sorriso da fregatura. La nostra famiglia ha tanti piccioli da smaltire. Te li vogliamo affidare. Spendili». Il bassetto capisce al volo e accetta. Quando si vede arrivare un fiume di miliardi, non sa da che parte cominciare. Costruisce qualche città, ma siccome non ha molta fantasia le chiama tutte Milano. Un pessimo investimento? No. Le città sono bruttissime ma i milanesi, malati di campanilismo, ci vanno ad abitare. E così, i soldi spesi tornano con gli interessi. A quel punto, ecco che irrompe sulla scena Mister X. Si tratta di un importante uomo politi-

co, mandato dal mafioso grassone. «Fuori i soldi», dice Mister X al bassetto. «Eccoli - risponde il bassetto - ma bada che bisogna spenderli se non ci cuccano, e io disgraziatamente ancora non ci sono riuscito». «Comprimmo una televisione - risponde Mister X - ci rimettiamo di sicuro, ma almeno la televisione di Stato la smette di discriminarmi». Il bassetto, dunque, compra una televisione, due televisioni, tre televisioni, x televisioni. Se ne vanno in fumo tonnellate di quattrini. Ma quando tutte quelle televisioni stanno per essere oscurate, Mister X fa una legge apposta per legalizzarle. E come se non bastasse, lo stesso Mister X ordina ai suoi uomini che lavorano alla televisione di Stato di boicotarla per favorire le televisioni del bassetto. Di conseguenza, tutte quelle televisioni diventano un affare e cominciano a macinare denaro. Il bassetto è disperato. Non solo non è riuscito a spendere i soldi, ma ne sta guadagnando a palate. La colpa è tutta di quel Mister X che sta esagerando. Allora il bassetto si scatena. Comincia a produrre film che non fanno una lira. Ma

essendo poco pratico mette incinta la prima attrice che incontra. Rileva una squadra di calcio reduce dalla serie B e compra tutti i calciatori falliti in circolazione. Ma un allenatore pazzo gli vince lo scudetto. Regala decine di società ai parenti, alla servitù, ai vicini di casa. Ma un magistrato apre un'inchiesta e lo mette sotto processo.

Nel frattempo, Mister X a forza di esagerare, esagera. Prima di finire in galera, scappa su una spiaggia esotica. Da quella spiaggia, bombardata al telefono il bassetto. «Devi prendere il mio posto, hai capito? Devi entrare in politica, è il solo modo per salvarci. Altrimenti, io mi metto a parlare e siamo fregati tutti e due». Il bassetto obietta: «Ma io di politica non capisco un tubo, e poi ci sono sempre tutti quei soldi da spendere...». «Ai soldi ci penso io - risponde Mister X - ed insegnarti come si fa politica ci penserò il mio amico Lucio». «Ma chi? Quello che vende materassi?», esclama il bassetto. «Quello non vende materassi - aggiunge Mister X - possibile che ancora non lo hai

capito?». Lui non vorrebbe entrare in politica. «Mi ci hanno tirato per i capelli», dirà poi a un amico fedele. Ma avendone pochi, di capelli, è stato costretto a subire. E così, il bassetto si affida a Lucio, che lo porta in Transilvania nel castello di un famoso dittatore comunista. Questo dittatore spiega al bassetto il principio del bastone e della carota e gli fa una raccomandazione: «Quando vedi che si mette male, ricordati sempre di dire che la colpa è dei comunisti». «Ma scusi, lei non è comunista?», chiede ingenuo il bassetto. «Ti pare a te che se ero comunista me la facevo con Lucio?», gli risponde seccato il dittatore.

In breve tempo, il bassetto inventa un partito, si presenta alle elezioni. È sicuro che tutti vedranno lo scherzo e che lui potrà andarsene in pace in qualche posto «off shore». Invece gli va male. Vince. Con terrore si accorge che deve governare. I soli soldi finiscono in mano a un gruppo di non vedenti, la «Blind Trust». Il bassetto adesso è felice. Ma la pacchia dura poco. Il governo, pieno di parenti, di impiegati e di vicini di

casa del bassetto, finisce per crollare. Si rifanno le elezioni, e stavolta il bassetto perde. Lui si dà malato. Ed esprime un ultimo desiderio. Chiede che tutto ciò che ha realizzato venga quotato in Borsa. È la sua ultima speranza. La Borsa, si sa, è una lotteria. Prima o poi, c'è da starne certi, tutti quei soldi svaniranno nel nulla. Il suo ultimo desiderio viene esaudito. Lui sta subito meglio, rinasce. Ma intanto muore Mister X. Che affida a un notaio il suo memoriale. Il notaio va a trovare il bassetto e gli intima di ripresentarsi alle prossime elezioni. In caso contrario, renderà pubblico il memoriale. Il bassetto non ha scelta. Riparte alla carica. Ma non ha mai dimenticato che deve sempre spendere tutti quei soldi. Tanto per cominciare, fa affiggere la sua faccia su tutti i muri d'Italia. Gli costa un botto. Ma non sono che piccioli. Chi finirà prima, il bassetto o i soldi? Il film ci lascia con questo inquietante interrogativo. FINE. Titoli di coda. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a persone realmente esistite è da considerarsi un infortunio.

in video

Canale 5 21.00
GIUDA
Enrico Lo Verso è nei panni dell'apostolo traditore protagonista di questo film tv realizzato dalla Lux. La storia inizia nel corso della Pasqua ebraica, a Gerusalemme, con la folla festante che acclama Gesù di Nazareth re dei giudei.



BRANCACCIO
Miniserie in due puntate con la regia di Gianfranco Albano ispirata alla vita del sacerdote Pino Puglisi (interpretato da Ugo Dighero), parroco della borgata palermitana ucciso dalla mafia per il suo impegno civile. Raiuno 20.55



JOHNNY MNEMONIC
Regia di Robert Longo - con Keanu Reeves, Takeshi Kitano. Usa 1995. 98 minuti. In un cyberfuturo un ladro informatico ha scelto di rinunciare a ricordi personali per caricare dati preziosi su segreti industriali. Italia 1 23.10

in audio

Radiotre 19.00
HOLLYWOOD PARTY
Viaggio all'interno di un'immaginata città del cinema, accompagnati da commenti di Stefano Della Casa, Enrico Magrelli e Alberto Crespi. Quiz, interviste e anticipazioni su tutto quello che fa, inema. Radiodue 20.37
DISPENSER
Puntata dedicata a Nuvolari, il canale satellitare che si occupa di motori, intitolato al leggendario pilota degli anni Trenta, Tazio Nuvolari.

Table with TV schedules for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and TMC. Columns include channel, time, program name, and details. Includes sections for 'giorno', 'sera', and 'radio'.

scelti per voi
Italia 1 9.25
C'ERA UN CASTELLO CON QUARANTA CANI
Regia di Duccio Tessari - con Peter Ustinov, Roberto Alpi, Salvatore Cascio. Italia 1989. 98 minuti. Un manager milanese eredita un castello e vi si trasferisce con la famiglia. La vita bucolica lo conquista al punto da trasformarsi in difensore ecologico e cinofilo. Favoletta leggera leggera per ragazzi e amanti del quattrozampe.

SENTI CHI PARLA
Rete 4 23.05
Regia di Amy Heckerling - con Kirstie Alley, John Travolta, George Segal. Usa 1989. 90 minuti. Mollie, incinta, è stata lasciata dal suo amante. Le capita di partorire per strada e viene soccorsa da un tassista che poi entra nella sua vita e in quella del bambino. L'intera vicenda viene commentata, sin dal ventre materno, dall'infante, che, nella versione italiana, ha la voce di Paolo Villaggio. Divertente. L'idea ha anche avuto un seguito.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' directions, 'MARI' conditions, and temperature tables for Italy and the world.

stragi a teatro

Un'opera teatrale dedicata al dramma dei profughi, in occasione del quarto anniversario della strage del canale di Otranto, dove un mercantile fu speronato e affondato, nel '97, dalle autorità militari italiane. *Passaporti*, in scena venerdì prossimo alle 17,30 al Palazzo delle Esposizioni di Roma, tenta una ricostruzione e una denuncia del dramma che coinvolse, nelle acque pugliesi, oltre cento immigrati albanesi. Lo fa attraverso la lettura di documenti e fogli personali riesumati dal luogo della tragedia,

divisimi

ÈTOILE DI SCENA, MA È SEMPRE LA SOLITA PAPPINA

Rossella Battisti

Non ci sono più le stagioni. Signora mia, non ci sono nemmeno più le star di una volta! Un tempo c'era Rudolf Nureyev, il tartaro volante e vita da leggenda (persino la nascita, avvenuta in treno, era stato un evento eccezionale). Adesso, c'è Julio Bocca, la tartina volante, pronta a passare da un palcoscenico buffet all'altro. La formula è la stessa per tutti gli aspiranti divi che si fanno ribattezzare come «i più grandi danzatori del mondo» (i comunicati stampa, si sa, ci vanno giù duro): si emerge un po' dalla folla, si prende qualche premio e poi ci si dà alle serate fritto-misto: un gruppetto di ballerini intorno alla stella di turno e via in perenne tournée con una manciata di brevi coreografie e di passi a due. Va bene, lo faceva anche Rudy, ma solo dopo una lunga e onorata carriera. Oggi è una routine da fabbrica dei divi. È la legge del mercato, baby, e non ci possiamo fare niente se non assistere annoiati a serate che sembrano fatte con lo stampino e hanno il sapore degli

omogeneizzati. Ci hanno detto che lo spettacolo di Maximiliano Guerra (passato una settimana prima sullo stesso palco, il Sistine di Roma) fosse più dignitoso, ma anche lì, a giudicare dal programma, la sostanza cambiava pochino: un morso di virtuosismo (i "du' zompi" che piacciono tanto alla "ggente") con il solito estratto da «Diana e Atteone» (ma Guerra ha danzato anche qualche altra cosa nella vita?) e una spolveratina di novità con i lavori di un giovane emergente. Fumo negli occhi. Si capisce che si trattava di una serata di quelle.

(S)parliamo però solo di ciò che abbiamo visto e che ci è bastato. Julio Bocca e il Ballet Argentino, dunque. Prima, un trittico dimenticabile di coreografie melense, stile neoclassico anni Settanta che sembravano firmate dal Deodato della danza (e invece ci si sono messi in tre a farle). Con un Bocca nemmeno tanto in forma, infatti ha mancato clamorosamente la partner, la bella e spreca Luciana

Paris, che è cascata come un sacco di patate. Poi, un nome di marca coreografica: Martha Graham, di cui è stato eseguito «Diversion of Angels». Un capolavoro della modern dance, qui assimilato a una pappina informale. Martha si sarà torta i polsi nella tomba e ben le sta, così la prossima vita impara ad affidare il suo repertorio a un imprenditorucolo come Ron Protas che per soldi venderebbe anche le sue ciabatte (e ha lasciato a piedi i veri «eredi» di Graham, i suoi danzatori). Infine, il tango argentino. E qui la compagnia ha dato il meglio che aveva, grazie anche ad Ana Maria Stekelman, che è una che ci capisce in fatto di composizione. E sempre qui, Bocca ha dimostrato di avere un'espansione e un bel talento. Troppo poco per essere uno dei più grandi danzatori del mondo. Sufficiente per "apparire" come uno dei più grandi danzatori del mondo: applausi e bravo-bravo, purtroppo, lo confermeranno su questa strada.

Moretti miglior film ma trionfa Muccino

Tre David a «La stanza del figlio», cinque a testa per «L'ultimo bacio» e «I cento passi» di Giordana

Michele Anselmi

ROMA Sarà stata la presenza, autorevole e ammonitrice insieme, di Nanni Moretti. Fatto sta che nessuno ieri sera, durante la diretta televisiva su Raidue, s'è lasciato sfuggire un «David» pronunciato all'inglese, cioè «Devid», come era successo all'incerto Massimo Boldi due anni fa. In compenso, chissà se per scherzo o no, Chiambretti ha parlato di una «Nouvelle Vogue» del cinema italiano invece di dire «Vague».

Ha vinto *La stanza del figlio*, il favorito della vigilia, che pur non facendo il pieno di statuette come molti si attendevano (solo 3 premi su 12 candidature) s'è imposto nella categoria principale: miglior film. Con Moretti vincono anche Laura Morante, miglior attrice, e Nicola Piovani, miglior musicista. Ma non è andata male neanche a *L'ultimo bacio*, il caso cinematografico dell'anno coi suoi oltre 20 miliardi di incasso: 5 David, uno dei quali a Gabriele Muccino (premiati anche Stefania Sandrelli, miglior attrice non protagonista, e Domenico Procacci, miglior produttore). Per il trentenne Muccino una conferma scontata. Subito dopo la premiazione, il regista è partito per l'Africa e a fine mese sarà negli States per i sopralluoghi del suo primo film americano. Insomma un verdetto equilibrato, che ha cercato di mettere d'accordo gli estimatori di entrambi i film. Mentre il terzo concorrente, *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, pur non imponendosi sul fronte della regia, ha totalizzato ben 5 riconoscimenti, uno dei quali alla miglior sceneggiatura, firmata da Claudio Fava, Monica Zappelli e Marco Tullio Giordana. Si può dire, insomma, che i giurati hanno ripartito i loro voti con un certo equilibrio, alla maniera degli Oscar, in modo da non penalizzare nessuno. Neanche *Concorrenza sleale* di Ettore Scola, che s'è aggiudicato il David per la miglior scenografia (Luciano Ricceri), e *Malèna*, premiato per la miglior fotografia (Lajos Koltai). E' probabile che Nanni Moretti si aspettasse qualcosa di più per il suo film, stranominato nelle terne finaliste, e con lui Silvia Orlando nonché la coppia Stefano Accorsi-Giovanna Mezzogiorno dell'acclamato *L'ultimo bacio*, ma quest'anno i giurati del David sembrano essersi ispirati nel verdetto un po' allo stile degli Oscar. Non un plebiscito, insomma, ma un'equa ripartizione delle statuette.

Era stato Piero Chiambretti, vestito da centurione romano, a scendere le scale dell'Auditorium del Foro Italo, dove abbattevolmente Raiuno celebra il mito di Raffaella Carrà, per salutare la tradizionale cine-festa al grido di «Viva il cinema italiano che non è più in mutande». Uno slogan ironico, seguito, per contrasto, dall'inedita immagine in accappatoio bianco di Gian Luigi Rondi, storico «patron» del David. «Rondi, l'uomo nato prima del cinema e vissuto anche dopo», aveva scherzato Chiambretti, pronto spiritosamente a definirsi «l'asino d'oro del cinema italiano» visto l'insuccesso del suo Ogni lasciato è perso. Poi era toccato ad Alberto Sordi, monumentalizzandosi come al solito, di ricordare alla sua maniera «il Davide di Donatello». E Pierino il terribile aveva colto al balzo l'occasione, irridendo subito dopo a una certa gerontocrazia del cinema italiano: infatti un attimo dopo era apparso, peraltro in splendida forma, Lello Bersani, chiamato a consegnare il premio alla migliore attrice non protagonista: la brava Stefania Sandrelli per *L'ultimo bacio*.

Rispetto alle ultime due edizioni, pilotate su Raiuno da Carlo Conti, s'era vista subito la differenza: nel tono meno ingessato e deferente, nel gioco dei riferimenti cinefili, nel prendere in giro una certa solennità tipica di queste cerimonie teleriprese. Se Megan Gale, in abito scollato verde in stile Omnitel, poco ha dato alla serata, Martin Scorsese s'è conquistato uno degli applausi più calorosi della serata omaggiando il talento di Nanni Moretti. Mentre la campagna elettorale, pur tenuta dolcemente lontana dalla serata, è rientrata dalla finestra attraverso le battute di alcuni dei premiati: da Chiambretti che ha scherzato sulle tasse parlando con Sordi allo stesso Moretti che ha escluso di emigrare all'estero



Moretti col presidente Ciampi. A destra, Gabriele Muccino; in alto, la cena per Veltroni sindaco di Roma



I cinquecento dello spettacolo: attori, registi, scrittori per Veltroni sindaco di Roma

C'è modo e modo di stare al gioco della politica. E il mondo del cinema, e del teatro in particolare, all'interno del più vasto mondo dello spettacolo, ha, non solo in Italia, il suo. Un modo particolare, forte e coerente a dispetto della fragile effervescenza dei meccanismi produttivi che ne regolano l'esistenza, a dispetto delle fasi di transizione che ciclicamente rimettono in discussione le culture dell'appartenenza e sembrano minare gli stessi fondamenti della politica. Meglio dirlo subito: se quel mondo non avesse risposto, com'è avvenuto, in modo pressoché totale all'appello a sostegno della candidatura di Walter Veltroni come sindaco di Roma, la grande cena dell'altra sera negli spazi restaurati della stazione Termini, non sarebbe stata una vera notizia della cronaca politica. Attori, registi, giornalisti, critici, (da Ettore Scola a Bernardo Bertolucci, da Ricky Tognazzi a Gabriele Muccino, da Sabrina Ferilli a Francesca Neri, da Stefania Sandrelli a Valeria Golino, da Gillo Pontecorvo a Maurizio Scaparro, da Lidia Ravera a Enzo Siciliano) tutti soggetti di quel panorama spesso osmotico che mette in comunicazione cinema, teatro e televisione (cinquecento persone) hanno scelto di manifestare una coerenza, culturale prima che politica, che quel mondo ha adottato dal Dopoguerra e dalla Resistenza contro la volgarità e la violenza fascista. La ministro Melandri ha sintetizzato uno scenario realistico, riferendosi alla cultura proiettata dal Polo: la cultura privatistica, commercializzata del berlusconismo, la cultura di razza del bossismo, quella illiberalista di Fini e soci. Veltroni ha parlato di Roma, di qualità della vita, di tempi di vita, di libertà di espressione, del valore culturale, prima che commerciale, del cinema e più in generale del mondo dello spettacolo, ha difeso in sintesi il diritto dei cittadini ad una vita intensa ma mite in una città sdrammatizzata perché più gentile con chi è senza potere. Eppure non è stata una cena elettorale ma una manifestazione politica il cui collante sono stati la condivisione di un sogno possibile e la difesa di una civiltà con radici lontane che oggi può essere messa seriamente in discussione. Con una nota gioiosa: la riapparizione, nelle edicole, de l'Unità. Era attesa con affetto davvero sorprendente.

ECCO I PREMI UNO PER UNO

Ecco tutti i premi David assegnati ieri sera all'Auditorium del Foro Italo nel corso della premiazione andata in onda su Raidue. La giuria è composta da 326 giurati, in rappresentanza delle varie categorie professionali del cinema.

- Miglior film: «La stanza del figlio» di Nanni Moretti.
- Miglior regista: Gabriele Muccino per «L'ultimo bacio».
- Miglior regista esordiente: Alex Infascelli per «Almost blue».
- Miglior sceneggiatura: Claudio Fava, Monica Zappelli, Marco Tullio Giordana per «I cento passi».
- Miglior produttore: Domenico Procacci per «L'ultimo bacio».
- Miglior attrice protagonista: Laura Morante per «La stanza del figlio».
- Miglior attore protagonista: Luigi Lo Cascio per «I cento passi».
- Miglior attrice non protagonista: Stefania Sandrelli per «L'ultimo bacio».
- Miglior attore non protagonista: Tony Sperando per «I cento passi».
- Miglior direttore della fotografia: Lajos Koltai per «Malèna».
- Miglior musicista: Nicola Piovani per «La stanza del figlio».
- Miglior scenografo: Luciano Ricceri per «Concorrenza sleale».
- Miglior costumista: Elisabetta Montaldo per «I cento passi».
- Miglior montatore: Claudio Di Mauro per «L'ultimo bacio».
- Miglior fonico presa diretta: Gaetano Carito per «L'ultimo bacio».
- Miglior film straniero: «Il gusto degli altri» di Agnès Jaoui.
- Premio David Scuola: «I cento passi» di Marco Tullio Giordana
- David speciali: Tony Curtis, Martin Scorsese, Enzo Verzini
- Miglior cortometraggio: «Gavetta» di Craig Bell

nel caso il 13 maggio vincessero Berlusconi: «Non mi piacciono questi discorsi».

Un capitolo a parte se lo merita Tony Curtis: quasi irricognoscibile a causa dei «ti-raggi» al viso, l'attore americano ha messo in difficoltà il presentatore negando di avere mai detto una scortesia su Marilyn Monroe e signorilmente corteggiato Gina Lollobrigida, riabbracciata dopo tanti anni. Per il resto poco da segnalare, se non quell'irrituale «Sono cazzi» che lo scatenato Chiambretti - riferendosi al suo debutto alla cinepresa - ha pronunciato a sorpresa, sotto lo sguardo severo di Gian Luigi Rondi.

Comunque la si guardi, una buona serata per il cinema italiano. Tutti e tre i film finalisti erano all'altezza della sfida, potendo vantare non solo la considerazione della

critica ma anche un notevole seguito del pubblico. Era successo l'anno scorso con *Pane e tulipani* di Silvio Soldini, baciato da ben 9 statuette (su 9 candidature), solo che il rivale era *Canone inverso* di Ricky Tognazzi, collocabile parecchie spanne più in basso, mentre l'ottimo *Garage Olimpo* s'era dovuto accontentare di un solo riconoscimento. Stavolta i circa 320 giurati del David hanno dovuto compiere un supplemento di indagine prima di arrivare al verdetto finale, sul quale difficilmente si potranno spendere parole polemiche: nel senso che tutti e tre meritavano davvero di vincere nella stagione in cui - come ricordato con qualche enfasi dal direttore di Raidue, Carlo Freccero - «il nostro cinema ha umiliato quello americano sul fronte del box office».

Si inaugura oggi la rassegna dedicata al cinema con tematiche omosessuali. Appuntamenti fino al 18 aprile

Dietrich e Fassbinder a Torino Gay

Nino Ferrero

TORINO Marlene Dietrich, David Bowie, Rainer Werner Fassbinder e George Cukor sono i nomi che quest'anno campeggiano nel cartellone del 16° Festival Internazionale di Film con Tematiche Omosessuali - «Da Sodoma a Hollywood», che si svolgerà nelle tre sale del Teatro Nuovo di Torino-Esposizioni al Valentino, dall'11 al 18 aprile. Un cartellone particolarmente ricco e interessante per un Festival che quest'anno è stato designato come «una delle più importanti manifestazioni cinematografiche italiane a livello internazionale» dalla Commissione del Dipartimento dello Spettacolo del Ministero dei Beni Culturali. Sono oltre 140 i film, provenienti da tutto il mondo, presenti in questa edizione, di cui 33 nelle tre sezioni «in concorso»:

lungometraggi, cortometraggi e documentari che verranno giudicati da giurie di esperti; in quella per i lungometraggi, lo scrittore Martin Sherman e l'attrice Veronica Pivetti. Sempre per i lungometraggi è in palio il premio «Ottavio Mai» (creatore del Festival, 16 anni orsono, insieme a Giovanni Minerba), offerto dal canale satellitare «Cinecinemas».

Non mancano nel programma, poi, anche alcuni «Eventi speciali»: l'anteprima de *Le signore di ferro* (Sa Tree Lex), del thailandese Yongyooth Thongkonhuth, che verrà distribuito in Italia dalla Sharada Film. La pellicola narra la storia vera della squadra di pallavolo maschile thailandese, che vinse il campionato del 1996, composta prevalentemente da gay, travestiti e transessuali. Ma i veri «fiori all'occhiello» del Festival sono le tre retrospettive del programma e in particolare quella dedicata alla Dietri-

ch, considerata da sempre l'«icona dell'immaginario gay e lesbico». Della grande attrice tedesca, verranno presentati sei film, tra cui *Marocco*, realizzato nel 1930 da Josef von Sternberg e *Rancho Notorius*, del '52, di Fritz Lang. Inoltre, sempre alla Dietrich è dedicata l'inaugurazione del Festival con il film *Marlene* di Joseph Vilsmaier, basato sulla biografia di Maria Riva, sua unica figlia.

Nella retrospettiva dedicata a Fassbinder, verranno presentate le 14 puntate di *Berlin Alexanderplatz*, realizzato tra il 1979 e il 1980, oltre a *Querelle De Brest*, ultimo film del regista tedesco, realizzato nell'82. Tra le opere di David Bowie in programma, da segnalare *Merry Christmas*, Mr. Lawrence, del 1983, con la regia del giapponese Nagisa Oshima. Tra i vari film dell'omaggio a George Cukor, curato da Loredana Leconte, è nata una stella del '54 e il divertente *Il diavolo è femmina* del '36.

Gangster n°1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa gangster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainspotting*, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprendibili fuorilegge che hanno la perversione di firmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch Lo strappo

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto ai più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02 93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Wisnara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Domenica
drammatico di W. Labale, con C. Amendola, D. Giuliano, V. Binsco 21,15

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Chocolat
commedia di L. Hallström, con J. Binocch, L. Olin, J. Depp 21,00

LAINATE

ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
830 posti
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal 20,30-22,30

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Il miglior verde
drammatico di F. Darabont, con T. Hanks, D. Morse, B. Hunt 21,00

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 19,45-22,30

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
Riposo

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Cognigni, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
U-571
guerra di J. J. Mostow, con H. Kettel, M. McConaughey, B. Paxton 16,00-21,00

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi

MARZANI

Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen

MODERNO MULTISALA

Corso Italia, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 20,10-22,30
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal 20,15-22,30

sala 2

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns

CINEMATHEATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Spettacolo musicale

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bogdanov, con S. Penn, E. Hurley
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
Miss Delective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Bread and roses
drammatico di K. Loach, con A. Brody, E. Carrillo 21,30

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE

Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Hoepfl, 5 - Tel. 02.86352230
Riposo

CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Riposo

CIAK

Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Domani ore 21.00 *Stigur Ros* in concerto

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Riposo

FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 *La musica al cinema* Musiche di autori vari con R. Porrini, L. Arciulli, S. Pauselli, F. Ghilardi, T. Patella

FOYER TEATRO STREHLER

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 10.00-11.30-14.30 *Sssst... Arlecchino racconta* - La scatola magica con L. Casartelli, F. Cordella, G. Minnici, C. Nieri

FRANCO PARENTI

Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Sala Grande: oggi ore 20.30 *Jules et Jim* ispirato al romanzo di Henry-Pierre Roché regia di S. Beltrami con L. Savignano, M. Fierin, S. Tarascio
Spazio Nuovo: oggi ore 18.00 e 21.00 *I Gredi e Shakespeare* - Macbeth di Shakespeare con N. Fusini
Spazio Pirelli Giovani: oggi ore 21.00 *Ubu* di Andrea Mara Brunetti regia di P. Andreoni con D. Russo, C. Tomarelli, F. Banfol, M. Timori, M. Paiella, S. Paola, P. Andreoni

GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Riposo

INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 20.45 *Una notte de tango* di Miguel Angel Zotto e Milena Plebs con Miguel Angel Zotto

LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 21.00 *Ti divorzo gli occhi (jock)* di Jean Luis Bourbon regia di Giovanni Battaglia con P. Cossenza, R. Fossali, M. Sermoni presentato da Compagnia del Teatro Cantoni

LITTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 21.00 *Cirano Di Bergerac* di E. Rostand regia di C. D'Elia con C. D'Elia, C. Accordino, G. Rossi, R. Recchia, C. Spanò, N. Stravalaci, C. Villa.

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Riposo

NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 20.45 *Eppy - L'uomo che ha costruito il mito dei Beatles* di Romy Padovano regia di Romy Padovano con A. Ierna, A. Bucci, G. Phino, P. Pignatelli, The Quarrymen

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 *Tre variazioni della vita* traduzione R. Cirio di Y. Reza regia di P. Maccarinelli con M. Melato, U. Maria Morosi, G. Previali, V. Sperli

OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Riposo

OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Riposo

OUT OFF

Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282
Oggi ore 21.00 *Umano troppo umano* di E. Faleni regia di E. Faleni con F. Bergi, I. Bracco, M. Fellini, L. Garmucci, M. Gregori, V. Infuso, E. Linziata, P. Lorusso, P. Scalas, C. Spina, R. Tolomelli, P. Zandonella Nicca

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 *I due gemelli veneziani* di Carlo Goldoni regia di Luca Ronconi con M. Andriolo, N. Bignamini, R. Bini

SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 20.45 *Amleto* di W. Shakespeare regia di Antonio Latella con S. Ajelli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Laguni, D. Nigrelli, M. Paggetti, A. Pavone, E. Roccaforte, R. Tedesco

SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Martedì 17 aprile in scena *La sera della prima* di John Cromwell regia di Alberto Terrani con Rossella Falk e Anna Lelio

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 20.45 *Sesso? Grazie, tanto per gradire 2001* di F. Rame, J. Fo, D. Fo regia di D. Fo con F. Rame

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO

Via Gio Merelli, 11 - Tel. 02.76110007
Oggi ore 20.45 *Where is the wonderful life?* di R. Claravino regia di S. Senigaglia con A. Scommegna, F. Russo Alesi, M. Fabris, P. Mazzarelli, M. Pilar Perez Aspa, S. Zoccolan, S. Orlandi

TEATRINO DEI PUPPI

Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE

Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Riposo

TEATRO STUDIO

Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 *Phoenix* di M. Cvetaeva (trad. di Serena Vitale) regia di Luca Ronconi con F. Colletta, M. De Francovich, G. Ranzi e con gli allievi del corso Vsevolod Majerchold della Scuola del Piccolo

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Oggi ore 20.45 *The Rocky Horror Show* di R. O'Brien e C. Malcolm regia di C. Malcolm con B. Simon

VERDI

Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Riposo

Musica

ALLA SCALA

Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Venerdì 13 aprile 20.00 1 rapp. turno B *L'elisir d'amore*

AUDITORIUM DI MILANO

Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Oggi Turno A *Stagione sinfonica 2000-2001* concerto direttore Romani Gandoiff con l'Orchestra Sinfonica e il Coro di Milano Giuseppe Verdi

CIRCO NANDO ORFEI

Cio Topark Fila - Tel. 02.7028035
Sabato 14 aprile ore 17.15 e 21.30 *Spettacolo di Primavera*

RHO

CAPITOL
Via Marinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
580 posti
La stanza del figlio
drammatico di R. Donaldson, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 17,00-22,30 (E 11,000)

ROXY

Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal 20,30-22,30 (E 10,000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO

SALON

Via Cavallotti, 55 Tel. 02.93.02.420
580 posti
La stanza del figlio
drammatico di R. Donaldson, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 17,00-22,30 (E 11,000)

SALON

Via Cavallotti, 55 Tel. 02.93.02.420
580 posti
La stanza del figlio
drammatico di R. Donaldson, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 17,00-22,30 (E 11,000)

ROXY

Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal 20,30-22,30 (E 10,000)

ROXY

Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal 20,30-22,30 (E 10,000)

AGORA

P.zza XII Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo

RONCO BRIANTINO

PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Riposo

ROZZANO

FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
510 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21,15

SAN DONATO MILANESE

TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
374 posti
The Family man
commedia di B. Rathier, con N. Cage, T. Leonl, J. Pivin 21,30

SAN GIULIANO

ARISTON
Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
425 posti
Spettacolo teatrale

SEREGNO

ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
Together
commedia di L. Moodyson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson 21,15

S. ROCCO

Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
Via Martelli, 158 Tel. 02.24.81.291
590 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 20,00-22,30 (E 11,000)

CORALLO

Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
580 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 20,00-22,35 (E 11,000)

DANTE

Via Fickel, 13 Tel. 02.22.47.08.78
550 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 19,30-22,15 (E 11,000)

ELENA

Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
930 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 19,30-22,15 (E 11,000)

MANZONI

P.zza Pizzardi, 18 Tel. 02.24.21.603
600 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 19,40-22,30 (E 11,000)

RONDINELLA

Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
La stanza del figlio
drammatic

ex libris

Si sloggia
Anche senza volerlo mi disloco.
Invidio la cicogna che se ne va
sa dove va e dove tornerà.

Eugenio Montal «Poesie disperse»

tocco & ritocco

GRAN PREMIO AZZECCAGARBUGLI: VINCE GIULIANO URBANI

Bruno Gravagnuolo

L'URBANI FLOTTANTE. Povero Giuliano Urbani, politologo di razza della scuola di Sartori. S'è ridotto a leguleio che arranca dietro al leader. Infatti, prima che il gran Capo dichiarasse di non voler alzare barricate, si prodigava con zelo su «La Stampa»: «Il referendum lombardo va congiunto alle politiche, e basta». E aggiungeva «Nessun abbinamento per i due Referendum, confermativo e consultivo». E perché? «Son diversi. Uno è legislativo e l'altro no. Né il primo va accoppiato alle politiche, visto che voto elettorale e referendum di conferma si sovrappongono, generando effetti legislativi». Che confusione! E questo sarebbe uno studioso? E lui l'azzeccarbugli, e non Amato. Che a ragione invoca un decreto per dirimere l'ingorgo di eventuali referendum accoppiati extra legem alle politiche. E poi per Urbani «Azzeccagarbugli» è un vero complimento. Giacché l'imbroglione manzoniano i garbugli li sapeva azzeccare. E con logica almeno apparente. Mentre invece Urbani si ingarbuglia da solo.

Buffamente. Prima voleva il doppio turno. E se lo rimangiò con raggi ed artifici. Poi divenne tifoso del sistema tedesco. E lo deglutì, senza dar seguito a possibili intese. Ora maledice con perizia l'accoppiata dei due referendum. Ma il Cavaliere ahimè lo contraddice. Riattaccherà l'Asino della Scienza dove vuole il «padrone»? Si accettano scommesse.

E BARENGHI CI COPIA «Le nostre pagine sono tutte di sinistra, anche quelle che stanno a destra», celiava Riccardo Barenghi sempre su «La Stampa», allontanando il sospetto di aver dato poco rilievo sul «Manifesto» ad un appello contro l'astensionismo. Celi pure il direttore, ma si sforzi un po' di più. Perché la «celia» divertente non è sua. È lo spot de «l'Unità».

TROPPO ONORE AL CAVALIERE. Eugenio Scalfari, domenica, allarmato per la «Piovra» Berlusconi, tornava a usare lo pseudonimo affibbiato dal grande Gorresio a Togliatti: «Il Migliore». Scalfari



lo riaffibbiava con sarcasmo a Berlusconi, padrone inconcusso del suo gregge. Troppo onore. Vero sarcasmo sarebbe rovesciare lo pseudonimo famoso. E farne un tormentone: «Il Peggior». OLTRE L'OSTACOLO. Dimmi come parli e ti dirò chi sei. Sentite qua: «Ti abbiamo udito affermare, provocando l'entusiasmo della platea, che l'Italia ha bisogno di idee fortemente sentite e fortemente vissute: ti abbiamo visto intagliare nell'aria una Destra di valori profondamente radicati nella nostra terra. È quello che sentiamo e abbiamo sempre fortemente affermato dalle trincee della battaglia culturale, anche quando ci sembrava di predicare nel deserto...». Chi sono, i leoni fiammanti del Carnaro? No: Veneziani. Cardini, Buttafuoco, Squitieri & Co, teste d'uovo post-fasciste. Che impetrano da Fini la candidatura elettorale di Marcello De Angelis, direttore di «Area». Ai Littoriali non li avrebbero mai ammessi. Con quella prosa.

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il libro

PAGINE COME GRAPPOLI D'UVA DOLCE E GONFIA MA QUAL È IL SENSO DELLA FIABA DI LODOLI?

Angelo Guglielmi

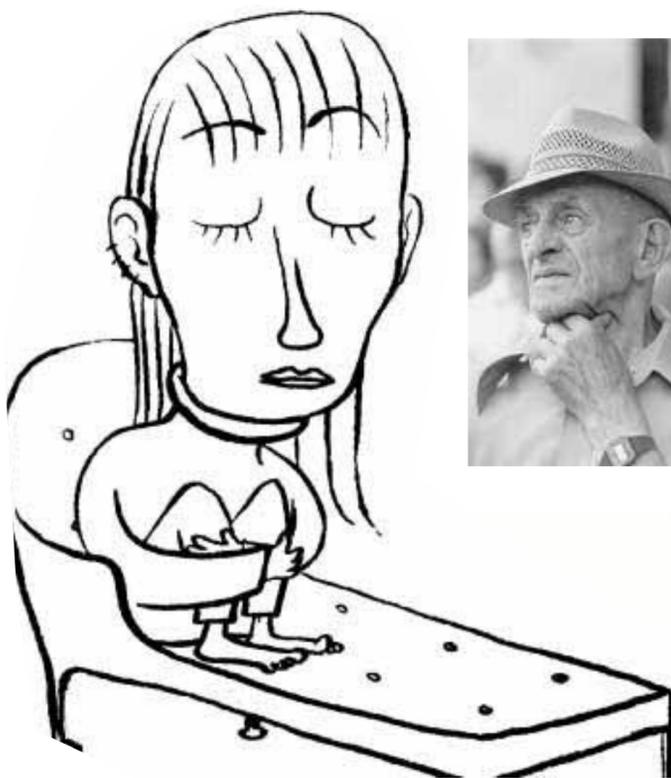
La notte è una favola: il risvolto di copertina scrive che è una favola tragica. Narra di un uomo (Costantino) che viene ucciso perché ha deciso di amare, di uscire dalla quiete dei pensieri, nella quale finora se ne era stato, per sbarcare nel terremoto dei sentimenti. A decidere la sua morte è stato il Pazzo, un essere misterioso e invisibile, che si manifesta soltanto con delle lettere scritte con grafia tonda e composta. L'ultima lettera inviata (insieme a un mazzo di fiori) alla madre di Costantino dice: «Madre stabilissima di un figlio vacillante, questi anemoni sono per lei, ma a loro non posso purtroppo aggiungere notizie felici. C. è stato ferito dall'inquietudine e l'infezione lo divora. È attirato da qualcosa di basso e fangoso; lui crede sia l'amore, ma questo nome si deve dare solo a ciò che rende la mente lucida come lo smalto. Solo le superfici sono vere e belle. Osservo suo figlio e mi chiedo fino a quando potrò accettare di vederlo chinato sull'abisso. Se non si rialza da solo, dovrò farlo cadere». Ma Costantino non si rialza e viene abbattuto da tre colpi di pistola. Il suo corpo rotola nel Tevere dove, abbracciato alla strana donna che ama (una sorta di sirena dal «ventre squarciato e filante» - anche lei ha patito le decisioni del Pazzo - e la coda «sinuosa e guizzante»), risale la corrente del fiume, riattraversando (visti attraverso la lente torbida dell'acqua), i quartieri di Roma dove ha abitato, pregato e maledetto e quelli nelle cui strade si è perduto alla ricerca di non sa che cosa fino a Ponte Milvio dove quando arriva la notte ha ceduto il posto all'alba. «Quando arriva... sul ponte non c'è più nessuno, e neanche nel Tevere. È come... destarsi da un sogno che era lì... e poi la sensazione appena di una cosa che era lì, era nostra, importante, ma già si cancella nell'acqua che lava via la notte dalla fascia e cade nel lavandino, e poi sotto le case, nel fiume. Il giorno ci aspetta, ora bisogna andare».



La notte di Marco Lodoli
Einaudi
Pagine 88, lire 20.000

risferisce alla madre ndr), confuso sulle storie di religione, avrebbe attraversato la cruna del suo ago e sarebbe scomparsa nelle braccia di Dio». «Però ho paura che l'amore sia come queste buste, qualcosa che va e viene per tenere unito il niente». Grappoli di frasi (di parole) dolci e gonfi come chicchi d'uva rotolano nelle pagine de *La Notte*, inscenando una festa estetizzante più stordente che eccitante. Son parole che scoppiano per eccesso di dolcezza, come ubriachi per troppo vino, lasciando macchie preziose ma inerti.

Non è con la *bella letteratura* che si raggiunge l'ineffabile della poesia. Caro Lodoli, non è così. Il lettore finisce per rifiutare le tue deliziose avances che se li per li lo catturano poi subito gli danno sazietà. E l'ammirazione presto si trasforma in distrazione e stanchezza.



Un disegno di Marco Petrella

Doriano Fasoli

Eugène Minkowski già negli anni Trenta aveva scritto sulla psicologia della vecchiaia e su alcuni tipi di demenza, e prima ancora Ferenczi. Poi, con il trascorrere del tempo, molti autori (fra cui Karl Abraham, André Green, Le Gouès, per citarne soltanto alcuni) si sono addentrati nelle tematiche del rapporto terapeutico con gli anziani. In parecchi manuali di psicogeriatrica ci sono quasi sempre capitoli dedicati ai vari tipi di psicoterapia dell'anziano. Ma non c'era mai stata un trattato articolato e complesso sul tema prima della pubblicazione di *Manuale di psicoterapia dell'anziano*, appena uscito per i tipi di Bollati Boringhieri e curato da Paolo Scocco, Diego De Leo e Luigi Pavan. «Personalmente ancora non ho letto questo Manuale di psicoterapia dell'anziano - dice Marcello Turno, psichiatra e psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana e già docente di Psicologia dell'anziano presso la scuola di specializzazione di Geriatria (Facoltà di Medicina e chirurgia A. Gemelli di Roma) - ma il fatto che un gruppo di studiosi si sia dato da fare per organizzarlo e darlo alle stampe è certamente un buon segno. Questo significa che l'attenzione nei confronti degli anziani (cioè di noi stessi tra un breve futuro) è crescente e questo ci fa ben sperare».

Si può dire che è stato uno stereotipo - ben sintetizzato in un parere di Freud: «Dopo i cinquant'anni le persone non sono più educabili» - a pesare a lungo sulla possibilità di curare con la psicoterapia gli anziani? Forse può essere vero, ammette Marcello Turno. Va però ben tenuta presente in quale epoca Freud fece tale affermazione.

«Ricordiamoci che all'inizio del secolo, cioè cento anni fa - dice lo psichiatra - la vita media dell'uomo era di quarant'anni circa mentre oggi ci aggiriamo intorno agli ottanta. Quello che il padre della psicoanalisi afferma è anche parte di una visione della vita di quei tempi. Oggi la prima cosa che mi viene in mente è il nutrito gruppo di amici cinquantenni che cercano di poter operare un cambiamento pro-

prio grazie alla psicoanalisi. Perché disilluderli? Con il prolungarsi della vita la richiesta di aiuto tocca anche le persone di una certa età e chi fa richiesta di un trattamento psicoterapeutico ha, in cuor suo, già l'idea di poter cambiare, sicuramente migliorare... stare bene».

Quanto all'esistenza di certe difficoltà, in generale, ad accettare in trattamento un paziente anziano, Marcello Turno si augura innanzitutto «che non ci siano pregiudizi». Per lo psicoanalista (che è inoltre responsabile scientifico di un progetto che si occupa della malattia di Alzheimer), l'unico motivo per un terapeuta potrebbe rifiutare di accogliere in analisi un paziente anziano è una franca gerontofobia. Si tratterebbe di un timore di immedesimarsi troppo con quel tipo di paziente o di avere la sensazione di avere poco tempo davanti e quindi di sentirsi frustrati sul piano della progettazione. «Ma un buon terapeuta - aggiunge - non dovrebbe avvertire questi problemi, a meno che non sia competente solo per l'infanzia e l'adolescenza; comunque un paziente anziano in terapia può risultare un'esperienza molto interessante e non povera di sorprese».

Occorre ricordare che la vecchiaia è associata al concetto di perdita: è una perdita generale che coinvolge sia il corpo che la mente, ma anche gli affetti e il sociale. È

il momento in cui si esce dal mondo del lavoro e si soffre molto della perdita del proprio ruolo, è il momento in cui si vedono morire gli amici o può subentrare una vedovanza, è il momento in cui, avendo una mente ancora attiva e vivace, si avvertono le «stanchezze» del corpo.

«Il nostro inconscio cambia con gli anni? È in libreria il primo manuale per curare l'anima degli anziani»

Da un punto di vista sia fisico che cognitivo si registrano quasi quotidianamente delle carenze: «Non sono più quello di una volta», sentiamo spesso lamentarsi l'anziano. Così, a questa sensazione, si aggiunge il profondo senso di solitudine e del tempo che porta inesorabilmente verso la morte, il senso di inutilità, eccetera. In circostanze come queste la depressione è in agguato, specialmente se non sono stati fatti sufficienti investimenti sulle proprie risorse oppure se non si è dotati di una adeguata capacità di adattamento.

Come si può intervenire nei casi di minaccia di suicidio? Marcello Turno dà questa risposta: «Se nella storia della persona anziana ci sono trascorsi che riguardano disagi psichici o una storia di depressione bisogna stare sempre all'erta. Se si verifi-

L'Italia invecchiata

Il nostro paese, come molti paesi europei, è interessato da un intenso fenomeno di «invecchiamento». L'età media della popolazione italiana è salita dai 36 anni del 1982 ai 41 anni di oggi. Nello stesso tempo l'indice di vecchiaia è passato da 62 a 119 ultrassessantatrenni per ogni giovane di età inferiore a 15 anni, in seguito al costante declino della proporzione di giovani in età 0-14 anni (da 21,3 per cento a 14,6 per cento) e per converso al continuo aumento della quota di popolazione con 65 anni ed oltre (da 13,2 per cento a 17,4 per cento). All'interno di quest'ultimo gruppo, inoltre, è in costante aumento la proporzione di coloro che raggiungono le età più avanzate della vita: nel 1998 la percentuale di popolazione con oltre 80 anni di età era pari al 4 per cento. I dati Istat elencati danno una serie di numeri che delineano una situazione italiana che ben conosciamo. Che le persone anziane siano sempre più numerose non è un mistero. Ma è anche vero che si desidera sempre più allontanare la vecchiaia. Una condizione di malessere esistenziale descritta egregiamente da Yeats: «Sono stanco, e furioso d'esser vecchio; sono tutto ciò che ero e anche di più, ma un nemico mi ha legato e contorto in tal modo che, pur potendo far progetti e pensare meglio che mai, non posso più eseguire ciò che progetto e che penso».

La terza età dell'inconscio

Mille miliardi di lire per 243 interventi di restauro che riguardano monumenti, palazzi, chiese, musei, biblioteche, archivi, aree archeologiche su tutta l'Italia. Questo in sintesi, il Piano Lotto 2001-2003 che finanzia il lavoro di valorizzazione del patrimonio artistico italiano. «La scommessa del ministero dei Beni Culturali di investire in patrimonio culturale con le scommesse degli italiani sul gioco del lotto è stata una scelta vincente», ha detto il ministro Melandri. Nel biennio 1998-2000 l'investimento è stato di 900 miliardi.

NEL CUORE DI LUPO LA TORINO DELL'OTTOCENTO

Sergio Pent

Torino d'estate è una nube d'afa avvolta di solitudine. Ne fa le spese suo malgrado il commissario Lupo Lupo, i cui contorni esistenziali stanno prendendo forma e familiarità dopo il caso «invernale» *Cuore di lupo* e la fugace anteprima in sordina, *La procuratore*. Come dire, non si vive di solo Montalbano. E l'estate di Lupo - un agosto deserto e invischiato di malesseri metropolitani - si presenta davvero torrida: moglie e figli in vacanza in Sudafrica con la donna del suo amico giornalista Paolo Chieli, e un doppio delitto che piomba a intrappolare le sue speranze di raggiungere presto la famiglia. «Era una donna cattiva»: parole vergate col sangue su una parete della villa in cui giacciono l'attrice radiofonica Cecilia Guidi e un giovanotto senza riscontri popolari, Andrea Vilfredi.

Per lui una sola coltellata, per la donna un macabro infierire di colpi, come a cancellare la sensualità del ricordo. Lupo sgocciola ansia e sudore in un caso all'apparenza insolubile nei cinque giorni a disposizione: subito si trova a confronto con un personaggio da prendere con le molle, il mega-finanziere con villa in collina Marco Loewenthal, amico e protettore dell'attrice trucidata. Ma il confronto procede anche in altra direzione, nel quartiere popolare delle Vallette, dove vegeta, arrovelata in una sciattezza fisica e psicologica, la sorella di Andrea, Valeria. La strada dell'inchiesta conta altre due vittime, legate in qualche modo a un segreto che pare radicato in un remoto passato, dove il solerte conte di Cavour spadroneggiava in una Torino ricca e ambizio-

sa, e accanto a personaggi come il mitico Francesco Cirio - quello dei «pelati», si - si muoveva una coppia di amici che, più o meno consapevolmente, avrebbero decretato il futuro nefasto dei loro discendenti... La ricerca di Lupo è affannosa, e tanto più lo diventa quanto si approssima il giorno della partenza. Ma ciò che coinvolge è la rivelazione, serratissima, congegnata alla perfezione, di un caso che riporta a galla un passato storico memorabile, dai fasti dell'Ottocento agli anni della mitica Eiar che per prima lanciò nell'etere le voci dei suoi divi. Ne emerge il ritratto limpido, quasi tangibile, di una città che ha attraversato a testa alta la Storia per approdare a un presente incerto e corrotto, dove le vendette si manifestano alla luce di rancori non solo sociali. La trama è altresì perfetta, ancor più coinvolgen-

te di quella del romanzo precedente, ricca di personaggi veri e riconoscibili come gli amici e i colleghi di Lupo, una truppa di azzeccate caratterizzazioni che danno sempre più forma e sostanza a un ambiente e a un personaggio destinati, speriamo, a diventare un nuovo punto di riferimento del giallo italiano, al passo con la storia dei nostri giorni. Un romanzo che conferma Piero Soria ai vertici del genere: dalla spy story al noir le sue ispirazioni si esprimono sempre ad altissimo livello, e questa - crediamo - è oltretutto una delle sue vicende più belle e ricche d'atmosfera.

La donna cattiva di Piero Soria Mondadori pagine 287, lire 32.000

In hoc signo... da Costantino a Kounellis

A Paestum 15 artisti contemporanei si confrontano nel «Segno della Croce». Una nuova sede museale

Ela Caroli

Da simbolo infamante di tortura e di patibolo a segno di vittoria dell'eternità sulla morte: è la Croce, millenario emblema cristiano che nacque come talismano - lo troviamo graffiato sulle più antiche lucerne d'epoca romana - ma che l'imperatore Costantino adottò come espressione di innovazione culturale e di vittoria sulle forze del male. E le due assi di legno - che la tradizione vuole trovate a Gerusalemme dalla madre di Costantino stesso, l'imperatrice Elena - divennero poi il «signum» per eccellenza, oggetto di devozione per centinaia di milioni di fedeli. Nella settimana santa, una mostra che parla da tema della croce è quasi scontata: ma l'importanza degli artisti invitati, e la sede prestigiosa che accoglie le opere costituiscono elementi più che sufficienti per considerare l'esposizione come evento di altissimo valore culturale. «Il segno della Croce» è la manifestazione che apre a Pa-

stum, oggi alle 18, il programma espositivo del 2001 del Mmmac (Museo dei materiali minimi di arte contemporanea), istituzione piccola ma attivissima - nata nel 1993 su iniziativa del pittore Pietro Lista nella magnifica città dei templi dorici, in un capannone abbandonato ai confini dell'area archeologica - e che ora ha trovato accoglienza in una splendida torre della cinta muraria della stessa città antica. La nuova sede è stata ottenuta in seguito ad un accordo di collaborazione con la Soprintendenza archeologica di Salerno. Il Museo, che contiene una collezione preziosa di opere di artisti internazionali - tra cui un grande «Cavallo» di Paladino - presenta ora le opere di quindici artisti, Domenico Bianchi, Antonio Biasucci, James Brown, Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Giovanni Manfredini, Nicola De Maria, Mario Merz, Marisa Merz, Hermann Nitsch, Mimmo Paladino, Giulio Paolini, Franco Rasma, Bernhard Rudiger, Johnnie Shand Kydd hanno creato per l'occasione un'opera che propone alla riflessione estetica quel segno distintivo ed evocati-

vo che contiene in sé il più semplice e allo stesso tempo una somma di complessi significati. La mostra - realizzata col contributo della regione Campania, Ente provinciale per il turismo e provincia di Salerno - che Maria Cristina Di Geronimo ha organizzato con Eduardo Cicelyn e la collaborazione di Nuvola Lista e Pierpaolo Lista, è ospitata nella stessa torre, contrassegnata dal numero 28, sede del museo non

distante dal nucleo principale del Mmmac, sarà inaugurata alla presenza del presidente della Regione campania Antonio Bassolino. In esposizione, si potranno ammirare i lavori prodotti quasi con una particolare tensione spirituale dagli artisti invitati: dalle magmatiche forme vulcaniche ritratte in fotografia da Biasucci alle rigorose linee che si intersecano partendo da una missiva aperta di Paolini, dalla sempli-

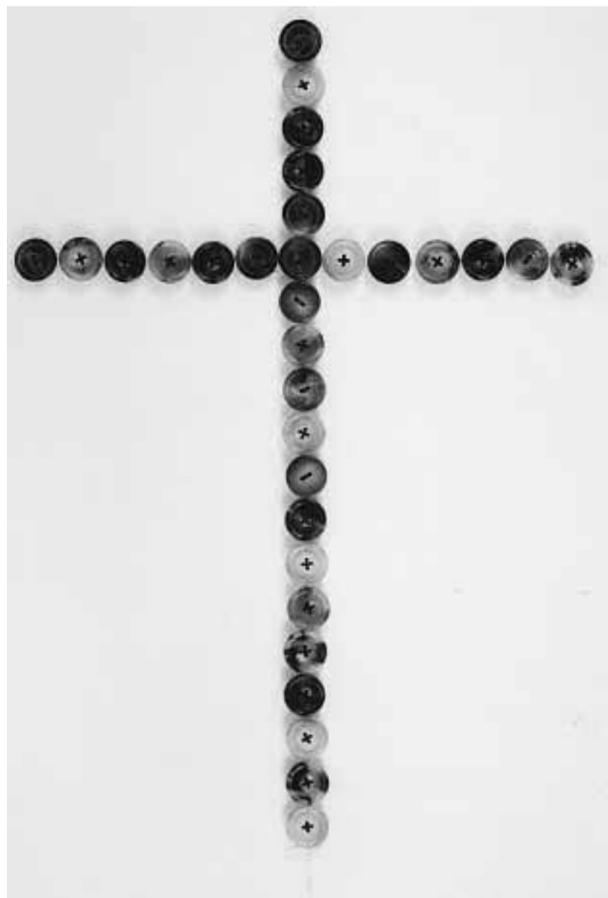
cità densa del segno di Brown alle aeree foglie autunnali di Mario Merz, dai complessi geroglifici di Nitsch alle combustioni di Paladino, dalla gioiosa forma di croce fatta di bottoni di Kounellis alla croce-impronta a braccia aperte di Manfredini, stranamente affine a quella di Marisa Merz con le mani-ali disegnate con levità: e poi i disegni simili a mandala indiani di Bianchi, lo schizzo di Fabro, la violenza icastica di Rudiger, l'incrocio di basoli di lava fotografato da Shand Kydd, la composizione coloratissima di De Maria, il prospettico squarcio di Rasma. Qui l'immagine supera il segno, lo interpreta e lo sovrasta, tragicamente, ludicamente o fuggacemente, in un crescendo di prove estetiche valide e quasi magiche, riproponendo come per un codice da iniziati quel «signum» antico e praticissimo anche come gesto: ma qui il gesto è determinato dalla mano dell'artista che rifà, in orizzontale e in verticale, la sintesi della passione e del martirio, incrociando in due sole mosse le infinite direzioni, i percorsi storici e filosofici di un sentire laico e civile.

Paestum

La mostra «Il segno della croce» si apre oggi a Paestum nella nuova sede (una torre della cinta muraria della città antica) e fa parte del programma espositivo del Museo dei materiali minimi di arte contemporanea. Gli artisti che si cimentano col segno di Cristo sono: Bianchi, Biasucci, Brown, Fabro, Kounellis, Manfredini, De Maria, Mario e Marisa Merz, Nitsch, Paladino, Paolini, Rasma, Rudiger e Shand Kydd.

Brescia

Fino al 1 luglio è aperta «Mi illumino d'immenso», una grande mostra anche questa dedicata al simbolo della Croce. Una ricchissima raccolta di tesori e oggetti artistici che si potrà ammirare in due sedi espositive: il Museo della Città nel complesso di Santa Giulia, e il Duomo vecchio. Una curiosità è che sia stato scelto un titolo «laico», come quello della poesia di Ungaretti per una mostra su di un simbolo sacro per eccellenza.



La croce di bottoni di Jannis Kounellis e, a sinistra, la Bibbia di San Bernward



Ibbo Paolucci

Non c'è persona che non sappia (ce l'hanno insegnato alle elementari) che Costantino sconfisse Massenzio a Ponte Milvio perché la sera prima aveva visto una croce con la scritta: «In hoc signo vinces». E alla Croce, con un titolo lacerante preso in prestito da Ungaretti, «Mi illumino d'immenso», Brescia ha dedicato una mostra stupenda, al centro della quale si trova il tesoro delle santi croci custodite nel Duomo vecchio e che culmina nella smagliante croce di Desiderio, capolavoro assoluto dell'arte altomedievale. La rassegna, che resterà aperta fino a 1 luglio (Catalogo Skira a cura di Carlo Bertelli e Clara Stella) comprende dipinti, orficerie, codici miniati, monete, affreschi, arazzi. Due le sedi espositive: il Museo della Città nel superbo complesso di Santa Giulia e il Duomo vecchio, uno dei monumenti romani più belli del Nord d'Italia, eretto verso la fine del secolo XI dai maestri comacini sulle rovine di una basilica paleocristiana, dove si trova la Croce con

la santa reliquia, visitabile con tre chiavi, rispettivamente affidate al Vescovo, al Sindaco e al Presidente della storica Compagnia dei custodi, necessaria ognuna per aprire la preziosa custodia. La Croce, dunque, che, come ha osservato il sindaco della città Paolo Corsini (Ds) presentando la mostra, «è sempre stata simbolo universale per credenti e non, figura riassuntiva di dolore e di speranza, ma anche emblema politico delle varie forme di governo e di dominazione». E anche, sfortunatamente, di oppressione. La croce, intanto, era il simbolo dei crociati, che avranno anche liberato «il gran sepolcro», non sempre però, come scrive il Tasso, usando «armi pietose». In nome della croce, ne sa qualcosa il barbiere Gian Giacomo Mora della Colonna infame, venivano anche istruite le inchieste del tribunale dell'inquisizione. Ma certo la croce è anche simbolo di misericordia e di sofferenza. Per fare un esempio fra i tanti, per esprimere il dolore per il genocidio del popolo ebreo e gli orrori della guerra Chagall, fra le rovine di Vittebsk distrutta dai nazisti, dipinse la crocifissione.

Promotori della rassegna bresciana sono il Comune e la Fondazione Cab d'intesa con la Diocesi e la Compagnia dei Custodi delle Sante Croci. Il tesoro del Duomo, esposto solo in occasioni eccezionali, comprende la Stauroteca (la custodia della reliquia della croce) di maestranze orafe bi-

Dipinti, orficeria, codici miniati: tutti ispirati ad un simbolo di dolore e di speranza ma anche emblema di potere e dominio

zantineggianti della II metà dell'XI secolo, il Bauleto munito di chiavi di bottega bresciana del Quattrocento, la Croce del Campo o Orifiamma, che veniva collocata sul Carroccio al tempo delle lotte comunali, di maestranze orafe lombarde dell'ini-

zio del XII secolo e il Reliquiario della Santa croce di orafi bresciani del Cinquecento. La Croce di Desiderio, collocata nella chiesa di Santa Maria in Solario è della fine dell'VIII secolo o dell'inizio del IX. Uno splendore, impreziosito da ben 212 gemme e pietre preziose databili, per lo più, tra l'epoca ellenistica e il IX secolo. Tra i cammei spiccano quelli raffiguranti le muse in Elicona, la toilette di Pegaso ed Eraclè e Onfale. Di fantastica bellezza il notissimo tondo vitreo rappresentante tre figure, di cui due maschili, di arte romana, databile non oltre il III secolo. Ma tantissime altre sono le attrazioni di questa mostra, a cominciare dalla Bibbia di san Bernward prestata dal Museo diocesano di Hildesheim, che è la sola bibbia completa dell'età ottoniana che ci sia pervenuta. Nel grande foglio esposto si vede il vescovo Bernward che presenta il codice alla Vergine nell'interno di una chiesa dominata dalla grande croce d'oro posta sull'altare. Fra le croci raccolte nel Bresciano giganteggia quella detta dei Fogliati del XII secolo, che viene da Montechiaro: una lamina d'argento parzialmente dorata, sbalzata, cesellata e traforata d'incompara-

bile bellezza. Fra i dipinti, una magnifica tavoletta di Lorenzo Lotto, di collezione privata milanese, raffigurante san Gerolamo, coperto solo da un drappo rosso come il suo cappello cardinalizio appeso ad un ramo, che adora una piccola croce. Straordinario in questo quadretto, che misura appena 29 cm per 24, l'ampio respiro, addirittura monumentale, completo di paesaggio, di vari episodietti nello stile del maestro veneto, di montagne in lontananza rischiarate da un cielo limpido. Notissimo «Il Cristo in passione e l'Angelo» del Moretto della vicina pinacoteca civica Tosio Martinengo, che è uno dei vertici dell'arte del grande maestro bresciano, di grande spessore emotivo. Qui, il Cristo che attende di essere portato al supplizio è seduto su un gradino, la canna fra le braccia legate, nel volto una stanchezza mortale che si direbbe senza speranza. Un povero Cristo, che sembra rappresentare il dolore del mondo e dove, come ha osservato Adolfo Venturi, c'è la gamma del colore, che è grigio argenteo, si incarica di amplificare l'effetto lacerante della scena.

Una straordinaria rassegna di oggetti artistici tra il Museo della Città e il Duomo vecchio Alla ricerca del tesoro delle santi croci Così Brescia s'illumina di ori e reliquie

LA RUSSIA SMARRITA IN UN BAZAR

Filippo La Porta

Per capire qualcosa della Russia postcomunista - vero enigma indecifrabile della contemporaneità, alterità per noi inesplosabile - suggerisco un esperimento antropologico. Proviamo ad entrare non in un supermercato o in una fabbrica ma in un pub di San Pietroburgo, a pochi metri dalla solenne chiesa di San Isacco, imponente Frankenstein architettonico (tra San Pietro e il Pantheon...). Un osservatorio certo molto parziale, rumoroso e intasato dal fumo, ma a suo modo capace di darci alcune indicazioni preziose. Intorno alla Russia si affollano libri, inchieste e articoli, quasi tutti regolarmente smentiti dai fatti. E proprio gli «esperti» sono spesso quelli meno affidabili. Il competentissimo, il sottilissimo Sergio Romano, ad esempio, sottovalutò in modo clamoroso il fenomeno Gorbaciov e i suoi effetti dirompenti. Idiosincrasie ideologiche e proiezioni di desideri personali prevalgono in genere su diagnosi obiettive e su osservazioni empiriche. Perfino un utile libretto come «Quando finirà l'inverno», di Antonella Scott e Antonio Tramballi - del «Sole 24 Ore» - benché assai informato e pieno di ragionevoli auspici politici (ridimensionamento delle oligarchie, regolazione dei mercati finanziari meglio regolati, estensione di legalità e democrazia) non è mai sfiorato dal minimo dubbio sulla bontà e razionalità del nostro sistema. E alla fine proprio questo gli impedisce di «vedere» la realtà. Qui spesso la verità coincide con ciò che è così ovvio da diventare improbabile. Prendiamo la vicenda del Kursk. Sulla base di vari segnali sembrerebbe proprio che l'ipotesi più plausibile sulle cause del disastro sia quella che all'inizio era la più inverosimile, e quasi comicamente propagandistica, ovvero speronamento (accidentale) da parte di un sommergibile americano! Ma torniamo al nostro pub. Dunque, dopo aver oltrepassato la fila massiccia di buttafuori, vedi ai tavoli coppie sognanti di innamorati, e poi gruppi di «nuovi russi» (mafiosi?) che si ingozzano di ogni cibo, e poi donne sole e tristi in cerca di compagnia, e poi la pista da ballo strapiena di adolescenti e poi ancora provocanti ballerine cubiste in topless. In che posto mi trovavo? Discoteca? Bar? Centro sociale? Ristorante? Night-club per uomini soli? L'impressione è che questo locale fosse incerto su di sé, sulla propria identità, su ciò che doveva essere. Il suo stesso variegato pubblico di avventori, che in Italia frequenterebbero spazi tra loro diversi, appariva incerto su cosa volesse. E, parimenti, gli abitanti di questa romantica metropoli del Nord, che ha cambiato nome per ben tre volte e che è stata costruita sugli acquitrini, non sanno bene se appartengono alla realtà o ad un universo del tutto onirico, letterario, spettrale, come pensavano almeno Gogol e Dostoevskij. E, a ben vedere, l'intera Russia sembra incerta su di sé, sulla propria reale fisionomia, sulla propria stessa posizione geografica. Capitalismo senza regole? Potenza regionale con deriva terzomondista (la puzza del gas di scarico a San Pietroburgo è la stessa di una città africana...)? Sopravvivenza di socialismo reale nella mentalità della gente (l'unico paese al mondo dove chi vende ti tratta male e non ti dice grazie...), ma anche privatizzazione forzata e selvaggia del 70% dell'economia. I teatri lirici o le sale dove si svolgono concerti di musica contemporanea pieni di ragazzini dai visi assorti, che non mostrano di annoiarsi. Mentre i viali spaziosi del centro monumentale, attraversati da macchine potenti o vecchie carcasse, sembrano altrettante piste di autoscontro... Così contagiosa è questa incertezza ontologica, questo «dormiveglia» civile, questo intimo smarrimento, che anche al visitatore occasionale, incapace di formulare qualsiasi (fondato) giudizio su questo paese, può accadere di confondersi e di dubitare per qualche attimo della propria stessa identità, schivando automobilisti impazziti e vagando per i canali gelati della irreale San Pietroburgo.

Roberto Cavallini

«**I** colera stava portandosi via innocenti e colpevoli e io non potevo fotografare queste sofferenze con sentimenti di vendetta nel cuore. Sentivo che stavo documentando qualcosa che andava oltre la mia comprensione, qualcosa simile ad una piaga biblica o all'ira divina». Con queste parole James Nachtwey ricorda il devastante spettacolo che stava svolgendo sotto i suoi occhi nei campi dei rifugiati a Goma a causa del conflitto tra Hutu e Tutsi, dove si nascondevano, fra le vittime, anche alcuni autori di gravi atrocità. In quella frase sono racchiuse sia, la tragedia degli uomini vittime della guerra che li trasforma in vittime e carnefici, sia il dramma di un uomo, che è testimone di qualcosa di terribile da cui è trascorso e che ricorre alla categoria astratta del divino, per darsi una prima risposta, per non arrendersi e continuare a guardare, per vedere, per raccontare.

Nato nel 1948 a Syracuse nello stato di New York, dopo gli studi di storia dell'arte e di scienze politiche, scelse la strada del fotogiornalismo. Dal 1972 al 1980 lavorò per un quotidiano di Santa Fe, nel Nuovo Messico. Successivamente divenne fotografo indipendente e nel 1986 entrò a far parte della Magnum, la famosa cooperativa-agenzia fondata, tra gli altri, da Henri Cartier Bresson e da Robert Capa, di cui, come fotografo di guerra, viene considerato l'erede. Attraverso la fotografia James Nachtwey registra «la storia attraverso i destini di individui che appartengono alle classi più povere, non mostrando la guerra in generale, non la storia con la S maiuscola, ma piuttosto la tragedia dell'uomo solo». Nachtwey rivolge, dunque, il suo obiettivo sull'uomo, riuscendo ad estendere la condizione umana oltre i limiti imposti dalla morte. Per mezzo di quelle fotografie, anche poche misere ossa riescono a levare con forza il loro grido di dolore, la loro richiesta di aiuto, non più per loro, ma per tutte le altre vittime che possono e devono ancora essere salvate.

Da oggi e fino al 25 giugno sarà aperta al Palazzo delle Esposizioni di Roma, in collaborazione con Contrasto, la mostra dal titolo: *James Nachtwey: l'occhio testimone*, ricca di centotrentanove fotografie, a colori ed in bianco e nero, divise in undici sezioni che ripercorrono gli ultimi dieci anni di attività di quest'uomo che si definisce un «fotografo anti-guerra».

Quando ha maturato la convinzione di diventare fotografo di guerra?

Ho deciso di diventare fotografo di guerra nello stesso momento in cui decisi di diventare fotografo. Dopo l'università non ero sicuro di che cosa volessi fare nella mia vita. Furono le immagini che arrivavano dal Vietnam che mi spinsero a «consacrare» la mia vita alla fotografia, a diventare un fotografo di guerra.

Perché ha individuato nel mezzo fotografico lo strumento più efficace per descrivere la guerra o comunque per affrontare temi di



James Nachtwey fotografato in Zaire da Gilles Peress (Magnum/Contrasto) e sotto un prigioniero Hutu

Mario Perniola

Il trattamento dello choc

Immagini crude e crudeli. Alcune difficili da guardare. Ma sono proprio queste le immagini che rimangono nella memoria, che saltano all'attenzione. Che rapporto c'è tra arte e sangue? Lo abbiamo chiesto al critico d'arte Mario Perniola. Che ci ha risposto: «Negli ultimi dieci anni le arti plastiche, fotografia compresa, hanno seguito la cosiddetta dimensione del trauma. È nato addirittura un movimento, quello del «realismo traumatico», fondato dal critico Hal Foster, il quale ha sistematizzato le sue teorie in un volume dal titolo «The return of the real», il ritorno del reale, pubblicato due anni fa. Foster sosteneva questo fenomeno. Parlava di arte come choc e teorizzava la necessità per l'arte di ricorrere e mostrare esperienze traumatiche. In realtà l'arte traumatica non è una novità. Già Walter Benjamin vedeva nel trauma la caratteristica dell'esperienza estetica. Non c'è poi da stupirsi di questo incontro tra arte e rappresentazione cruda perché è sta-

ta una tendenza importante di tutta l'arte degli anni Novanta. Potremmo chiamarla «post umano», dalla prima mostra su questo tema, allestita al Castello di Rivoli all'inizio dei Novanta, intitolata, appunto, «Post Human». Credo però che il problema, oggi, sia un altro. E che nel frattempo ci siamo abituati a vedere cose orrende, sanguinolente, la pubblicità si è appropriata di queste tematiche. Tutto ciò ha creato una situazione nella quale non esiste più choc. A questo punto credo che l'arte debba seguire tutta un'altra strada, ovvero sia quella opposta. Di certo non la spettacolarizzazione. Il Realismo traumatico nacque come reazione a un clima generalmente addormentato che permeava gli anni Ottanta. Ecco la ragione di quello choc, nato all'inizio del decennio successivo. Ma questa tendenza, ampiamente recuperata dalla pubblicità, dalla televisione e persino dalla moda, non provoca più questo effetto».

Nachtwey, un reporter alla Goya

Al Palazzo delle Esposizioni di Roma gli orrori della guerra negli scatti del fotografo americano

natura sociale?

Più di qualsiasi altra cosa, sono stato colpito dalle fotografie e ho voluto seguire le orme di quei reporter, nel segno della loro tradizione.

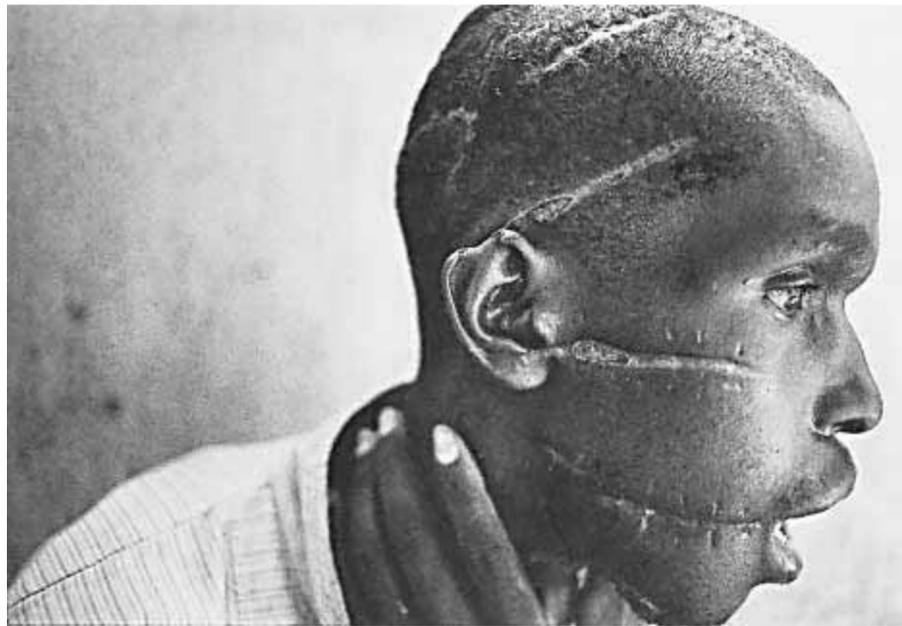
Esiste un fotografo che l'ha influenzato più di altri?

Sono stato influenzato da molti artisti. Goya è stato una importante fonte di ispirazione per me, tra i fotografi Eugene Smith ed ovviamente Donald Mc Cullin con i suoi reportage dal Vietnam.

Ci sono fotografie in questa mostra alle quali sono legati momenti che l'hanno segnata più di altri?

È molto difficile per me fare una scelta, ognuna di esse rappresenta momenti della mia vita, momenti di esperienza interiore. Forse le fotografie del campo profughi in Zaire, in seguito al genocidio in Ruanda, sono quelle che mi ricordano momenti più intensi. Perché le situazioni, che ho dovuto affrontare in quella circostanza, sono andate oltre la mia capacità di comprensione.

Può raccontare l'episodio legato a questa fotografia che le ha scattato Gilles Peress, mentre porta in braccio questo bambino?



Anch'essa è una foto che appartiene al capitolo Ruanda, nel campo profughi di Goma molti bambini si ritrovarono orfani per le malattie che colpivano i loro genitori o semplicemente perché nella folla e nella confusione si perdevano; ai confini del campo vidi questo bambino, in tragiche condizioni, stava diventando sempre più freddo...

Se non avesse scelto di fare il fotogiornalista, quale lavoro avrebbe voluto svolgere?

Quale lavoro non saprei dire, ma se avessi potuto scegliere quale talento possedere, allora sarei voluto essere un pittore.

Lei ha visto e vissuto numerose tragedie prodotte da un sistema economico che arricchisce sempre di più i ricchi a danno dei più poveri; quali sono le ragioni e le speranze che le danno ancora la forza di svolgere il ruolo di «l'occhio testimone»?

Ho fiducia nella gente e credo che riceva la comunicazione come una pressione per cambiare, penso che forse non elimineremo tutti i problemi, non elimineremo mai la guerra, non elimineremo mai le ingiustizie, non elimineremo mai l'oppressione, ma questo non deve voler dire che non dobbiamo essere sempre più impegnati in una lotta senza fine, nella speranza di una reazione, di una correzione.

Iso FOND SRL

- Opere speciali di fondazioni
- Consolidamento terreni
- Consolidamento strutture murarie, difese marittime e fluviali, opere speciali in cemento armato



Consolidamento rilevati ferroviari mediante colonne di terreno consolidato. (Jet-grouting)



Parcheggio interrato a tre livelli sul lungomare di Rimini. (Diaframmi e tiranti)

Consolidamento parete rocciosa a salvaguardia dell'abitato di Linaro (FO) (Ancoraggi - tiranti e spritz-beton)



Via Degli Scavi, 23 - 47100 FORLÌ - Tel. 0543.796747 - Fax 0543.796807

L'abc della moralità politica

Una campagna elettorale decente? Ecco tre idee che ci possono aiutare. Nel confronto non ci sono nemici, solo avversari. Le regole vanno osservate, anche quando non ci piacciono. E ci vuole rispetto (che non è la stima) tra i competitori

SALVATORE VECA

Negli anni Trenta del secolo scorso Carlo Rosselli si chiedeva nel suo *Socialismo liberale* quale fosse la natura del conflitto politico in una democrazia. Si chiedeva anche perché fosse fondamentale l'osservanza del «metodo liberale o democratico di lotta politica». Vale la pena di riflettere sulle sue risposte. Il metodo di lotta politica è quel metodo che «per la intima essenza, è tutto penetrato dal principio di libertà». E ancora: «Sul terreno politico si potrebbe definire come un complesso di regole di gioco che tutte le parti in lotta si impegnano a rispettare. Prima ancora di essere un sistema di meccanica politica, esso vuol essere una sorta di patto di civiltà che gli uomini di tutte le fedi stringono fra loro per salvare nella lotta gli attributi della loro umanità».

Ci sono almeno tre idee importanti in queste parole di Rosselli, pensate e scritte al confino di Lipari negli anni terribili del collasso europeo delle democrazie, gli anni del consolidamento e della nascita dei regimi totalitari. Tre idee che possono forse aiutarci a fissare i *minima moralia* di una campagna elettorale decente.

La prima riguarda la mutua compatibilità fra la condivisione di alcuni valori politici di base e la sacrosanta divisione fra idee di società e di agenda politica alternative fra loro. In parole povere, non c'è alcuna contraddizione fra quanto ci unisce e quanto ci divide. Dividendoci nettamente, radicalmente e duramente su promesse distinte di governo, noi non revochiamo la nostra lealtà civile a quanto in ogni caso ci accomuna. E accettare questa prima idea è solo un atto dovuto per chiunque accetti e sostenga la priorità

della libertà delle persone come valore che non è controverso. Come valore che è e deve essere trattato alla controversia. Questo vuol dire che nel confronto non ci sono nemici: ci sono avversari. Ci sono competitori, punto e basta. Chi si confronti con gli avversari trattandoli come nemici viene meno alla prima regola aurea del metodo e non prende sul serio nei fatti la priorità della libertà delle persone, per quanto liberale si dichiara a parole.

Veniamo alla seconda idea: essa chiarisce la natura propriamente controversiale della democrazia che proprio nella fase elettorale assume un carattere di spicco. Non c'è democrazia senza conflitto. Il patto di civiltà, di cui parlava Carlo Rosselli nei terribili anni Trenta di un secolo in cui, come si dice, chiunque desiderasse una vita tranquilla ha fatto male a na-

scere, regola il conflitto. A che cosa servono le regole per la competizione, le famose regole del gioco?

Esse stabiliscono quali mosse siano ammesse e quali no, se i partecipanti vogliono giocare a quel gioco, vogliono vin-

cere quella partita, vogliono prevalere sugli avversari con un punteggio superiore che, fino a prova contraria, consiste nell'ammontare di fiducia che ottengono dai votanti.

Chiunque sgarri rispetto alle regole, le violi o le usi opportunistica-

mente si tira fuori, defeziona dalla controversia democratica. Contravviene ai fondamentali della moralità politica ed è semplicemente degno di biasimo.

L'insofferenza per le regole è un brutto segnale. E non vale l'argomento per cui non

ci piacciono le regole e, quindi, non siamo tenuti a osservarle. Al critico delle regole si dovrà replicare che c'è un solo modo nella controversia democratica, per ottenere il cambiamento delle regole o la loro abolizione, se è il caso. È quello di far crescere il consenso e la fiducia a favore della propria posizione che deve misurarsi lealmente con quella degli avversari.

Osservo di sfuggita che per misurarsi con gli avversari è sfortunatamente necessario che ci si confronti, davanti a un uditorio, con gli avversari.

Se no, di che diavolo di confronto democratico parliamo?

E perché tirare in ballo la solenne natura controversiale della democrazia?

Che Berlusconi insista nel rifiutarsi a un confronto con Rutelli è intrinsecamente sbagliato. Uno potrebbe obiettare: perché è

sbagliato? Che male c'è? Non è forse libero di scegliere il leader della Casa delle libertà?

Per replicare, ci viene in soccorso la terza idea sui *minima moralia* di una campagna elettorale decente.

La terza idea è quella del mutuo riconoscimento o dell'eguale rispetto dovuto a chiunque sia un partecipante alla competizione. L'espressione «eguale rispetto» è terribilmente vaga.

È curioso che noi sappiamo benissimo spiegare in quali circostanze proviamo l'esperienza del deficit o della mancanza del rispetto da parte di altri e facciamo più fatica a chiarire le cose in positivo.

Rispettare una persona non vuol dire esprimere stima nei confronti di quella persona. La stima è variabile, dipende dal merito o dal valore di mercato di una persona per le sue capacità, le sue competenze o le sue abilità in un qualche campo.

L'egualitarismo con la stima fa dei brutti scherzi. Ma il rispetto deve essere invece distribuito egualmente: perché, almeno in democrazia, ciascuno vale almeno quanto ciascun altro.

Mancare di rispetto allora vuol dire o ritenere che le persone abbiano solo un valore di mercato o ritenere di valere, per qualche misteriosa ragione, più o molto più degli altri.

Queste credenze sono del tutto legittime in molti campi della nostra vita individuale e collettiva, in amore, in affari, in cucina e nello sport.

Ma non hanno diritto di cittadinanza nella sfera pubblica della controversia democratica.

E questo ce lo suggeriscono le nostre tre idee a proposito dell'abc della moralità politica.



Non lasciamo i Balcani ai generali

FRANCESCA IZZO

Le notizie che di continuo giungono dai Balcani danno un quadro di incertezza sul futuro dell'area e mostrano un alto grado di confusione tra i protagonisti del dramma balcanico. Elementi che se avevano una qualche giustificazione finché a Belgrado dominava Milosevic, ora appaiono sempre più preoccupanti. Soprattutto l'Unione Europea ha il dovere storico e morale, dopo che molti suoi membri si sono impegnati nel primo conflitto armato sul continente dal dopoguerra, di rendere esplicita la sua o le sue posizioni sugli assetti e gli equilibri geostrategici dell'area. Ed anche l'Italia, che ha dato prova di saper fare la sua parte sia sul piano militare che su quello degli aiuti umanitari e per la ricostruzione materiale e civile, non può sottrarsi a questo esercizio di responsabilità.

Tanto più che venire in chiaro sulle diverse opzioni che tengono nascostamente il campo, mostrarne le diverse implicazioni tanto sul versante dei rapporti Usa-Europa quanto sul versante, così importante ma scarsamente messo a fuoco, dei rapporti Europa-Russia, rappresenta un contributo rilevante alla definizione del profilo delle forze politiche nazionali ed europee e alle loro idee sulla politica estera italiana ed europea.

Non solo, questa assunzione di responsabilità diventa sempre più stringente dinanzi a quello che sem-

pre più va configurandosi come un mutamento di paradigma nella politica estera degli Stati Uniti: dal globalismo universalistico dell'amministrazione Clinton all'unilateralismo selettivo del presidente Bush, come sottolineano ormai molti commentatori ed analisti.

La caduta di Milosevic, seguita alla elezione di un governo non nazio-

nalista in Croazia, ha sbloccato la situazione, facendo venir meno l'ultimo totem che canalizzava su di sé e ingigantiva tutte le nequizie e disastri che per più di un decennio hanno devastato i Balcani, grazie al combinato disposto della miopia difesa di confliggenti interessi occidentali, del tracollo dell'Urss e dell'esplosione violenta dei nazional-

ismi dell'area.

Ora tutti gli attori del dramma balcanico sono chiamati a pronunciarsi, sebbene resistano a farlo in modo limpido, preferendo ancora una volta procedere a frammenti, un intervento lì, in Macedonia ad esempio con la prova di forza tra il governo e i gruppi nazionalisti albanesi, oppu-

re là in Bosnia, con il tentativo di infliggere un colpo duro ai nazionalisti croati. La stessa disputa sulla consegna o meno di Milosevic al Tribunale dell'Aja ha ben poco a che vedere con la difesa dei principi del diritto e della giustizia umanitari, appartiene piuttosto al gioco nascosto delle influenze sulla autonomia capacità della Serbia di rego-

lare e governare il proprio processo di transizione democratica e di costruzione di una nuova classe dirigente. Tutto ciò, invece di aiutare la faticosissima uscita dall'emergenza, coopera alla sua stagnazione e spinge inevitabilmente a sovrapporre dimensione politica e dimensione militare, con effetti a volte singolari. Ad esempio qualche giorno

fa al Fatto di Enzo Biagi è stato intervistato il gen. Cabigiosu, prestigioso e stimato comandante delle forze alleate in Kosovo, dove si è distinto, assieme alle nostre truppe, per competenza e capacità di guida. Ebbene il generale non ha trovato incompatibile con il proprio ruolo dichiarare apertamente di essere favorevole all'indipendenza di questa provincia dalla Repubblica jugoslava. Niente di male, se non fosse che nessun governo, tanto meno quello italiano, si è pronunciato al riguardo.

È chiaro allora che l'incertezza e le ambiguità sul destino del Kosovo si riflettono in tutta l'area determinando scarti tra le parole e i fatti, tra i messaggi espliciti e quelli impliciti e sappiamo che i doppi messaggi producono patologie.

Mi pare che sia giunto il momento perché venga rilanciata la proposta, già adombrata dall'Italia e dal Presidente della Commissione europea Prodi nel momento in cui dominava ancora la voce delle armi, di tenere una conferenza internazionale sui Balcani alle quali partecipino tutti i protagonisti e gli attori coinvolti in nuovo equilibrio della regione. Equilibrio che non può prescindere da due punti fermi: da un lato la progressiva integrazione dei Balcani nell'Unione europea e dall'altro la rassicurazione della Russia che questo processo non avvenga a suo danno.

Sagome di Fulvio Abbate

Un po' di anni fa, esattamente nel 1989, avrei voluto scrivere una situation-comedy colma di feci e sangue, sul tema delle gioie del potere nei

paesi del socialismo irrealista, intitolata «Casa Ceausescu». Alla fine, il progetto finì chissà dove, e di questo ancora oggi mi dolgo. I termini e i volti perché ne uscisse fuori un capolavoro popolare c'erano tutti: Nicolae, padre despota; Elena, madre magliara; Nicu, figlio seviziatore di ginnaste; Zoe, figlia nevrotica con cocker al guinzaglio. Sullo sfondo, gli spari di una rivolta natalizia che metteva fine all'incubo, i cappotti scuri dei poliziotti e soprattutto i viali di un paese - la Romania - calpestato da un regime di vampiri. Un'occasione d'oro persa, davvero.

Ne avevo addirittura parlato agli amici durante una gita ai Castelli, e anche loro trovavano il mio proposito molto «civile», degno di un telegatto mannaro.

Purtroppo o per fortuna, la storia talvolta si ripete, se non nelle forme già conosciute, certamente nella sostanza. Il presente e le vicende di Belgrado mi permettono infatti di recuperare l'idea buttata dodici anni fa.

Decisamente, la trama è più o meno la stessa, soltanto il titolo e il luogo cambiano. Il mio capolavoro, la mia situation-tragedy, si chiamerà quindi

L'eroe che non voglio

«Casa Milosevic». I protagonisti, ancora una volta, sono drammaturgicamente colmi di pregi: Slobodan, padre della patria serba; Mirjana, moglie e ideologa (cotonata) della patria; Marija, figlia (invasata) della patria; Marko, figlio (ossigenato) della patria con diverse proprietà sparse nel paese, da «Bambi park» a un vaporeformo con annessa pizzeria a Pozarevac; Milica, nuora (siliconata) della patria. Sullo sfondo, miliardi e miliardi trafugati dalle casse dell'erario e contatti con varie mafie più o meno locali.

Per concludere, immagino anche alcuni personaggi minori, quasi comparse. Spero però di non dover inserire l'eroe idealista, magari venuto dall'Italia, che insegue in lacrime il cellulare che porta via il capofamiglia da Villa Mir per depositarlo in cella, e intanto urla così: «Non potete fare questo al compagno Milosevic!». Alla fine, tutto solo, nella Belgrado di notte che festeggia, se ne va a presidiare il negozio di articoli sportivi del giovane Marko, «Skandal». Se ne sta davanti alle vetrine, convinto di difendere il socialismo, e al passante benevolo che gli suggerisce di raggiungere il traghetto per Ancona, ripete che neppure un patriot lo smuoverà da lì. Questo tipo di eroe, questo tipo di genio, spero proprio di non doverlo inserire. Proprio no.



cara unità...

Un padre eccezionale uomo d'altri tempi

Gianni Piscitelli, Victor Matteucci, Massimo Luciani
Ds di Pescara

«Mio padre era eccezionale, un Patriarca sensibile e generoso, un maestro che rimpiangeremo per il resto dei nostri giorni. Nostro padre anche se aveva 87 anni era un uomo pieno di energia. Non è mai voluto andare in pensione. Si alzava tutti i giorni alle 6.00 per recarsi in cantiere, per continuare la sua attività di «maestro» iniziata quando aveva solo dodici anni, da semplice garzone fino a guadagnarsi la stima di tutti i colleghi in campo professionale.

Luigi Piemonte «Mastro Gino» era molto conosciuto in città. Ha costruito e ristrutturato i quartieri più vecchi di Pescara, la chiesa di Sant'Antonio e l'attiguo convento dei francescani. Per lui l'attività di «Mastro» non era un lavoro, ma un gesto creativo, tanto che il frate Giovanni Lerario, un grande artista, lo prese come modello per impersonare San Giuseppe, nell'affresco dipinto sulla navata sinistra della chiesa, accanto all'alta-

re. Amava la letteratura, aveva tutti i libri di Flaiano che leggeva e rileggeva e quando gli venne prospettata l'idea di ristrutturare la casa dello scrittore pescarese, accettò con grande entusiasmo e conservò un frammento di una vecchia mattonella che ripose come una reliquia nella sua biblioteca.

È morto in piedi, con una copia del suo giornale l'Unità appena comprata.

Sulle strisce pedonali. Una tragica fatalità.

Lo seppelliremo con una copia de l'Unità, il suo giornale, che tanto in questi mesi gli era mancata».

I compagni della sezione Grimaù, il gruppo dirigente dell'Unione Comunale e della Federazione Provinciale dei Ds di Pescara, si rivedono nel ricordo che Giuliana ha del padre, Luigi Piemonte un uomo che per tutti i suoi cari in realtà è stato molto di più di tutto questo.

Un «manifesto» per Francesca Sanvitale

Luigi Rago, Napoli

Sono un vecchio uomo di sinistra e spesso, in passato, ho letto

il vostro giornale che tuttavia non rispondeva alle esigenze che scaturivano dal mio modo di vivere e di sentire. Era solo vicino.

Poi, direi naturalmente, sono diventato lettore de «la Repubblica» sin dalla sua fondazione e lo sono tuttora con soddisfazione.

Ora compro anche il vostro giornale per sostenere una voce della sinistra e, soprattutto, perché stimo Lei, gentile direttore, e qualche altro nome che conosco giornalmisticamente come Antonio Padellaro.

Le scrivo per pregarLa di trasmettere alla signora Francesca Sanvitale i complimenti miei e di mia moglie per il bellissimo articolo che il giornale ha pubblicato il 6 aprile, articolo che abbiamo letto con grande commozione e a voce alta come facciamo quando vogliamo enfatizzare una bella lettura.

È privilegio di pochi il saper trasmettere in così breve spazio e con tale intensità opinioni e sentimenti: la signora Sanvitale l'ha fatto benissimo.

Noi pensiamo e sentiamo le stesse cose e riteniamo - questa è la ragione pratica per cui Le scrivo - che molti dovrebbero leggere quelle parole.

Perché non ne fate un manifesto, proprio come quelli che distribuiscono per strada, per ampliarne la diffusione o cercare un'altra via che tuttavia sia utile per dare la carica a chi la pensa come noi e risvegli la voce della coscienza degli indecisi?

Ho ottanta anni e ricomincio a vivere

Rivo Barsotti, Vado Ligure

Quando otto mesi fa l'Unità agonizzava inviai due volantini, con alcune righe, per ricordare due giovani. Luigi Chiappe e mio fratello Renzo, che si sacrificarono nel 1945, in conseguenza del loro impegno in parte anche per diffondere l'Unità. Supplicavo l'allora direttore ad adoperarsi per non farla morire. Non ci riuscirono. Ma dopo un parto difficile di otto mesi è ritornata a vivere! Grandissima la mia gioia. Grazie di cuore. Ora sono più sereno (ottantenne) e penso che quei ragazzi possano riposare in «serenità». Con orgoglio vi dico che in questi giorni ricomincio a vivere.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità» via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

«I soldati che combattevano nella divisa, con le stellette, e sotto la bandiera del Regio Esercito, per fedeltà a un giuramento e alla Patria, non avevano i requisiti del Partigiano che si batteva contro questi valori, e magari per altri non meno nobili, ma "di parte", come del resto diceva la sua qualifica, non di Patria. Ecco perché i caduti di Cefalonia non potevano entrare nel sacrario della Resistenza. Ne avrebbero inquinato il Dna e il blasono». Così, il «Corriere della Sera» del 1° marzo scorso commentava la visita di Ciampi a Cefalonia, sostenendo che «in Italia se n'era ogni tanto - ma ogni tanto - parlato come di cosa imbarazzante, perché politicamente scorretto». La tesi viene ribadita il giorno successivo, sempre sul «Corriere», là dove si afferma che il presidente avrebbe «corretto la storiografia antifascista», espressione di una «sinistra che pretese subito di egemonizzare la Resistenza, escludendo» i militari. Il 4 marzo Ernesto Galli della Loggia, noto commentatore del quotidiano milanese nonché professore di Storia Contemporanea all'Università di Perugia, rincara la dose sostenendo che eventi come Cefalonia sarebbero «stati dimenticati o "addomesticati" per anni dalla vulgata corrente tutta ispirata dalla sinistra». Si innesca così un dibattito che coinvolge anche altri quotidiani e che, quasi sempre, non contesta l'assunto di partenza: la resistenza della divisione Acqui a Cefalonia come episodio ignorato dalla storiografia e assente dai libri di scuola. Tale «rimozione» sarebbe da ricondursi all'egemonia della storiografia antifascista, tesa a privilegiare la resistenza dei partigiani rispetto a quella dei militari.

Per ignoranza o per malafede si attribuiscono alla storiografia di «sinistra» rimozioni e censure

Si punta a sminuire il ruolo della sinistra nella Liberazione e nella costruzione della Repubblica

Cefalonia dimenticata? La storia dice che non è vero

BRUNELLO MANTELLI

Ma chiediamoci: il punto di partenza di queste affermazioni è vero? Facciamo qualche controllo. Quasi mezzo secolo fa, nel 1953, esce la Storia della Resistenza italiana, pubblicata da Einaudi. La scrive Roberto Battaglia, storico dell'arte, partigiano, comunista. All'eroica resistenza della divisione «Acqui» a Cefalonia che rifiuta, con un «tumultuoso plebiscito in cui tutta la divisione si pronuncia per la lotta contro il tedesco», di arrendersi alla Wehrmacht sono dedicate due fitte pagine, in cui le coordinate essenziali dell'evento vengono lucidamente tratteggiate: la pressione esercitata dagli ufficiali inferiori e dai soldati sul generale Gandin, comandante dell'unità, perché venisse respinto l'ultimatum tedesco; il già ricordato «plebiscito», che porta alla stesura di un comunicato in cui si risponde ai tedeschi che: «per ordine del comando supremo e per volontà degli ufficiali e dei soldati la divisione Acqui non cede le armi»; il successivo attacco della Wehrmacht che, vinta la resistenza degli italiani, sfocia in un massacro indiscriminato dei prigionieri. La ricostruzione, sinte-

tica ma esaustiva, di Battaglia influenza non pochi libri di testo: «i reparti dell'esercito all'estero lottano eroicamente ma sfortunatamente contro i tedeschi, come a Cefalonia e a Lero». Così il Corso di storia per i Licei e gli Istituti magistrali pubblicato nel 1973 da Petrini, di cui è autore Guido Quazza. Come Battaglia. Quazza è personaggio emblematico: storico, antifascista e partigiano, negli anni Settanta succede a Ferruccio Parri nella carica di Presidente dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. Rappresenta perciò autorevolmente la storiografia antifascista.

«L'esercito si disgregò immediatamente e solo pochi reparti non si sbandarono: a Cefalonia, dopo alcuni giorni di combattimento, la guarnigione italiana fu costretta alla resa e poi completamente massacrata». È la sintesi di altro manuale largamente diffuso negli anni Settanta: il Corso di Storia per le scuole medie superiori steso da Franco Gaeta e Pasquale Villani e pubblicato nel 1974 da Principato. Paradossalmente, a non far cenno al rifiuto opposto da migliaia di soldati ed ufficiali alle offerte di resa della Wehrmacht sono invece i libri di testo di orientamento moderato (se non francamente conser-

vatore). Se dai manuali passiamo alle sintesi, lo spazio dedicato a Cefalonia aumenta: «A Corfù e Cefalonia gli episodi più tragici e gloriosi: i reparti italiani si rifiutarono e ingaggiarono battaglia [...] I nazisti, sopraffatte le truppe italiane in durissimi scontri [...] procedettero alla fucilazione della maggior parte dei superstiti. [...] La Cefalonia la decisione di resistere con le armi [FU] assunta con un plebiscito tra ufficiali e soldati», così la Storia d'Italia 1860-1995 pubblicata nel 1996 da Bruno Mondadori e scritta da Alberto De Bernardi e Luigi Ganapini, entrambi esponenti autorevoli degli Istituti stori-

ci della Resistenza. Per quanto riguarda gli studi specialistici, mi limito a citare il fondamentale La divisione Acqui a Cefalonia. Settembre 1943, curato da Giorgio Rochat e Marcello Venturi e pubblicato da Mursia nel 1993. Frutto di un convegno promosso dalla città di Acqui, che - retta allora da una giunta di sinistra - aveva istituito in ricordo della divisione martirizzata a Cefalonia un premio di storia, il volume raccoglie in 349 pagine nove saggi di studiosi italiani e tedeschi (tra cui Mario Montinari, dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, e Gerhard Schreiber, dell'omologo Ufficio Storico della Bundeswehr). Pare sufficiente a dimostrare che raffigurarsi una Cefalonia dimenticata dalla storiografia antifascista è una menzogna detta per ignoranza o per malafede. In entrambi i casi con lo stesso risultato: diffondere un senso comune che, attribuendo alla sinistra e alla storiografia a essa vicina rimozioni, censure e distorsioni della verità storica (non importa se del tutto inventate, come in questo caso) punta a sminuire il ruolo nella lotta di Liberazione e nella costruzione della Repubblica democratica. Un ultimo appunto: forse è fatica sprecata indignarsi perché giornalisti, anche autorevoli, scrivono senza documentarsi, è purtroppo costume diffuso nella categoria; ma da personaggi come Ernesto Galli della Loggia, da anni nei ruoli del Ministero dell'Università, si deve pretendere che - prima di impugnare la penna - vadano a controllare le fonti. In questo caso bastava dare un'occhiata al vecchio e ben noto Battaglia.

Quando l'8 settembre 1943 viene reso noto l'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, firmato il 3 settembre a Cassibile, in Sicilia, il paese e le forze armate precipitano nel caos. Di fronte al tergere delle autorità italiane, che continuavano a rinviare l'annuncio dell'armistizio, la notizia è diffusa da Radio Algeri (controllata da angloamericani e da francesi degaullisti) alle 18.30. Solo in serata, dopo ore di silenzio, Vittorio Emanuele III e il maresciallo Badoglio - in fuga verso Brindisi - fanno diffondere dalla radio un comunicato in cui l'armistizio è confermato. Alle forze armate e agli apparati amministrativi dello Stato non vengono indicazioni di comportamento, se non di cessare in ogni luogo le ostilità contro le forze angloamericane - ambiguità - di difendersi contro attacchi provenienti «da qualsiasi parte» (sono le cosiddette ordinanze OP 44 e 45). Privi di direttive precise, i reparti del Regio esercito iniziano a sbandarsi. Nella notte tra l'8 ed il 9 settembre le unità dell'esercito tedesco, calato in forza nel paese dopo il 25 luglio, cominciano a disarmare le truppe italiane e a occupare punti strategici, aree industriali e vie di comunicazione. Il 9 settembre a Roma il Comitato nazionale delle opposizioni, comunica la costituzione del Comitato di liberazione nazionale, lanciando un appello alla lotta e alla resistenza, senza nascondere la richiesta di sostituzione del governo in carica, della fine della monarchia e dell'istituzione della repubblica. Per le truppe italiane fuori dal territorio nazionale, incapsulate dai reparti tedeschi che ne avevano praticamente accerchiato la maggior parte nelle settimane successive la caduta di Mussolini, la situazione diventa drammatica. Nell'isola di Cefalonia, nel mar Ionio, occupata dal Regio esercito dalla primavera 1941, dopo la resa della Grecia di fronte all'aggressione italogermanica, è stanziata un po' più della metà (11.700 tra soldati ed ufficiali) della divisione Acqui, assieme al suo comandante, il generale Antonio Gandin; il resto (circa 10.000 uomini) è sulla vicina isola di Corfù. Il 14 settembre 1943 i militari italiani a Ce-

falonia, dopo una consultazione interna che coinvolge ufficiali e soldati, rifiutano di obbedire all'ordine dei tedeschi di consegnare le armi e di arrendersi, e si apprestano a resistere con le armi (non senza, nel frattempo, aver fucilato cinque greci che avevano manifestato in pubblico contro l'occupazione italiana che si protrarreva da oltre due anni). Di fronte al rischio di un collegamento tra le truppe britanniche che nel frattempo hanno raggiunto Brindisi e le unità italiane che continuano a tenere diverse isole del Dodocaneso, i comandi tedeschi decidono di attaccare Cefalonia e Corfù e di applicare l'ordine, emanato il 10 settembre dal Comando supremo della Wehrmacht (OKW): gli ufficiali italiani che avessero dato ordine di resistere dovevano essere fucilati. La battaglia che ne segue si conclude tra il 22 e il 24 settembre: 1300 soldati e ufficiali italiani muoiono negli scontri, oltre 5.000 vengono fucilati dopo essersi arresi, altri 1.400, fatti prigionieri e caricati su alcune navi, scompaiono in mare. Dei circa 4.000 sopravvissuti, 2.500 verranno trasferiti nei campi d'internamento militare in Germania, gli altri utilizzati a Cefalonia come manovalanza coatta al servizio dei tedeschi fino allo sgombero dell'isola da parte della Wehrmacht, nel settembre 1944. Solo un piccolo gruppo di ufficiali e soldati riuscì a sottrarsi nel settembre 1943 alla cattura e a unirsi alle forze della Resistenza greca operanti nell'isola. Se Cefalonia è il caso più noto, nella convulsa fase di sbandamento caratterizzata dall'assoluta assenza del re Vittorio Emanuele III, di Badoglio e dei generali in fuga (è il caso di ricordare che la mancata dichiarazione di guerra alla Germania da parte del Regio governo fu presa a pretesto dalle autorità civili e milita-

ri tedesche per dichiarare «franchi tiratori», e perciò passibili di fucilazione, quei militari italiani che rifiutassero di cedere le armi), gli episodi di resistenza che hanno come protagonisti membri dell'esercito italiano sono stati numerosi, da Corfù (anche in questo caso per opera degli uomini della divisione Acqui) a Lero, a Scarpanto, a Spalato, a Barletta, al Moncenisio. Finita la guerra, familiari delle vittime e

superstiti di Cefalonia hanno promosso una mobilitazione per ottenere giustizia nei confronti dei 31 militari tedeschi responsabili dell'eccidio, che a Norimberga era stato definito «una delle azioni più arbitrarie e disonorevoli della lunga storia del combattimento armato». In quella sede il generale Hubert Lanz, comandante del XII corpo d'armata da montagna (in cui erano inquadrati le unità responsabili della stra-

ge di Cefalonia) era stato condannato a 12 anni di carcere (di cui però solo 5 scontati). Le pressioni industriali all'inizio degli anni Cinquanta il Tribunale militare territoriale di Roma ad aprire un duplice procedimento, per «omicidio di prigionieri di guerra» contro gli ufficiali della Wehrmacht, ma anche, per «cospirazione e rivolta», contro 28 ufficiali italiani sopravvissuti che erano stati tra coloro che più attivamente

si erano adoperati per convincere Gandin a resistere! Nel 1957 questo secondo gruppo fu assolto con formula piena, ma di una sentenza analoga avrebbero beneficiato, nel 1960, i tedeschi. L'andamento del processo fu pesantemente influenzato dalla situazione politica internazionale, che indusse le autorità politiche occidentali a sostenere la tesi di una Wehrmacht sostanzialmente immune da responsabilità nelle stra-

gi naziste, totalmente addossate alla SS ed alla Gestapo, per favorire il riarmo della Germania in funzione antisovietica. Furono in particolare due ministri del governo Segni nel 1956, il liberale Gaetano Martino e il dc Paolo Emilio Taviani a impegnarsi in tal senso. Recentemente Taviani, intervistato da l'Espresso, ha ricordato che «la guerra fredda imponeva delle scelte ben precise [...] l'Unione Sovietica stava invadendo l'Ungheria con tutte le ripercussioni che chi ha vissuto in quel periodo conosce bene». La rivalutazione del caso Cefalonia da parte di Ciampi costituisce solo l'ultimo dei segnali di attenzione verso quei drammatici avvenimenti da parte della storiografia antifascista, dell'associazionismo democratico di ogni colore e di chi aveva combattuto per la Liberazione.

La battaglia e l'eccidio

ENRICO MANERA

La foto del giorno



Una manifestazione di studenti «penitenti» in Andalusia: i giovani partecipano a una processione con il capo coperto da un cappuccio.

segue dalla prima...

La scelta dei senza voce

Già prima con il moltiplicarsi dei trapianti, e oggi soprattutto con la ricerca genetica più avanzata, il tema di una vita prolungata pressoché all'infinito, se non addirittura eterna, si fa strada nel senso comune. Ormai da tempo scomparse dall'esperienza comunitaria, relegate in luoghi il più possibile invisibili, la morte e la sofferenza vengono esorcizzate con la rimozione di cui anche l'eutanasia può essere interpretata; e l'esperienza - estrema, ma ricca e, paradossalmente, vitale - del «vivere la morte» scompare progressivamente dall'orizzonte del nostro mondo. Scompare con lei, inevitabilmente, anche una parte costitutiva di quel senso del limite che sempre più tendiamo a travalicare nelle nostre scelte di ogni giorno: e l'incapacità che abbiamo di imparare a morire ci rende, inevitabilmente, un po' meno adatti a vivere. Clara Sereni

Grazie d'aver intrapreso questa difficile battaglia

Giorgio Martinat

Caro Furio Colombo, grazie d'aver intrapreso questa difficile battaglia. In bocca al lupo dal collega che «passava» i tuoi splendidi pezzi dall'America sulla terza pagina de «La Stampa». Potremo cogliere nella rinata voce della sinistra anche qualche inflessione laica, o lo vieta la ragion di partito?

Tv, perché nascondere le trasmissioni intelligenti?

Alessandro Gambaro, Roma

Vorrei aggiungere un piccolo esempio di buona televisione notturna agli esempi citati nell'articolo di Franca Rame sull'Unità. Mi riferisco al recital di Laura Curino in ricordo di Camillo Olivetti andato in onda sul secondo canale sabato notte tra le 24.15 e le 2.15. Il secondo recital in ricordo di Adriano Olivetti è invece andato in onda alle 23 circa in contemporanea con lo show di Berlusconi. Sono state performances di altissimo livello sia civile che artistico: una vera

lezione di storia e anche di economia. Perché la tv si vergogna delle trasmissioni intelligenti e le nasconde nella profondità della notte insieme alle offerte delle veggenti e venditori di numeri del lotto?

Mediaset e Olivetti

Luongo, Pontedera

Sento Berlusconi che dice che vuole fare un grosso piano di informatizzazione e di modernizzazione della pubblica amministrazione e vedo che Mediaset entra in Olivetti: sono collegate le due notizie?

Rettifica

«In merito all'articolo apparso sull'Unità di Martedì 10 aprile in terza pagina, inerente l'esclusione dei candidati di Forza Italia dal Consiglio comunale di Milano, smentisco la notizia, falsa e infondata, che afferma erroneamente che mio padre Natale Pezzimenti, nato a Palazzi (Rc) il 3/7/1941 sia stato sindaco di Buccinasco e coinvolto in faccende giudiziarie. Voglio sperare che questo errore, che offenderebbe l'onore, l'onestà e la rispettabilità della mia famiglia, sia dovuto a un caso di omonimia. In fede Gianni Pezzimenti»

DIRETTORE Furio Colombo CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Stampa Sabe S.r.l. Via Cantù 25 - Milano FIC 0882 Sies S.p.a. Via Santi 87 - Rastello Dugnano (MI) Sereni S.p.a. Via del Forno di Santa Maria - Torre Spicciata (Benevento) DISTRIBUZIONE A&S News SpA Via Forlana 27 - 20128 Milano www.aesnews.com	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Attore Andrea Manzella		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Attore Andrea Manzella	
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via del Dato Marconi 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902235 - 02 87902242		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Attore Andrea Manzella "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.R.L." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via del Dato Marconi 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902235 - 02 87902242	
CANTIERI 2400 del 10/12/98 Accensione al numero 343 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quirinale dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - P.N. Accensione come giornale mensile del registro del Tribunale di Roma n. 4555		AREA: • LOMBARDIA - ESTERO: 02 53994400 - Via Mecenate 85 tel. 02 53994401 - fax 02 53994402 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Insubriale 10128 Torino Via Valgrisenone 26 - Tel. 011 5817300 - Fax 011 5817310 • LIGURIA: Piu Spati 10127 Genova Salaria Mazzini 5/6 - Tel. 010 3995522 - Fax 010 3995537 • VENETO: FRILU TRENTINO A.S. e MANTOVA AD Ed. Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco 87 - Tel. 049 652769 - Fax 049 6529965 33100 Udine Via Ervino di Colaninno 7 - Tel. 0432 484222 - Fax 0432 487348 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Az Ed. Pubblicità 40100 Bologna Via D. Areola 5 - Tel. 051 2963208 - Fax 051 2963209 • MARCHE e TOSCANA: Pirella Göttsche & Partners Ed. Pubblicità 47021 Grottara Mare S. Marino Via C. Anselmi 8 Tel. 0546 908181 - Fax 0546 905948 50100 Firenze Via San G. Martini 46 - Tel. 055 5412177 - Fax 055 5412182 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Jena News Ed. Pub. 00188 Roma Via Salaria 234 - Tel. 06 8521751 - Fax 06 8533030 60121 Pesaro Via del Mille 40 - Tel. 0734 481111 Tel. 061 4151711 - Fax 061 405890 09100 Cagliari Viale Trento 4052042 - Tel. 070 63481 - Fax 070 63485	